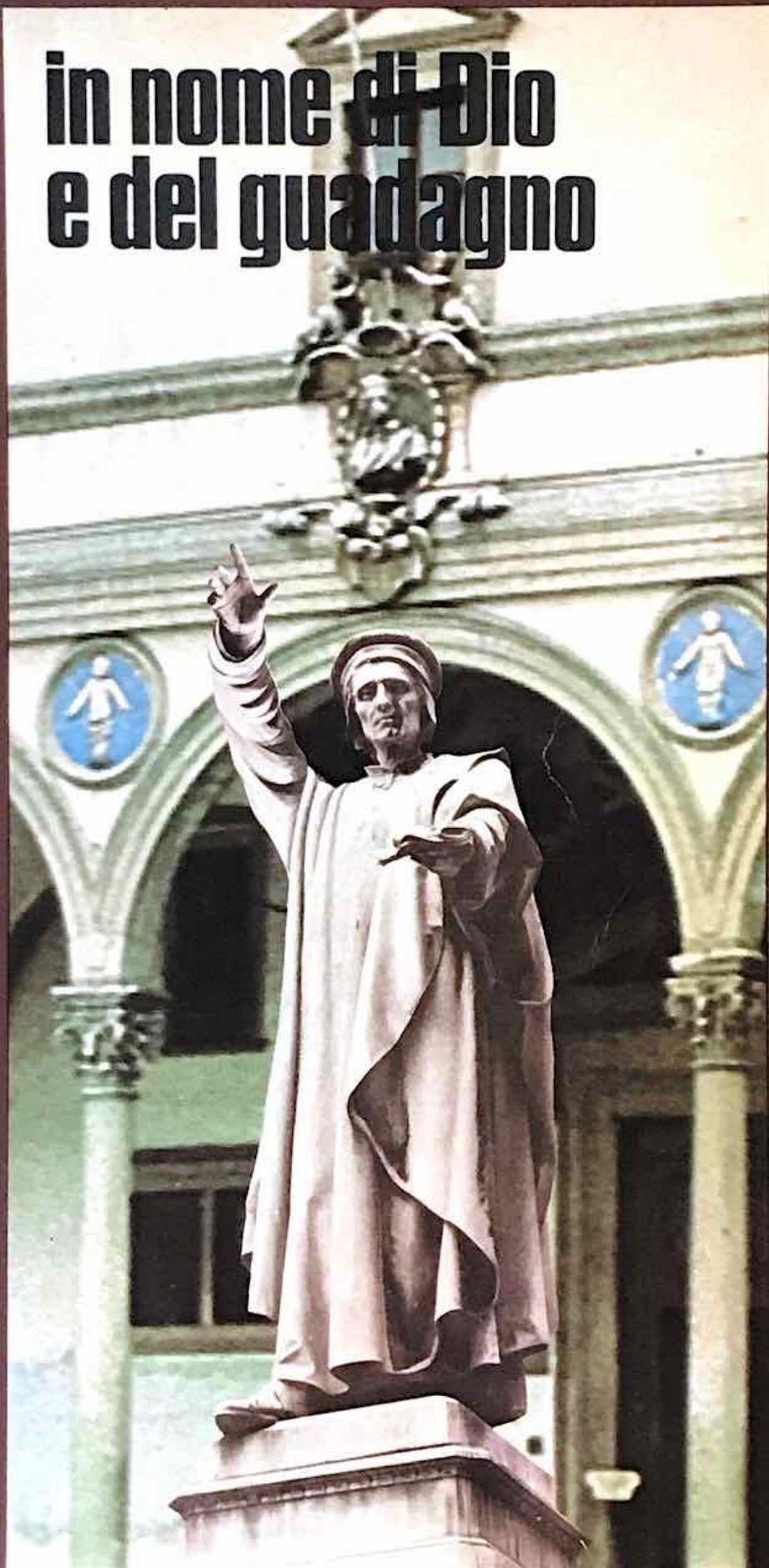


L'Espresso

PERIODICO BIMESTRALE DI

COSTUME · CULTURA · ECONOMIA · FINANZA

**in nome di Dio
e del guadagno**



N. 12 - APRILE 1978 - Sped. in abbonamento postale gruppo IV^o (70%)



il numero uno...

... dell'area tessile.

- per mezzi amministrati
- per impieghi
- per organizzazione territoriale
- per ampiezza di servizi
- per numero di Clienti
- per il sostegno alle attività economiche, produttive e culturali del bacino tessile più importante d'Europa.

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

il numero uno dell'area tessile



ANNO 4 - n. 12 - Aprile 1978

Periodico bimestrale di Costume, Cultura, Economia e Finanza della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato

Direttore: Silvano Bambiagnoni

Direttore Responsabile: Amerigo Giuseppeucci

Redazione: Roberto Casanova, Umberto Cecchi, Carlo Gabellini, Marco Tempestini, Piero Vesci

Segreteria di Redazione: Ufficio Studi e Programmazione della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato

Collaboratori:

Paolo Affortunati, Paolo Agostini, Sella Alieri, Claudio Ala, Enzo Avigdor, Stefano Baietti, Mauro Balzano, Roberto Balzi, Silvestro Bariccia, Riccardo Bergolini, Mario Bartolomei, Luciano Biasi, Marco Bellandi, Pierfrancesco Benicchi, Mario Bernocchi, Marcello Bili, Tommaso Biagioni, Mani Bona, Mario Bonacchi, Antonio Cammarini, Franco Caparelli, Claudio Caporini, Carlo Caramello, Massimo Carli, Federica Castioni, Chiara Cecchi, Alessandro Cerretti, Attilio Ciabatti, Riccardo Cecchi, Andrea Cecchi, Bruno Ciccolini, Renzo Coppini, Nedo Coppini, Giorgio Cozzi, Domenico D'Assenza, Corrado De Biasi, Francesco De Feo, Pierpaolo Dettoni, Fortunato Faggi, Renato Fantappi, Claudio Ferrarini, Maurizio Fedi, Mauro Ficini, Antonio Foggi, Alberto Formura, Laura Gaze, Lamberto Gezzi, Mario Giusti, Giancarlo Grandolini, Silvio Grassano, Aldo Gioia, Mauro Giovannelli, Cesare Grassi, Mina Gregori, Giuliano Michele Guzzieri, Ronald Ingrassia, Mauro Innocenti, Mauro Langfelder, Lorenzo Lapi, Giorgio Lavorini, Umberto Maggio, Piero Maggi, Pierluigi Manelli, Rino Marzi, Mauro Marconini, Giuseppe Maselli, Nicola Matteucci, Antonio Mauro, Riccardo Mazzoni, Armando Meoni, Alfredo Moncelli, Carlo Montanari, Bruno Pagani, Carlo Paoletti, Ivan Paoli, Davide Paolini, Elvio Paoletti, Alberto Parenti, Luciano Pecchioli, Antonio Pellera, Aldo Perri, Aulio Picconi, Alessandro Prigiani, Paolo Emilio Poeta, Foscolo Poggolini, Riccardo Rizzo, Piero Romai, Rino Ricci, Franco Riccomini, Franco Rossi, Luciano Santini, Cesare Saviozzo, Fabio Taiti, Evi Tarantelli, Gianni Tiberi, Rodolfo Tognocchi, Marcello Torsoli, Maurizio Vaccaro, Gianmario Veronesi, Maurizio Vincenzini

Redazione: Via degli Alberti, 2 - 59047 Prato
Telefono: (0574) 49151 - Telex: 59382
Cassa Postale: 811 - Prato

Regist. Tribunale Prato n. 22 del 5-11-1975
Sped. Abb. postale Gruppo IV (70%)

Nel caso di pubblicazione di notizie e di dati tratti dalla presente rivista, si prega di voler citare la fonte.
Articoli e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Francesco di Marco
Daino, mercante, da molti
amato, da qualcuno
temuto, da tutti rispettato,
commercio con tutta
Europa avendo come
motivo «In nome di Dio e
del guadagno», A lui si
diede il fascio che ha
permesso la fondazione
dello Spedale di S. Maria
degli Innocenti a Firenze.

SOMMARIO

	pag.	
	2	Dal rigore all'auto-critica di Nicola Matteucci
CRONACHE	4	Siamo tutti sulla stessa banca di Carlo Gabellini
	8	Dall'acqua ... l'industria di Giorgio Cozzi
	12	Una vita per gli altri
	13	Il mare deve vivere
	14	Una scelta necessaria di Luciano Bausi
	16	PROFILI DI AZIENDE
	22	Un Forte Artigianato
	24	Il fascino dell'immersione di Mauro Ficini
PERSONAGGI	30	Rinaldo Frank Burattin - Il ritorno del guerriero di Franco Riccomini
	32	Il cammino della speranza di Davide Paolini
	41	Solo un punto di partenza di Massimo Carli
ECONOMIA	44	Cinque anni di evoluzione
	47	1.000 miliardi di commercio con l'estero di Amerigo Giuseppeucci
	49	L'attivo delle aziende di credito di Franco Caparelli
	54	LA CONGIUNTURA A PRATO
		Una «normalità» mediocre di Carlo Gabellini
	60	Consorzi all'esportazione come e perché di Amerigo Giuseppeucci
	62	OCCHI SUL CENTRO
	64	La ricerca operativa nei processi decisionali di Marcello Torsoli
CULTURA	65	Restauro di un affresco del '500 di Chiara Cecchi
	66	Dinmi quanto leggi ... di Mario Bellandi
	68	In nome di Dio e del guadagno di Attilio Piccini
	73	Aspettative e proposte
	75	RECENSIONI
	78	PARLIAMO DI NOI

Impaginazione grafica e pubblicità:
Clam Group - Firenze
Fotografia: Ag. ANSA, Piero Esclapton, Giancarlo Firenze, New Style Photo - Firenze, Mondadori Press - Milano, Foto Massa, Foto Menici, Foto Ranfagni, Foto Calamati, Foto Star, Sezione Cinofoto Amatori del Circolo Dipendenti C.R. Prato, Foto Benini e Nedo Coppini - Prato, Foto Gianni - Bologna, Photo Service Roma, Mario Farina - Monza, Foto Calabria - Prato, Foto Balzani - Prato, Foto Giambrom - Livorno, Foto Lorenzi - Firenze.
Fotocomposizione: Fotocomposizione Firenze/Milano S.r.l. - Firenze
Impanti e stampa: Litocolor - Firenze

Inserito all'U.S.P.A.
Unione Stampa Periodica Italiana
Associato all'A.S.A.I.
(Associazione Stampa Aziendale Italiana)

Dal rigore all'autocritica

Il rapimento prima e l'uccisione poi dell'on. Aldo Moro — l'ago della bilancia dell'equilibrio politico italiano — ha bruscamente risvegliato la nostra classe politica, sino ad allora intenta soltanto a celebrare la « grande crescita democratica », che si sarebbe verificata nel nostro paese dopo il 1968. La risposta ai terroristi è stata ispirata — e non poteva essere altrimenti — a quel necessario rigore e a quella dovuta fermezza necessarie proprio per la salvezza della repubblica, che è un bene più alto di quello della vita dei singoli cittadini che la compongono. Una scelta dolorosa, ma necessaria, che doveva avere, però, come corrispettivo morale e politico, un rinnovamento interiore sia della classe politica, sia di quanti sono preposti alla formazione dell'opinione pubblica. Il rigore, la fermezza, la serietà non dovevano essere applicate al solo caso Moro, ma dovevano diventare l'espressione di un nuovo stile di vita politica. Giustamente si è detto: dopo Moro non si può più governare come prima.

Tutta l'attenzione dell'opinione pubblica è oggi polarizzata sui successi e sugli insuccessi delle forze dell'ordine: ma sarebbe assai più utile per tutti che si cominciasse a meditare a fondo sul clima psicologico, che ha reso possibile l'omicidio di uno dei più insigni statisti italiani. Quanto di positivo potranno fare polizia e carabinieri nella espressione del terrorismo servirà assai poco, se non si opererà una severa e implacabile critica di quel clima psicologico, perché la violenza armata nasce dall'estremismo ideologico; e non si elimina la prima senza aver eliminato il secondo, del quale inavvertitamente o inconsientemente si sono fatti portatori anche rispettabili persone che poi votano nell'ambito dei partiti dell'arco costituzionale. Il rigore usato con Moro impone a tutti (politici e servitori dello Stato, intellettuali e giornalisti) una autocritica senza ammiccamenti.

L'assassinio di Moro non è un caso isolato: è solo l'ultimo (in ordine di tempo) e più alto (considerata la personalità dello statista) gradino di un'escalation di violenza, che, da moltissimi anni, pervade la società italiana nelle scuole e nelle fabbriche, nelle piazze e nelle strade, e che ha già avuto altri « giustiziati » fra i servitori dello Stato, come il giudice Coco e il giornalista Casalegno. Sin dal 1968 si è tollerato che un uso, anche se minimo, di violenza (intimidazione, sopraffazione) prendesse il posto del confronto delle idee, senza essere

coscienti che la distinzione è fra violenza e non violenza, e non fra il quantum di violenza. Non solo: abili sofisti e sicofanti diffondevano la voce che la violenza non era nelle strade, ma nelle istituzioni, per cui assolvevano il manifestante, che gettava bottiglie molotov (cosa proibita dalla Costituzione), e condannavano il poliziotto, che lanciava bombe lacrimogene, dietro ordine del Governo, con il risultato — conscio o inconscio — di demoralizzare e paralizzare una polizia, che si sentiva al servizio dello Stato. Ma era questo ingenuo sentimento a corrispondere alla verità, perché lo Stato moderno sorge proprio con la pretesa al monopolio e all'uso legittimo della forza, e la democrazia volle sottoporre ad Assemblee liberamente elette il controllo di questo uso da parte del governo. Pertanto parlare di violenza delle istituzioni, in un paese che ha ancora la democrazia, è dire cosa priva di senso, proprio perché esso ha le istituzioni meno repressive possibili; e in Italia, in particolare, si era diffuso in ogni ambito un clima di permissivismo e di lassismo, che contrastava in modo impressionante con quel piagnisteo sulla repressione.

Questo clima di lassimo e di permissivismo ha reso possibile sia un lento, ma costante, escalation di violenza, perché questa era un gioco facile e pagante, sia un estremismo ideologico, perché dopo l'insorgenza populistica del '68 tutta la cultura politica, che era ed è alla base della nostra Costituzione, veniva implicitamente contestata con il pan-sindacalismo, il pan-partecipazionismo, il pan-dissacrazionismo. Si formava così, inavvertitamente, una cultura di regime, tramite l'entusiasta leggerezza dei mezzi di comunicazione di massa (Rai-TV, i principali quotidiani e soprattutto settimanali), per cui la logica diventava reazionaria e le più stravaganti espressioni della soggettività apparivano concetti progressisti. Le tesi più folli — non più audaci — trovavano, così, immediato e ampio ascolto. Così si illudevano gli operai, affermando che il salario è una variabile indipendente; o si ironizzava sulla tesi degli opposti estremismi, che è, invece, una verità assai antica del pensiero politico. Quando non si era in grado o non si voleva comprendere la realtà, allora si parlava di una strategia della destabilizzazione, per incolpare un nemico mitico e lontano delle responsabilità che invece gravavano su tutti noi: l'Italia restava, così, pura e intatta, anche se

contagiata da un misterioso straniero. Resi ciechi, quasi ubriachi, abbiamo vissuto politicamente nell'irrealità e nel sogno, ma poi bruscamente il cadavere di Moro ci ha risvegliato e la realtà presentato il suo duro conto.

Concludendo: se abbiamo usato fermezza (uso il plurale, perché quasi tutti gli italiani sono stati favorevoli alla condotta del governo) contro i terroristi, ora tutti dobbiamo usare un analogo rigore nell'autocritica. Cosa oggi assai difficile, perché quegli anni, sbandierati come di grande crescita democratica, sono stati in realtà anni di profonda diseducazione democratica. Populismo, pan-sindacalismo ci hanno abituato a farci sentire lo Stato (quello Stato per cui si è sacrificato Moro) come un altro, come un nemico contro cui lottare, come un padrone da spremere economicamente, mentre lo Stato, in una repubblica democratica, è tutti noi. In questa necessaria estraniatura dalla grande comunità hanno poi prevalso i particolarismi e i corporativismi: si è ingenerata l'abitudine, in nome della partecipazione, di parlare di tutto, di criticare tutti, spesso vedendo la pagliuzza che — secondo il Vangelo — è nell'occhio del fratello, mentre ci si dimenticava del trave che è nel proprio. Così, in questi anni di crescita democratica, in realtà abbiamo cominciato a mangiare i nostri capitali, morali prima che finanziari: borghesia e sindacati, burocrazia e servizi pubblici, il mondo della scuola e quello ospedaliero sono realtà in cui è sempre più evidente come ciascuno non faccia più il suo mestiere, nell'allegria speranza che ci sia un Dio che provveda per tutti. Se vogliamo incominciare, tutti insieme, il « dopo Moro », e cioè ridare le vertebre alla nostra convivenza civile, per lasciare ai nostri figli un'Italia degna di viverci, allora dobbiamo interamente rinnovarci, perché il rinnovamento degli altri passa necessariamente attraverso il nostro.

Nicola Matteucci

Siamo tutti nella stessa banca

Né tempio del denaro astratto dalle umane miserie, né causa perversa dei mali dell'economia, gli istituti di credito possono rappresentare una componente importante per lo sviluppo del Paese.

di Carlo Gabellini

Il fascino discreto della banca è un mito ancora presente nell'immaginazione della maggior parte dei cittadini anche se, nel quadro della dissacrazione attualmente in voga, è in atto una corsa al discredito tendente a portare alla luce tutto quanto è stato fino ad oggi nascosto, si dice, sotto i soffici manti delle moquettes.

Il contrasto tra l'immagine tradizionale di ovattati templi del denaro e quella che certa stampa cerca di attribuire loro oggi, di freddi centri di potere, sensibili solo alle esigenze delle varie clientele e sorde alle richieste delle aziende messe in crisi dalla loro avidità, alimenta in fondo nel grosso pubblico quell'area di mistero che da sempre circonda gli istituti di credito.

Eppure basterebbe guardarsi intorno per vedere che la banca non è né il mitico istituto al di sopra di ogni sospetto, né l'origine perversa di tutti i mali che affliggono la nostra economia.

Un'azienda di credito infatti non è che una azienda di servizi, altamente specializzata fin che si vuole, ma sempre attenta alle esigenze dei suoi utenti che sono i primi giudici del suo operato.

Basterebbe osservare il loro comportamento con un po' di attenzione per vedere che le banche si dedicano sempre più (nei limiti, naturalmente, della loro funzione), non alla semplice espansione della raccolta e degli impieghi, ma a fornire tutta una serie di servizi essenziali per un ordinato sviluppo non solo economico, ma anche sociale del Paese.

È un nuovo concetto di «economicità» quello che si va diffondendo, più ampio e socialmente più produttivo di quello concepito fino a ieri.

«Economico» infatti è quello che permette di raggiungere il massimo utile con la minima spesa; giustissimo, ma sarebbe un errore fermarsi, nel calcolarlo, ai semplici dati del Conto Economico.

Pensiamo ad esempio a quello che accadrebbe ad un istituto di credito o ad un sistema bancario che volesse applicare un concetto così riduttivo: prima di tutto tendera

ad una concentrazione degli sportelli, potendo così contare su economie di scala; in secondo luogo sarà portato a privilegiare i grossi clienti, perché potrà amministrare capitali più consistenti con un minor numero di operazioni, in pratica con meno lavoro, in terzo luogo infine cercherà di concentrare i propri mezzi in investimenti finanziari piuttosto che in impieghi economici: tagliare le cedole è più facile e richiede meno personale che seguire i mille problemi delle piccole aziende e dei privati.

Una azienda di credito di questo tipo chiuderebbe probabilmente gli esercizi finanziari con la massima soddisfazione dei propri azionisti, ma solo per pochi anni, perché se un simile comportamento fosse generalizzato, dove troverebbero i mezzi le imprese che non emettono né azioni né obbligazioni, ma che costituiscono l'asse portante della struttura produttiva del Paese?

Come affluirebbero al sistema bancario i risparmi prodotti nelle piazze ormai non bancabili perché di dimensioni troppo piccole per permettere uno sfruttamento ottimale dei costi di una agenzia?

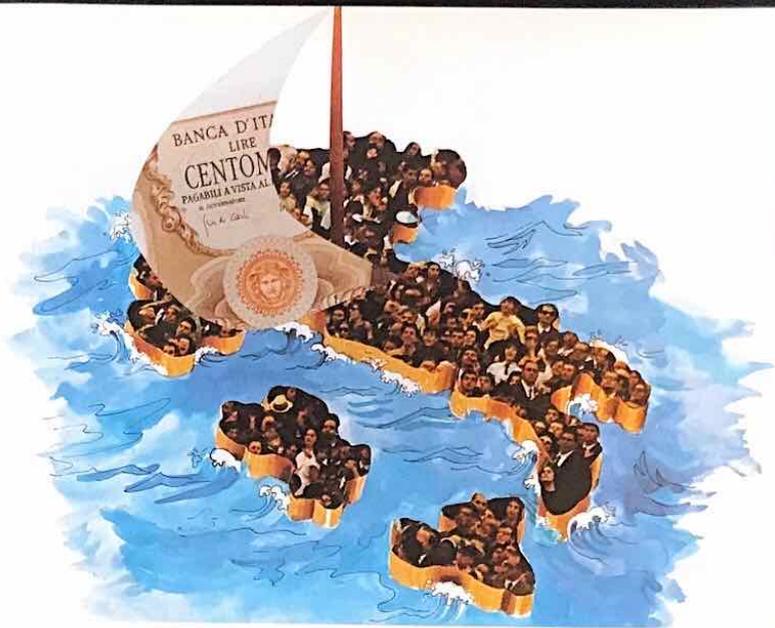
Ecco che il sistema economico verrebbe ad incepparsi: le imprese, abbandonate a se stesse, produrrebbero un reddito minore che, d'altro canto, troverebbe difficoltà ad affluire alle banche e rimarrebbe improduttivo.

I conti economici delle aziende di credito mostrerebbero ancora dei ricavi unitari lusinghieri, ma su cifre sempre minori e i loro azionisti, in concreto, avrebbero pochi motivi di soddisfazione.

Un quadro paradossale, certo, che pecca di semplicità, ma forse non così lontano dal vero come potrebbe sembrare a prima vista.

Ma se le banche, con un comportamento riduttivo, possono essere causa di un impoverimento, con una visione più ampia di «economicità» possono anche creare un benessere maggiore.

Ed è in omaggio al concetto di «economicità» intesa non come massimo utile, ma come utilità per il massimo



numero di persone che le banche stanno abbandonando i marmi e le moquettes per calarsi più direttamente nella realtà che le circonda e della quale esse stesse vivono.

Ed ecco allora l'apertura di agenzie in quei paesi dove esistono attività che, se opportunamente sostenute, possono portare ad un effettivo sviluppo economico, l'apertura di sportelli all'interno dei luoghi di lavoro o di collettività (fabbriche, ospedali) per avvicinare ai servizi offerti un numero sempre maggiore di utenti, lo studio di iniziative a favore di settori produttivi in cui aziende sane si trovino in difficoltà per fattori congiunturali. Gli istituti di credito che agiscono in questo senso svolgono una funzione «moltiplicativa» sulla economia delle zone in cui operano, in quanto raccolgono (e impiegano) una quota sempre maggiore di mezzi restringendo il margine del «risparmio improduttivo».

È la redditività di una banca che segua una simile strategia?

L'esempio vicino è dato dalla Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, una banca che da tempo mette in pratica i dettami di una partecipazione strettissima ai problemi della zona di competenza.

Questo istituto si adopera costantemente per la

soluzione di problemi di aziende poste in difficoltà dalle alterne vicende del mercato, per trovare iniziative capaci di stimolare la crescita di settori nuovi o per agevolare la ripresa di quelli che danno segni di rallentamento e che, recentemente, ha aperto due nuovi sportelli, uno all'interno dell'Ospedale locale e uno in frazione di appena 2500 abitanti.

Ebbene, i risultati dell'esercizio 1977 hanno dimostrato che il conto economico non risente affatto di una visione più estesa del concetto di utilità, ma anzi se ne avvantaggia: l'incremento dell'utile è stato superiore a quello dei depositi, mentre è diminuita l'incidenza delle spese per il personale e di quelle di amministrazione sul totale dei mezzi amministrati.

In pratica è aumentato l'utile, ma è anche aumentata l'utilità, perché si è ridotto il costo di intermediazione.

È questa la migliore dimostrazione che le banche che perseguono fini di utilità sociale non compiono una operazione di facciata, volta a vendere al pubblico una immagine di convenienza, ma bensì agiscono in questo senso perché si sono rese perfettamente conto che il loro vantaggio coincide con quello della propria clientela.



A PRATO IL SOTTOSEGRETARIO AL COMMERCIO CON L'ESTERO

Venerdì 21 aprile il Sottosegretario al Commercio con l'Estero On. Guido Bernardi, in visita a Prato per una serie di incontri con gli operatori economici della città, è stato ospite nella mattinata della Cassa di Risparmio.

All'incontro, che si è svolto all'insegna della massima cordialità, erano presenti, oltre al dr. Riccardi dell'ICE e al Comm. Borchetti che ha accompagnato l'on. Bernardi, il Dr. Bambagiotti, presidente dell'Istituto, la Direzione e alcuni componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.

Il Sottosegretario si è congratulato con la Cassa per la particolare attenzione con cui questa segue i problemi dei produttori dell'area e per la sensibilità dimostrata nel mettere a punto strumenti innovativi, ultimo in ordine di tempo l'allacciamento alla Banca Dati Icc e l'incentivazione alla costituzione di consorzi settoriali all'esportazione.

Il Dr. Bambagiotti dopo aver brevemente messo in evidenza i

caratteri peculiari dell'area caratterizzati dai dati significativi dell'interscambio con l'estero che per il 1978 marcia oltre i 1000 miliardi di lire, ha fornito in anteprima i dati concernenti le importazioni e le esportazioni del primo trimestre del 1978 che hanno fatto registrare un aumento dell'8% per le prime e del 31% per le seconde. La quota che passa attraverso la Cassa si è incrementata rispettivamente del 37 e del 52%.

Il Presidente della Cassa ha inoltre raccomandato all'On. Bernardi di intervenire affinché la legge Ossola, sulla quale si sono appuntate molte speranze degli imprenditori, possa assumere aspetti più concretamente operativi a favore delle aziende pratesi che operano con pagamenti sul breve periodo mentre la legge sembra favorire quelle che usano forme di pagamento di medio lungo periodo.

L'On. Bernardi ha assicurato il suo interessamento ed ha anche annunciato che si stanno studiando forme idonee di intervento affinché

l'unificazione dei benefici di carattere valutario e assicurativo cui tendeva la legge possano essere raggiunti anche per gli aspetti finanziari delle operazioni.

A conclusione del breve incontro, l'On. Bernardi ha visitato l'Istituto soffermandosi più a lungo nel settore del servizio estero verso cui la Cassa punta maggiormente le sue attenzioni per essere sempre più in sintonia con l'andamento produttivo dell'area in cui opera.

IL CREDITO

A MEDIO TERMINE

Si è tenuta il 27 aprile nei nuovi locali della Agenzia A della Cassa di Risparmio una riunione sul credito a medio termine a favore del settore industriale.

La riunione, alla quale hanno partecipato numerosi operatori economici pratesi, è stata aperta dal Rag. Arturo Prospero, Dirigente Delegato e Responsabile del Settore Affari della Cassa, che ha portato agli intervenuti il saluto e il ringraziamento dell'Istituto.

Ha preso poi la parola il dr. Aldo Cambi, Direttore Generale del Mediocredito Regionale della Toscana.

Il Dr. Cambi ha illustrato il credito a medio termine concesso dal Mediocredito Regionale della Toscana alle medie e piccole imprese.

Ha ricordato la distinzione fra credito a breve e credito a medio termine ed ha ripercorso rapidamente la storia di tale settore che ha trovato il suo momento di maggior sviluppo più che nella costituzione degli Istituti regionali e del Mediocredito Centrale, nella legge 30-7-59, n. 623 con la quale si è consentito, per oltre 16 anni, di concedere crediti industriali agevolati.

Da qualche anno tuttavia, ha precisato il Dr. Cambi il meccanismo di questa legge, ha subito ripetute interruzioni e nel 1976 si è avviato un processo di riorganizzazione del credito all'industria (Legge 2-5-76, n. 183 - D.P.R. 9-11-76, n. 902) con una normativa che riduce le precedenti agevolazioni, ciò forse per correggere distorsioni dovute alla eccessiva larghezza delle precedenti disposizioni.

Il relatore ha ricordato che il Mediocredito della Toscana ha sempre seguito una politica di attento e scrupoloso controllo del rispetto, da parte delle ditte finanziarie, degli scopi previsti dalle leggi ed ha poi illustrato le caratteristiche della nuova normativa.

Si sono sottolineate le minori possibilità di incentivazioni che le leggi in esame riservano al Centro Nord e la lentezza con cui si procede negli adempimenti per l'approvazione delle contribuzioni. Dopo due anni dall'emanazione della legge quadro, l'apposito Comitato, solo recentemente costituito, non ha ancora iniziato l'esame delle richieste.

Il Dr. Cambi ha precisato che il Mediocredito ha operato, nel frattempo, a tasso ordinario con contratti bivalenti che dovrebbero consentire il successivo accesso alla agevolazione. Il Mediocredito si è preoccupato anche di contenere i costi per gli imprenditori.



Il Dr. Cambi si è inoltre diffuso sull'importanza di una corretta programmazione finanziaria nelle aziende e quindi sulla necessità che le stesse ricorrono a forme di credito a medio termine, anche non agevolato, in occasione dell'attuazione di programmi di investimenti. Ha invitato altresì le aziende ad adeguare gli impianti per spostare la produzione in settori tecnologicamente più avanzati e con prodotti di più alto valore aggiunto, al fine di ridurre la concorrenza dei paesi emergenti.

Il relatore ha infine ricordato altre alternative fonti di finanziamenti a medio termine (leasing - legge Sabatini ecc.) e interventi particolari che favoriscono l'accesso al credito industriale (recentemente convenzione della Cassa di Risparmio e Depositi di Prato per il finanziamento dell'acquisto di macchinari) ed ha concluso riconfermando l'impegno del Mediocredito ad assistere, in tutte le occasioni e nella massima misura possibile, le medie e piccole imprese toscane.

Sono poi seguiti alcuni interventi tendenti a precisare la portata del termine « Ammodernamento », che per l'area tessile pratese costituisce l'unico tipo di progetto di investimento finanziabile a tasso agevolato.

Il Rag. Prospero ha espresso l'augurio che il Comitato Interministeriale possa recepire le giuste istanze delle piccole e medie imprese toscane ed ha concluso ringraziando gli operatori, la presenza numerosa dei quali è una riconferma della stima che l'Istituto gode nell'area.

DALL'ACQUA... L'INDUSTRIA

di Giorgio Cozzi

Si fanno sempre più insistenti le supposizioni che Prato non possa attingere acqua dall'invaso del Bilancino di cui fa parte nel consorzio di comuni dello schema 23 mentre aumentano le esigenze della popolazione e soprattutto dell'industria pratese di disporre di forti quantitativi del prezioso elemento per un ordinato sviluppo. Inoltre, la legge Merli con le sue pressanti scadenze, il rinvio ad epoca indeterminata della realizzazione del grande bacino di Treppio e il progetto Rege Giansera dell'Amministrazione Provinciale per il disinquinamento del Bisenzio fanno del problema dell'acqua uno degli argomenti di più scottante attualità.

Al fine di sensibilizzare al riguardo l'opinione pubblica e per richiamare nel contempo l'attenzione degli addetti ai lavori, Progress ha chiesto al Dr. Giorgio Cozzi, Presidente del Consorzio fra gli utenti del fiume Bisenzio, di cui fa parte anche la Cassa di Risparmio, di fare il punto sulla situazione che del resto è in fase di rapida evoluzione per cui non mancheremo di seguirne gli sviluppi sui prossimi numeri.

L'industria tessile si è affermata e ha prosperato finora a Prato per la disponibilità di acqua nella zona e poiché fino ad oggi non è stato trovato alcun elemento in grado di sostituirla, si può tranquillamente affermare che la mancanza di acqua significherebbe la fine di questa industria.

Nell'anno 1736 il Granduca di Toscana, tramite i suoi Ufficiali de' Fiumi, proibiva sotto minaccia di confisca e di altre severe sanzioni, l'invio per flottazione, lungo il Fiume Bisenzio, di legname sciolto o legato ma senza guida.

Questa proibizione indica che era invalsa l'abitudine di spedire tronchi con un sistema che veniva vietato mentre invece si consentiva l'uso del fiume perché il legname sciolto o legato fosse debitamente guidato. Il documento evidenzia il fatto che nel fiume doveva scorrere una quantità d'acqua, certamente notevole e tale da consentire il galleggiamento e la discesa dei tronchi. Da allora sono passati più di due secoli. Ricordo di essere andato spesso, da ragazzo, du-

rante i mesi estivi ed anche nel periodo di magra, a pescare saporiti pesciolini sotto al Ponte Mercatale ed a fare il bagno a Ponte Petrino; benché l'acqua fosse ancora abbondante e pulita, non sarebbe stata più sufficiente a consentire la flottazione di tronchi d'albero sciolti o legati, né con guida né senza guida.

Dal documento storico e dai ricordi personali emergono due dati certi: 1) Nel 1736 gli alberi tagliati nella Valle del Bisenzio venivano spediti anche per via d'acqua e perciò questa doveva essere abbondante.

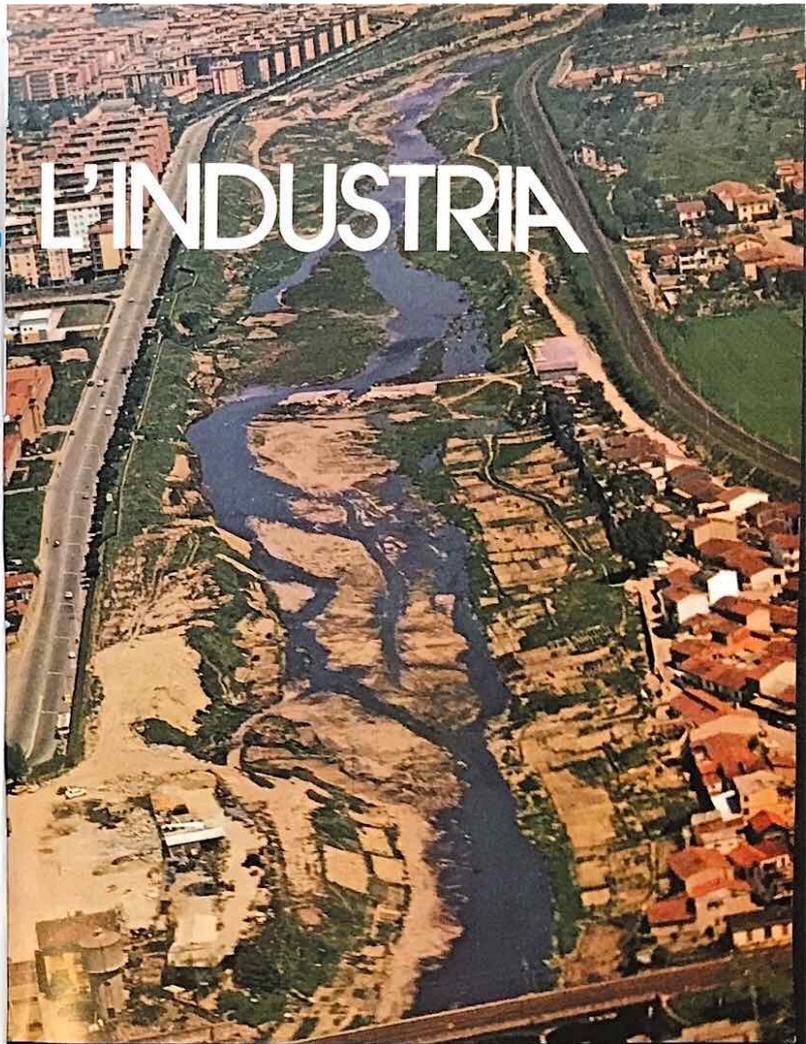
2) Verso il 1930 l'acqua era ancora in quantità notevole nel fiume e vi scorreva in tutti i periodi dell'anno. La falda idrica pratese era ancora altissima ed i pozzi nel centro di Prato non erano più profondi di dieci metri.

Dall'immediato dopoguerra in poi si è assistito all'aumento vertiginoso della popolazione e delle industrie con lo sviluppo di tecnologie che richiedono l'uso di quantità sempre maggiori di acqua.

Nello stesso tempo si è registrata la progressiva diminuzione delle por-

CONSORZIO FRA GLI UTENTI DEL FIUME BISENZIO

Nel 1971 è stato costituito il Consorzio fra gli utenti del fiume Bisenzio (di cui è presidente il Dr. Giorgio Cozzi) al quale aderiscono 28 aziende tessili poste a nord della direzione del Cavalciotto che utilizzano acqua del Bisenzio per il loro ciclo produttivo. Aderiscono al Consorzio anche la Camera di Commercio di Firenze, la Cassa di Risparmio di Prato e l'Unione Industriale Pratese. Dal momento della sua fondazione il Consorzio ha fatto compiere una indagine sui consumi e sugli scarichi di acqua delle aziende della vallata e uno studio per la progettazione di un impianto «tipo» di trattamento degli scarichi delle tintorie e dei carbonizzi. Ha inoltre svolto una intensa azione di sensibilizzazione nei confronti della Amministrazione Provinciale di Firenze volta al raggiungimento di un accordo per la depurazione consorzile degli scarichi sia civili che industriali.



tate, dovuta alla concomitanza di cause naturali e di maggiori utilizzazioni, con periodi di secca quasi totale nei tratti a sud di Vaiano ed un drammatico e vertiginoso abbassamento della falda.

Qualunque cosa e da qualunque parte oggi si dica, si deve riconoscere che gli operatori economici, tutti presi dai loro problemi aziendali, non hanno valutato attentamente i pericoli della situazione, forse convinti che il progetto per l'invaso di Praticello, rispolverato periodicamente sulla stampa, progredisse regolarmente e che gli amministratori pubblici pratesi forse fiduciosi nella possibilità di attingere in caso di estrema necessità ad altri invasi già progettati fuori della nostra zona e che ora si dimostrano non utilizzabili, non hanno esaminato, come sarebbe sembrato giusto, l'unica e reale possibilità che ci avrebbe sollevato da ogni timore, quella cioè di soddisfare tutti i bisogni idrici pratesi con l'acqua disponibile a sufficienza nel bacino imbrifero del Bisenzio; questo si poteva e si può ancora fare regimando questo fiume che ogni anno fa scorrere quasi inutilmente verso il mare circa 50 milioni di metri cubi di preziosa acqua, molta di più di quanta ne servirebbe per tutti gli usi della zona.

Ora sembra che il Comune di Prato abbia deciso di operare con maggiore incisività e questo è molto importante anche perché i tempi tecnici oggi necessari per costruire un invaso come quello di Praticello, richiedono dalla data della progettazione a quella della realizzazione, almeno venti anni.

In questo groviglio di preoccupazioni per la continuità dei rifornimenti idrici, si è giustamente innestato da qualche anno anche il problema del disinquinamento del Bisenzio che l'Amministrazione Provinciale si propone di realizzare per mezzo di un poderoso progetto studiato dall'Ing. Rege Gians. Questo prevede due momenti principali e successivi; quello della depurazione delle acque e quello della regimazione.

Il primo immagina che tutti gli scarichi industriali e civili, sia pubblici che privati, vengano immessi in una grande condotta metallica, divisa

in due tratte, la prima da Vernio al Fabbro davanti alla Villa Guicciardini e la seconda da Vaiano alla Madonna della Tasse; ai terminali verrebbero installati due grandi depuratori, tipo Baciacavallo, opportunamente dimensionati per le attuali e le future esigenze.

Il secondo momento del progetto prevede o un invaso unico, se realizzabile, a Praticello o due più piccoli uno sul Trogola e l'altro sul Carigola. Questi invasi avrebbero la funzione di accumulare l'acqua nei periodi piovosi per assicurare al fiume un filo di corrente nei periodi di magra.

A parte l'impegno finanziario no-tevolissimo, mi sembra che l'attenzione vada principalmente posta sul pericolo che l'intubamento, da realizzare prima della regimazione, metta definitivamente e per lunghi periodi in secca il Bisenzio e danneggi ulteriormente le possibilità di impinguiamento della falda pratese con i conseguenti pericoli: primo che molte delle piccole e medie aziende installate lungo la vallata siano costrette a trasferirsi, rendendo inutile un'opera per altri versi originale, secondo che tutta l'industria pratese e la popolazione debbano ulteriormente risentire dell'aggravamento di una situazione già tanto critica da aver costretto il CONSIAG ad intubare senza troppi indugi il Torrente Nosa ed il Rio Buti che certamente avevano una loro funzione nel regime del fiume e della falda. Nulla del resto lascia prevedere una inversione di tendenza nella costante diminuzione delle portate del nostro piccolo ma importante Bisenzio. Questa potrebbe solo essere immaginata o con una drastica inver-

sione della situazione meteorologica che non trova riscontro in nessun parte del nostro globo o con una lusinghiera azione di forestazione delle pendici della valle, caldeggiata da molti anni da chi conosce i problemi del suolo.

Proprio in questi giorni il Consorzio degli utenti del Bisenzio che è sollecitato dall'amministrazione Provinciale ad esaminare il progetto Rege Gians, presenterà alcune deduzioni, le prime che la ristrettezza del tempo a disposizione ha consentito di formulare con l'aiuto di tecnici qualificati.

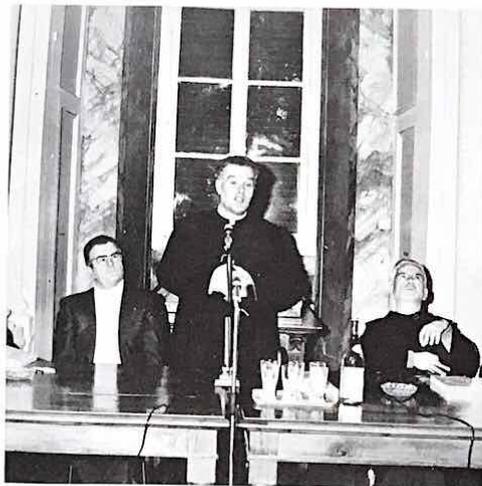
Crede tuttavia che nell'immediato futuro anche tutte le forze politiche economiche e sindacali debbano esprimere il loro punto di vista alla luce di una considerazione che per me è fondamentale: il problema dell'acqua è per Prato, e non per la sola vallata, importantissimo; la necessità di acqua sono enormi, il problema dell'inquinamento è grave e non si risolve se prima non si risolve a monte, anche in senso letterale oltre che cronologico, quello dell'acqua.

Lo studio delle soluzioni non può essere lasciato ai Comuni ed alla trentina di Aziende dislocate sull'asta del Bisenzio e che hanno già tanti problemi, ma deve essere rivendicato dalla Città di Prato perché sulla sua popolazione e la sua industria, l'acqua, la sua scarsità ed il suo inquinamento proiettano difficoltà che devono preoccupare più di quanto è sembrato in passato chi ha a cuore o è delegato alla tutela di un bene pubblico, prezioso e vitale.

A CHE PUNTO È IL DIBATTITO

Mentre siamo in macchina è continuata la serie di incontri che però non hanno apportato fino ad ora i risultati concreti in quanto:

- 1) Fino a che non sarà stata decisa la regimazione del Bisenzio, non vi sono garanzie che progetti come quello Rege Gians della provincia possano trovare applicazione.
- 2) Non esistono le condizioni perché i carbonizzi possano accettare le proposte della provincia di partecipare al finanziamento del progetto Rege Gians. (Gli industriali propongono di far fronte alle spese pagando ad opera compiuta in base alla potenza dell'impianto e al consumo e non su stato di avanzamento dei lavori dell'intero impianto).
- 3) Nel discutere il progetto sono emerse perplessità sulla realizzazione di opere onerose che, anziché risolvere, potrebbero anche aggravare il problema.



LE MONETE DELLA REPUBBLICA FIORENTINA

Il prof. Mario Cipolla, dell'università di Pavia e di Berkeley, ha presentato, il 12 aprile, nei locali della Biblioteca Roncioniana i quattro volumi dell'opera del dr. Mario Bernocchi «Le Monete della Repubblica Fiorentina».

L'opera, patrocinata dalla Cassa di Risparmi e Depositi di Prato nei tipi della Casa Editrice Otschkj, come ha detto l'autorevole presentatore, si impone per la vastità e la profondità delle argomentazioni, come un avvenimento che non interessa unicamente la numismatica.

Il dr. Bernocchi, nella sua venticinquennale fatica, non ha narrato soltanto la storia favolosa di una monetazione che si impose a livello internazionale ma ha messo in luce la grande importanza della moneta piccola, non quale sottomultiplo ma come base del moderno sistema monetario.

IL S. DOMENICO

La Roncioniana continua ad essere un punto di riferimento obbligato per i più significativi avvenimenti culturali della città. Fra questi è da ricordare la presentazione ad opera del Can. Mario Bonacchi del Volume «Il S. Domenico di Prato» edito dalle Edizioni del Palazzo con il patrocinio della Cassa di Risparmio. Ne è autore il frate francescano Padre Bernardo Orsi del Convento di S. Domenico. L'opera si divide in due parti. Nella prima è narrata la storia della costruzione della Chiesa di S. Domenico che i pratesi vollero erigere ad onore di S. Gusmano. Nella seconda parte è narrata la storia dei frati francescani nell'ambito della città di Prato ed in particolare della loro presenza prima come osservanti a S. Francesco al Palco e in seguito nella Val lombrosiana Badia di S. Fabiano dalla quale passarono poi nell'attuale residenza.

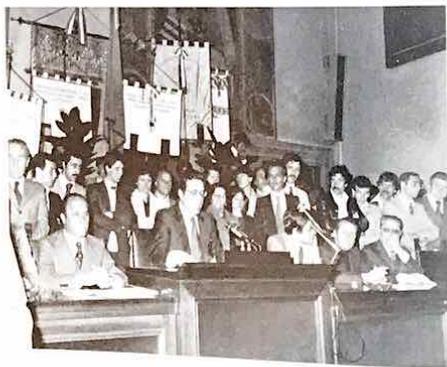
UNA VITA PER GLI ALTRI

Ci sono momenti che non si possono affidare alle statistiche. Non ha alcun senso dire soltanto che in occasione della solenne cerimonia svoltasi nel salone comunale il 30 aprile scorso erano presenti più di 1.000 persone, se non si riesce ad accompagnare questo semplice dato numerico con una sensazione, quella della consapevolezza che «donare la vita per gli altri» ha ancora un significato. Nonostante la crisi di valori di cui tanto si parla e dei gravi fatti di cui siamo impotenti



spettatori, c'è ancora chi è capace di dedicarsi al bene del prossimo più che del proprio. Forse quello che fa credere che fare del bene non sia più di moda, è il fatto che le opere buone non vengono reclamizzate.

Ecco perché l'iniziativa della Misericordia di premiare chi ha donato la propria vita per gli altri ha avuto tanto successo. In tutti quelli che sono andati ad assistere alla manifestazione, oltre alla solidarietà per i premiati, era presente uno stato d'animo di partecipazione e di disponibilità a fare altrettanto. Trecento «fratelli» premiati per l'attività svolta nel 1977 hanno fatto da corona ad altri tre premiati uno dei quali, l'appuntato Lucchesi, caduto nell'adempimento del proprio dovere alla memoria, e due, Giacomo Caiati e Suor Rosa Caterini, il primo per la modestia con la quale ha retto per tanti anni la carica di Sindaco di Poggio a Caiato, la seconda per l'abnegazione con la quale ha fondato e sviluppato opere di assistenza nei Paesi del Terzo mondo. Un manifesto celebrativo di particolare effetto plastico ha sottolineato l'importanza della manifestazione.



il mare deve vivere

Il 9 aprile, a Genova, è stata aperta al pubblico la mostra itinerante «Il mare deve vivere» dedicata ai problemi della salvaguardia delle risorse marine. La mostra, che è stata allestita a bordo della nave scuola della Marina Militare Italiana Amerigo Vespucci e che toccherà 16 porti è stata proposta dalla W.W.F., il Fondo Mondiale della Natura, sezione italiana ed assume una particolare importanza soprattutto dopo che le coste della Bretagna sono state gravemente inquinate dalla nafta fuoriuscita dalla petroliera Amoco Cadiz. Anche le poste italiane hanno voluto contribuire al successo della campagna per il mare indetta dal W.W.F. emettendo una serie speciale di francobolli sulle specie animali del Mediterraneo minacciate dall'inquinamento. Sugi stessi francobolli è riportato il motto che è un po' il simbolo della campagna «Il mare deve vivere».

L'iniziativa è stata assunta con il patrocinio dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane.

Foto Giambattista Scali Olivandesi Livorno
Fotografato ufficiale dell'Accademia Nava le

EQUO CANONE

una scelta necessaria

Continuano le nostre interviste su un problema di scottante attualità.

Quarantaquattro poroghe — forse mentre appare questo articolo potrei scrivere quarantacinque —; oltre quarant'anni di blocco: un fabbisogno abitativo pari a circa 270.000 alloggi annui ed una produzione edilizia che diventa sempre più rarefatta.

Questa è oggi la situazione italiana dell'edilizia abitativa, dove l'intollerabile durata del regime vincolistico ha prodotto tre conseguenze, una più negativa dell'altra: in termini di giustizia perché il blocco ha premiato e castigato a caso; in termini sociali perché privando per un verso molti locatori con rendimento irrisorio o imponendo canoni insostenibili, ha creato situazioni di tensione alle quali coloro che hanno responsabilità politica hanno l'obbligo di porre rimedio; in termini economici, infine, perché le incertezze, accentuatesi negli ultimi anni, hanno ridotto con un andamento peggiorativo preoccupante l'attività edilizia e, con questa, la speranza di vedere risolto il problema della casa, la cui soluzione, per quanto possa sembrare lapalissiano, è appunto, quella di costruire le case.

Va poi tenuto presente che la Corte Costituzionale, con decisioni sempre più puntuali, ha — testualmente — «avvertito Parlamento e Governo» che la situazione locativa, per rientrare nelle regole costituzionali, non può creare il perdurare di un indiscriminato regime vincolistico, ma esige una «non più procrastinabile organica disciplina di tutta la complessa materia delle locazioni degli immobili urbani».

La legge che dopo l'approvazione del Senato nel dicembre 1977, sta proseguendo faticosamente il suo cammino alla camera dei Deputati, ha indubbiamente tutti i limiti che comportano le incrostazioni di quasi quarant'anni di blocco.

Pur con tali limiti mi sembra si possano così riassumere i punti positivi che il disegno di legge prevede:

a) La eliminazione delle due punte più gravi di ingiustizia: il privilegio degli inquilini che sono tali da molto tempo e che pagano canoni di affitto irrisori e quello degli inquilini



più recenti — e sono spesso giovani famiglie — che per avere un proprio alloggio devono subire affitti insostenibili ed ingiusti.

b) Un sistema più rapido perché i proprietari che hanno bisogno dell'abitazione per uso proprio e della propria famiglia possano ottenere la libertà del proprio alloggio.

c) La istituzione di un fondo sociale che, se pure in limiti severi, consenta la corresponsione di un contributo per coloro che non sono in grado di pagare l'affitto.

La Legge sull'equo canone considera, mi sembra correttamente, il doppio volto che ha il «bene casa» che è al tempo stesso una realtà sociale ed una realtà economica; e il tentativo, in un certo senso obbligato, di dare una prima razionalizzazione al troppo confuso settore delle locazioni.

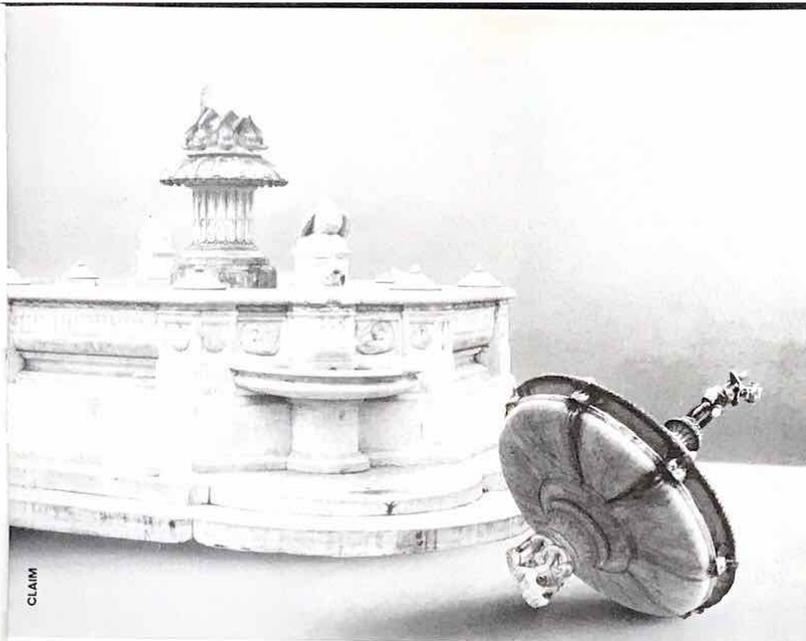
Luciano Bausi, avvocato e già sindaco di Firenze per 7 anni, è Senatore eletto nel 1976 al 1° Collegio di Firenze.

Perché il tentativo raggiunga il risultato occorre una prudente gradualità che è indispensabile per consentire un passaggio senza traumi dal rozzo regime del blocco del passato alla nuova disciplina.

Nella legge sull'equo canone non si possono cercare risultati diversi da quelli che si propone; né, in particolare, si possono cercare, come effetto proprio, spunti di ripresa dell'edilizia.

Ho però la fondata speranza che la ripresa di mobilità negli alloggi (com'è consentita dalla nuova legge) porti risultati vivificanti specialmente se, come è nei programmi, seguiranno a breve termine altri due provvedimenti importanti: il piano decennale per l'edilizia e la legge sul risparmio-cassa.

Luciano Bausi



CLAIM

perché non accada ...

... che il Centro Storico di Prato vada in rovina, è necessario che ciascuno, secondo le proprie possibilità e nel campo delle proprie specifiche competenze, si impegni in azioni idonee a restituirgli un aspetto e una vitalità degni della sua storia e del suo ruolo.

La Cassa di Risparmi e Depositi di Prato ha commissionato alla Fondazione Censis una ricerca in merito alle caratteristiche e alle prospettive delle attività economiche insediate entro la cerchia delle mura per dare il proprio contributo ad una migliore conoscenza del problema del Centro Storico e favorire così la sua soluzione.

**CASSA
DI RISPARMI
E DEPOSITI
DI PRATO**

il numero uno dell'area tessile

PROFILI DI AZIENDE

LANIFICIO ARMANDO BIGAGLI E C.

GIOVANE D'ANNI VECCHIO D'ESPERIENZA

di Gianni Tiberi

Lanificio Armando Bigagli e C., un'azienda specializzata in tessuti da uomo e filati per tessitura. Unico reparto interno, l'ordinatura ed il controllo pezzi; il resto del lavoro, in conto terzi. La produzione è destinata per il 90% al mercato estero con prevalenza la Germania, ma con capisaldi anche ad Hong Kong, in Sud Africa, in Canada.

Con una simile carta di identità non c'è verso di sbagliare: si è di fronte alla tipica azienda pratese, perfettamente in linea con quel «mo-

dello» di produzione che ha fatto conoscere Prato nel mondo. Lo straccio è alla base del processo produttivo il cui ciclo si chiude e si finalizza nel panno, nel loden, in articoli da fodera in lana, misto lana e fibre sinteti-

che.

La ditta è piuttosto giovane, ha infatti soltanto quattro anni di vita. Viene fondata nel settembre del 1974; soci accomandatari sono il comm. Umberto Bigagli, l'esperienza e Armando Bigagli, lo slancio della gioventù.

In un primo tempo la sede amministrativa è in via Delle Fonti 274 e lo stabilimento in via Siena, a Montemurlo.

Tale dispersione crea qualche problema e così nel marzo del '76 tutto viene concentrato negli attuali locali di via Franchi, quattromila metri quadrati, disposti su due piani.

In quattro anni di vita il Lanificio Armando Bigagli ha conquistato un suo spazio sul mercato, puntando sulla tipica produzione pratese, sulla puntualità delle consegne, sulla serietà nei rapporti con i clienti, i quali da parte loro hanno piena fiducia nell'azienda.

La qualità del prodotto è assicurata attraverso una accurata scelta dei conto terzi, con i quali viene mantenuto un rapporto di piena collabo-

razione, evitando quei continui contrasti e quelle continue lotte all'ordine del giorno invece nella sorpassata (almeno in questo caso) concezione ed interpretazione del ruolo dell'impiantatore, a cui si è sostituita l'immagine di una conduzione manageriale moderna ed efficiente, che tiene conto delle esigenze di chi lavora in conto terzi.

Del resto se l'azienda è giovane, l'esperienza è molta.

Il direttore tecnico, comm. Umberto Bigagli, diplomato perito tessile all'Istituto Buzzi nel lontano 1927, è da ormai più di cinquanta anni che si occupa del settore.

In un primo tempo ha lavorato presso ditte del nord Italia, nel biellese presso il Lanificio Anselmo Giletti e a Gallarate nel Cotomificio Carminati. Nell'immediato dopoguerra è poi venuto a Prato, facendo tesoro di ciò che aveva appreso in quegli anni.

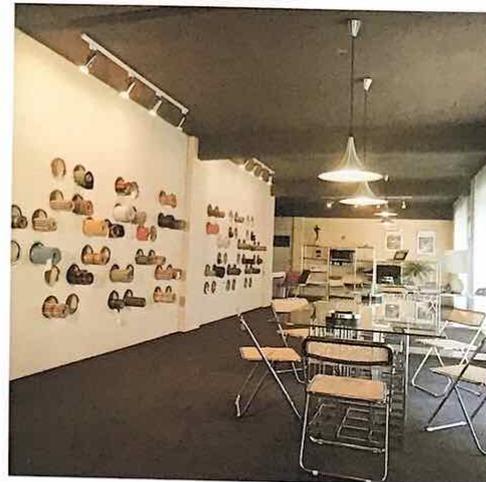
Primo socio del Lanificio fu Giulio Balli, successivamente anche tra i fondatori del lanificio F.lli Bigagli di via Pomeria.

Una lunga militanza dunque, che non può dare i suoi frutti.

I risultati infatti sono facilmente riscontrabili, e ne è la più valida testimonianza la solidità che vanta la ditta, che è riuscita a resistere bene alle difficoltà che il settore sta attraversando, una crisi di cui non sembra aver risentito, visto il volume costante di ordini.

Questa tranquillità e consapevolezza delle proprie forze permettono anche di guardare fiduciosamente al futuro, sia alla ricerca di nuovi mercati sia di una nuova diversificazione produttiva, con obiettivo ottimale un tessuto, sempre alla portata di tutti, ma realizzato con materiale più pregiato, viste anche le crescenti difficoltà che sorgono nel campo del rigenerato a livello di cernita degli stracci e loro successivo trattamento.

Le prospettive dunque non mancano e sempre nuovi obiettivi stimolano l'impegno e le capacità imprenditoriali dei soci del Lanificio Bigagli, un'azienda sempre attenta alle esigenze e alle richieste del mercato, che contribuisce ad alimentare quella fama giustificata che accompagna il tessuto pratese in tutto il mondo.



Ditta : Lanificio Armando Bigagli e C.
Ragione sociale : S.a.s.
Indirizzo : Via Franchi, 18; Tel. 28.301 / 2 / 3 - Telex 58.595
casella postale 172 - Indirizzo telegrafico Abitexco
Dipendenti : 21
Produzione : Tessuti da uomo: filati per tessitura



L.A.I.P.

sicurezza e tecnologia inox

Il colore: ultimo tocco attraverso cui il filato e il tessuto acquistano personalità e caratteristiche proprie. Abbandonata da decenni l'immagine delle grandi vasche di tintura e del lavoro manuale dell'uomo, ricorrente ormai solo nei pittoreschi reportage che ci giungono dall'Oriente, anche questa operazione risente del progresso costante della tecnologia e dell'automazione.

Il lavoro, l'ingegno umano, è quindi anche a monte, nella creazione delle macchine e degli impianti che compongono il complesso e delicato meccanismo di produzione di una tintoria.

Apparecchiature in acciaio inossidabile che richiedono un accurato processo di fabbricazione. Da più di venti anni molte delle tintorie che operano nell'area tessile pratese si rivolgono con fiducia alla ditta LAIP di S. Paolo, un'azienda che in questo campo ha acquisito un'esperienza notevole, grazie anche all'impegno che dedica in esclusiva a questo tipo di impianti.

Sorta nel 1957 per iniziativa di due dipendenti di un'altra ditta pratese che operava nel settore, fu costituita in società di fatto ed ebbe la sua prima sede in un locale di 300 metri quadri che dava su via Valentini. All'inizio i due proprietari, i sigg. Mauro Becheri e Luigi Cecchi, dovettero superare non poche difficoltà perché i



loro potenziali clienti non nascondano una certa diffidenza, essendo abituati ad acquistare i macchinari in Germania o nell'Italia del nord, zone tradizionalmente più note per la lavorazione dell'acciaio inossidabile: non certo a caso esiste il detto «nemo profeta in patria».

Ma ben presto, smentendo la falsa saggezza del proverbio e non senza aver dovuto ripiegare in un primo tempo sulla costruzione di banconi per bar e di ciminieri, gli ostacoli iniziali furono superati e le soddisfazioni non tardarono a venire.

Nel '68 i locali di via Valentini risultano così insufficienti e l'azienda si trasferisce in un nuovo stabilimento posto in via S. Paolo. È la sede attuale, composta di due capannoni ampi, areati, funzionali. Nel primo di questi, su cui si affacciano anche gli uffici amministrativi e tecnici, è concentrata la prima fase della lavorazione e sono collocate le macchine necessarie: torni, fresse ecc. cominciano qui a modellare la lamiera nei pezzi voluti che verranno poi «assemblati» nel secondo reparto da cui il prodotto esce

ormai ultimato in ogni particolare, dopo essere stato sottoposto a tutta una serie di severi controlli.

Si tratta infatti di impianti e macchinari che operano nel settore dei fluidi, del vapore, e le precauzioni e le attenzioni per garantirne la massima sicurezza operativa non sono mai troppe. A tale scopo l'azienda dispone anche di un laboratorio radiografico per il controllo, durante le fasi della lavorazione, delle saldature, così da rivelare immediatamente le eventuali imperfezioni.

Quello della sicurezza è del resto un impegno e un obiettivo continuo della LAIP, i progettisti (l'ufficio tecnico è affidato a Marco Becheri, figlio di uno dei proprietari, diplomato come perito meccanico all'Istituto Buzzi) sono sempre alla ricerca di nuove soluzioni in questo settore sia per le nuove che per le macchine già in funzione, anche attraverso frequenti contatti con i tecnici e gli esperti dell'Enpi.

Proprio in questo periodo è in fase di attuazione un progetto per apportare modifiche ad impianti già instal-

lati, introducendo un nuovo tipo di dispositivo di sicurezza.

Vale la pena ricordare, e questo per gli addetti ai lavori, alcune delle macchine più prestigiose prodotte dall'azienda: tra queste una per la tintoria in fiocco sia a temperatura atmosferica che ad alta temperatura per le fibre poliestere.

Due anni fa, nel '76, in occasione della rassegna tecnologica di «Prato Produce», la LAIP ha presentato un Bijet per la tintura di tessuti sintetici, una macchina che ha ottenuto notevole successo.

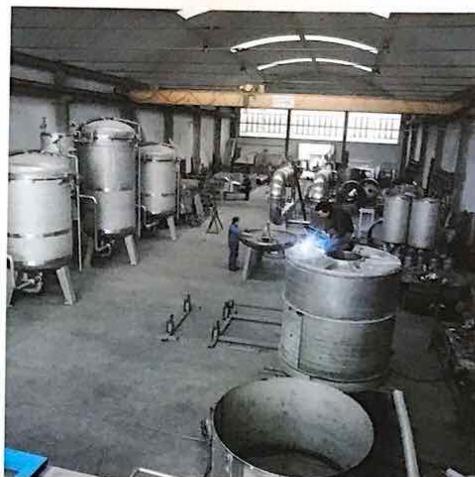
Di più recente produzione è invece un mulinetto jet a temperatura atmosferica per la tintura di tessuti in corda, di acrilico (tessuto o circolare), cotone, poliammidici, testurizzati, crepizzati ecc.

Particolare favore inoltre tra la clientela incontrano gli apparecchi per la tintura in rocche, dotati di pompe di grande portata che permettono una tintura accelerata del materiale da trattare.

Attualmente è in allestimento, con tecnologie di avanguardia, un impianto completo, di cui alcune parti già ultimate fanno spicco al centro di un capannone, destinato ad una nuova tintoria di Prato.

È soprattutto nel nostro comprensorio infatti che la produzione dell'azienda trova maggior mercato, un mercato che assorbe enormemente anche per la continua evoluzione tecnologica che si riscontra nel settore delle tintorie, con la necessità quindi di adeguare e migliorare di volta in volta gli impianti.

Il 90% della produzione è dunque destinata all'area pratese mentre un



Ditta	: LAIP
Ragione sociale	: S.n.c.
Indirizzo	: Via S. Paolo, 405 - Tel. 28.218
Dipendenti	: 20
Produzione	: Macchinari per tintoria

10% di essa è rivolto all'esportazione verso Paesi europei e non, quali Austria, Irlanda, Tunisia e Guatemala. Altri sondaggi a livello internazionale sono in corso per esaminare la possibilità di estendere il mercato verso al-

tre nazioni, tra cui la Grecia e l'Irak, il che permetterebbe un'ulteriore espansione dell'azienda, che quest'anno, proprio per rafforzare la sua presenza all'estero, parteciperà alla grande esposizione internazionale che si tiene ad Hannover, conosciuta sotto il nome di «Itma».

Un impegno importante che testimonia la volontà e la spinta imprenditoriale che animano i proprietari della LAIP nella ricerca di nuovi mercati, forti di una produzione che regge con pieno successo il confronto qualitativo con le aziende italiane e straniere che operano nel settore.

G.T.



MANTELLASSI

I PASSI DELLA MODA

Se la tradizione e la lunga esperienza nel commercio contano qualcosa, i Mantellassi hanno tutte le carte in regola.

Nel ramo delle calzature vantano una specializzazione che si perde, è proprio il caso di dirlo, nei secoli, in tempi dove la storia affidata ai soli ricordi non arriva.

Pare infatti che già nel settecento gli antenati dei Mantellassi fossero calzolari e da quell'epoca fino ad arrivare ai giorni nostri, agli attuali cinque punti di vendita dislocati fra Prato e Bologna, molta acqua è passata sotto i ponti, ma soprattutto molte generazioni hanno calcato questa nostra terra con scarpe fabbricate o vendute da qualcuno della famiglia Mantellassi.

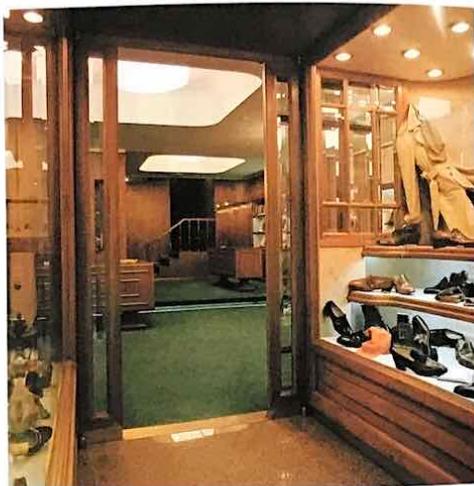
Le vicende più certe di questa secolare tradizione prendono il via nella nostra città, nell'anno 1925, quando Enea Mantellassi padre dell'attuale proprietario della ditta, Lido Mantellassi, arriva a Prato (allora anche dieci chilometri erano considerati un viaggio) e apre il primo negozio in via della Sirena, angolo via Guizzelmi.

È la tipica bottega da artigiano dove il prodotto, in questo caso, per chi non lo avesse capito, le scarpe, viene fatto e poi venduto direttamente al cliente.

È il tempo in cui comprarsi un paio di scarpe poteva anche costituire un avvenimento, e si pretendeva quindi di non restarne delusi. Ma nel negozio dei Mantellassi, dove già da dodicenne il figlio Lido dava una mano, la qualità era un punto preciso d'impegno.

È così che l'azienda cresce, anche se con il passare degli anni la fabbricazione di scarpe per conto proprio cessa del tutto, e l'attenzione viene dedicata al solo commercio, affidandosi alle migliori marche sul mercato.

A frenarne lo sviluppo arriva la guerra: sono momenti difficili. Padre e figlio a turno, un giorno per uno, scendono comunque in città ad aprir



re il negozio finché con l'arrivo dei tedeschi, dopo il settembre del '43, il pericolo aumenta, tanto che Lido Mantellassi sfugge miracolosamente ad uno dei tanti rastrellamenti.

Il negozio rimane allora chiuso e praticamente abbandonato a se stesso per circa un anno, in una città quasi deserta.

Inevitabili, visti i momenti, le conseguenze. Forzate le porte, viene completamente vuotato, non solo delle scarpe che conteneva, ma anche di tutto il resto. Poteva essere la fine, ma la vendita di una automobile, nascosta con previdenza in mezzo ad un pagliaio, fornisce il capitale per ricominciare tutto daccapo, senza mai perdersi d'animo.

Nel 1952 così al negozio di via Guizzelmi, se ne aggiunge un altro in via Garibaldi e questo diverrà la sede

principale.

L'inaugurazione è un avvenimento per la città e le foto conservate nell'album di famiglia lo confermano: si tratta di locali arredati con un'eleganza insolita per quei tempi e le luminose vetrine attraggono subito l'attenzione della migliore clientela.

Passano sette anni ed il nome dei Mantellassi diventa noto nel ramo delle calzature anche a Bologna dove essi aprono un negozio in via Indipendenza. La scelta della città emiliana non è certo casuale viste le tradizioni che essa vanta nella produzione delle scarpe: c'è inoltre anche un legame affettivo. È là infatti che nel corso della prima guerra mondiale Enea Mantellassi aveva fatto ulteriore esperienza e nuove conoscenze lavorando presso alcuni dei migliori artigiani del settore, nelle ore lasciategli

libere dal servizio militare.

Sempre a Bologna, nel 1967, viene aperto un altro punto di vendita, specializzato in calzature per ragazzi. Un'esperienza nuova che dà però i suoi frutti.

Nel '72 la gamma è completa con l'inaugurazione, sempre nel capoluogo emiliano, di un terzo negozio denominato «La Bottega». È l'unico che non abbia l'insegna «Mantellassi» sulla porta, perché tratta calzature di livello commerciale medio, al contrario di tutti gli altri negozi orientati verso prodotti di qualità più elevata e di maggior pregio.

Infine nel '77, ceduto il negozio di via Sirena, capostipite di tutti gli altri, anche a Prato ne viene aperto uno, specializzato in calzature per ragazzi: sull'esempio di Bologna, è il Baby Junior, situato lungo la stessa via Garibaldi.

Tra il quindici luglio e il quindici settembre dello stesso anno, approfittando della pausa estiva, la sede principale viene completamente rinnovata ed assume l'aspetto che ha attualmente. Un ambiente elegante, in cui si armonizzano perfettamente il colore del noce che riveste le pareti con il verde smeraldo della moquette ed il cuoio chiaro dei divani. Uno stile sobrio e ricercato al tempo stesso, secondo i canoni dell'eleganza più classica e destinato a non passare di moda negli anni. Lo stesso stile del resto che si ritrova nelle calzature, di marca, esposte in vetrina.

Tutti i nomi più noti italiani ed esteri nel campo della produzione di



scarpe di qualità superiore vi sono rappresentati: dai Verbano, agli Alexander, ai Taverna, ai Pollini, agli artigiani più puri come Minozzi e tanti altri ancora. Alle scarpe inoltre si sono anche aggiunti i capi di abbigliamento in pelle.

Lido Mantellassi, che ci ha raccontato la storia dell'azienda, è già nonno; il figlio Marco (che dal '70 lo

affianca a tempo pieno nella conduzione dei negozi) e la nuora gli hanno dato da pochi mesi la gioia di un nipotino che pur non sapendo ancora che cosa voglia dire camminare sembra dedicare, alle scarpe e non crediamo di sbagliarci, un'attenzione tutta professionale. La tradizione dei Mantellassi sembra destinata a durare ancora molto a lungo.

Ditta	Lido Mantellassi
Ragione sociale	Ditta individuale
Dipendenti	12
Punti di vendita	Mantellassi, via Garibaldi, 38-42 - Tel. 21.296 - Prato Mantellassi Baby Junior, via Garibaldi, 45 - Tel. 33.768 - Prato Mantellassi Studio 4, via Indipendenza, 13 - C - Tel. 223.996 - Bologna Mantellassi Baby, via Indipendenza, 19 - E - Tel. 224.857 - Bologna «La Bottega», via Oleari, 4 - G - Tel. 237.066 - Bologna
Genere di commercio	Calzature e abbigliamento in pelle

G.T.

costume UN FORTE ARTIGIANATO

Da «miglior forte d'Europa», la Fortezza da Basso o di S. Giovanni si è trasformata in nuova Mostra dell'Artigianato. Nata nel 1931 con la denominazione di Fiera Nazionale dell'Artigianato e ospitata nel cosiddetto Palazzo delle Esposizioni al Parterre di S. Gallo in piazza della Libertà, dopo un arco di 41 rassegne in 46 anni di attività, la 42ª edizione della Mostra Internazionale dell'Artigianato si è svolta quest'anno dal 22 aprile al 4 maggio alla Fortezza da Basso.

Le discussioni e i dibattiti che si sono sviluppati attorno al forte michelangiolo hanno proceduto in questi ultimi tempi di pari passo con i tentativi di cercare una sede più idonea alla Mostra dell'Artigianato, una iniziativa che ha dato indubbiamente un grande impulso alla valorizzazione delle arti minori, di cui la Toscana è ricca e di cui è testimonianza l'elevatissimo numero di espositori e di visitatori.

Accanto a quelli che hanno salutato con entusiasmo il tentativo di adattare l'antica struttura del Forte alle esigenze di una città moderna, stanno le critiche di quanti temono un ulteriore congestionamento del traffico attorno alla zona della fortezza: già di per sé molto critico.

Al di là delle polemiche comunque resta la realtà di questo nuovo centro

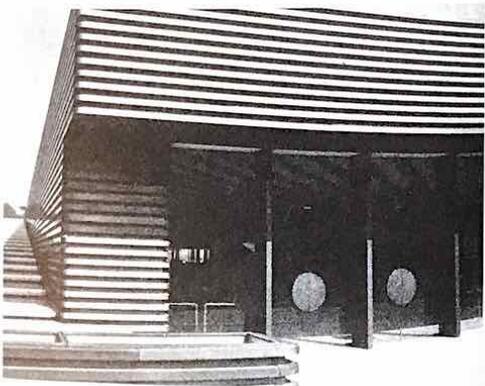
commerciale nell'ambito del quale sono in programma numerose altre manifestazioni a sostegno della attività commerciali e artigiane dell'area.

La Mostra ha avuto la seguente articolazione:
SALONE DELLE REGIONI: esposizioni campionarie dell'artigianato suddivise per singole regioni.
SALONE CAMPIONARIO: esposizione di elaborati per singole imprese artigiane e della piccola industria a carattere artistico.



SETTORE MERCATO: vendita di elaborati suddivisi per sezioni merceologiche.

SALONE DELLE NAZIONI: esposizione e vendita di elaborati dell'artigianato straniero.



se viaggi per lavoro ...

... richiedi alla Cassa di Risparmio la Eurocard Aziendale: la carta di credito per titolari di azienda, dirigenti di società, operatori economici, professionisti, dipendenti. Cointestata alla azienda e alla persona, con Eurocard puoi pagare l'albergo, il ristorante, l'agenzia di viaggi, l'autonoleggio sia in Italia

che all'estero.

Fra i tanti vantaggi di questo servizio vi è il pagamento posticipato e tramite conto corrente sulla Cassa di Risparmio, lo scarico totale delle spese sostenute, il recupero dell'IVA.

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO



il numero uno dell'area tessile



IL FASCINO DELL'IMMERSIONE

Con l'avanzare dell'estate una gran massa (calcolata in circa 3.000.000) di persone, si prepara ad avvicinarsi con entusiasmo al mare per affrontare l'attività subacquea prediletta. Ma come possono ulteriormente definirsi ed aggettivarsi le attività subacquee? Chi sono veramente i subacquei?

Foto di Mauro e Luca Ficini

Il primo contatto è in genere di tipo sportivo, è la caccia, il fascino del pesce e della sua cattura, la coscienza di lottare in un elemento avverso, la soddisfazione della vittoria.

Tutto questo, con la implicita necessità di migliorarsi, di raggiungere una maggior sicurezza, di capire determinati fenomeni, porta con facilità alla frequenza dei corsi della FIPS.

È questo un po' il trampolino di lancio per tutto il resto, dalla fotografia alla archeologia subacquea, dalla tecnica alla malacologia ed alla biologia in senso più generale, all'acquariologia. Spesso queste diverse attività subacquee tra di loro si intrecciano e si intersecano cosicché tutte diventano varianti della stessa passione, tutte presentano il loro fascino particolare, mai inferiore, ma anche mai superiore a quel tipo di attività subacquea immediatamente vicino.

Al necessario affinarsi dei mezzi tecnici si collega anche un affinarsi della sensibilità, direi quasi del gusto individuale, tanto che ogni immersione, ogni tipo di attività subacquea, rappresenta una condizione di benessere, di profonda intima soddisfazione che non è soltanto sensazione di compiutezza fisica ma anche e soprattutto un fenomeno spirituale, direi quasi, permettetemelo, la coscienza di essere vivi.

È implicito in questo concetto il fascino che deriva da tutto quello che appare sotto la superficie del mare. Quasi che un ancestrale retaggio

riporti l'homo sapiens a quell'homo aquaticus da cui deriva (perché la vita è nata dal mare), ci si rende conto come ogni e qualsiasi attività subacquea sia sempre e comunque un fenomeno positivo, ricco di quel fascino che è insito nell'ampio respiro del mare, pieno della consapevolezza di un successo, sia pure modesto e limitato, in un terreno avverso, affascinante in ogni minuto del suo stesso evolversi.

Tutto questo vuol dire attività subacquea senza che un ulteriore aggettivo o sostantivo esplicativo ne condizioni un particolare che non potrà che essere limitativo.

Ma chi sono realmente i subacquei?

È la gran folla che la domenica d'estate invade coste e spiagge e con pinne maschera e fucile (tanto basta per iniziare l'attività subacquea) insidia l'ultimo labirinto rimasto nella zona?

Oppure sono i corallari, i grossi tecnici per i quali ogni immersione non è solo la conquista di qualche ramo di oro rosso, ma anche e soprattutto calcolo accurato di soste di decompressione, controllo di attrezzature, nel desiderio, direi quasi nell'obbligo, di una auspicata perfezione?

Tra questi due estremi sono compresi tutti i subacquei e nel tentativo di dar loro un volto più preciso ci sia permesso sostenere che, secondo il nostro modo di pensare, è realmente un subacqueo colui che, in mare o su una barca, in immersione o in superficie, dovunque e comunque, risulta in condizione non solo di badare a se stesso, ma

soprattutto di portare un valido aiuto a chiunque ne abbia bisogno, di rappresentare un elemento di sicurezza in qualunque situazione anomala, di essere in grado di saper sempre cosa dover fare e cosa va fatto.

In rapporto a quanto succintamente illustrato ci è sembrato opportuno cercare di analizzare i rischi a cui va incontro un subacqueo.

I RISCHI DEL SUBACQUEO IN APNEA

I pericoli cui va incontro un subacqueo in apnea sono essenzialmente rappresentati da: colpo di tamponne. Di gran lunga più importante sia per la frequenza, sia soprattutto per le conseguenze, troppo spesso letali, è la Sincopa Anossica. Per una miglior comprensione dei meccanismi che la determinano ma anche della sua prevenzione ci è sembrato necessario introdurre i concetti della

FISIOLOGIA DELL'APNEA

Per apnea s'intende il volontario arresto della respirazione generalmente effettuato al termine di una profonda inspirazione.

Normalmente il sub, al termine di una serie di atti respiratori ravvicinati e particolarmente rivolti alla fase espiratoria, (che viene chiamata indifferentemente iperventilazione, iperossigenazione, ma che in realtà non serve ad assumere una maggiore quantità di ossigeno, quanto a far eliminare una maggiore quantità di anidride



Uno dei più forti subacquei mai esistiti, Massimo Scarpati, sei volte campione italiano, campione del mondo e campione d'Europa mentre si iperventila, inizia la capovolta, discende e risale. Notare la maschera monoculare.



carbonica (CO₂) e che pertanto andrebbe chiamata decarbossilazione), il nostro sub compie una profonda inspirazione e s'immerge.

Ad una certa profondità, in diretto rapporto con la legge di Boyle-Mariotte ($P \times V = \text{costante}$) cioè il volume (V) di un gas è inversamente proporzionale alla pressione (P) su di esso esercitata, si verrà a creare una particolare situazione per cui la diminuzione del volume toracico porrà l'organismo in una situazione meccanica di falsa espirazione.

Verranno così ad annullarsi i più importanti degli stimoli che condizionano la respirazione e cioè quelli che nascono dagli stessi movimenti della gabbia toracica. Infatti, immediatamente dopo una inspirazione, dalla distensione della gabbia toracica, dalla rotazione dei muscoli intercostali, partono stimoli che condizionano l'inspirazione; a sua volta dall'acquietamento della gabbia toracica, dal restringimento degli spazi intercostali, partono altri stimoli che inducono alla



inspirazione.

Per una migliore comprensione dei fenomeni successivi che porteranno talvolta alla sincope, vogliamo ribadire il concetto che questi stimoli «meccanici» sono i principali ed i più immediati che condizionano i due movimenti della respirazione. Inoltre, poiché alla diminuzione del volume polmonare corrisponde un aumento della pressione della miscela respiratoria e di conseguenza un aumento della pressione parziale dell'ossigeno

contenuto nella miscela alveolare, l'ossigeno passerà con estrema facilità dagli alveoli polmonari al sangue.

Ricordiamo infine che il depauperamento del CO₂ ottenuto dal sub con la iperventilazione porterà alla insufficienza di un altro stimolo e cioè il CO₂, ai centri respiratori. Ne consegue che sott'acqua, in questa prima fase, il sub si troverà in una condizione ottimale e non sentirà alcun bisogno di respirare perché avrà a disposizione ossigeno più che sufficiente, mancherà lo stimolo alla espirazione condizionato dall'eccesso di CO₂, e mancherà anche lo stimolo meccanico alla espirazione. Tutto questo spiega come il subacqueo, almeno nel primo minuto dell'apnea, dichiari unanimemente di sentirsi meglio che in superficie.

Con il passare dei secondi peraltro, si produrrà una certa quantità di CO₂ che non potrà essere eliminata, non solo per l'apnea in corso, ma anche perché l'aumento di pressione di quella piccola quantità



Foto di Caccia sub in Mediterraneo un bel mazzo di Saraghi. In mari Tropicali una grossa Cernia e uno squalo violino.



contenuta nell'aria residua polmonare farà sì che la stessa CO₂ inverta il suo normale flusso ed invece di passare dal sangue agli alveoli polmonari, ristagni nel sangue.

L'accumulo di CO₂ rappresenta lo stimolo più forte per il centro respiratorio situato nella zona bulbare dell'encefalo e deputato alla espirazione. Pertanto dopo un certo periodo di tempo, che normalmente supera i 60 secondi, il sub avverte un impellente bisogno di espirare, che generalmente si traduce in una contrazione diaframmatica avvertita come una sensazione di urto alla base toracica. Questo fenomeno è definito con il termine «punto di rottura del CO₂». La sensazione descritta può essere vinta con un atto di volontà del tutto sbagliato, ed il subacqueo, in pochissimi secondi, riacquista la sensazione di benessere sopra descritta.

Ma con il passare dei secondi aumenta il consumo dell'ossigeno che, in rapporto diretto con l'aumentata pressione che ha

acquisito alla profondità in cui si trova il nostro sub, continua a passare dagli alveoli polmonari al sangue, anche quando la sua quantità assoluta nel polmone è molto ridotta, ed a un livello tale che in superficie non sarebbe sufficiente a garantire una normale ematosi (ossigeno nel sangue).

Ad un certo momento inizia la risalita ed a questo punto cominciano i guai. Infatti, diminuendo man mano che ci si avvicina alla superficie la pressione parziale dell'ossigeno, questo non riesce più a passare dagli alveoli al sangue.

Questo particolare momento è definito come «Punto di Rottura dell'Ossigeno». La condizione di ipossia o anossia che abbiamo descritta e che è tipica del subacqueo che abbia la necessità di risalire da una certa profondità (almeno 10 m.), non è peraltro l'unica situazione che conduce all'anossia, infatti una permanenza troppo lunga, effettuata dopo aver vinto volontariamente il punto di rottura del CO₂, conduce allo stesso fenomeno anossico anche

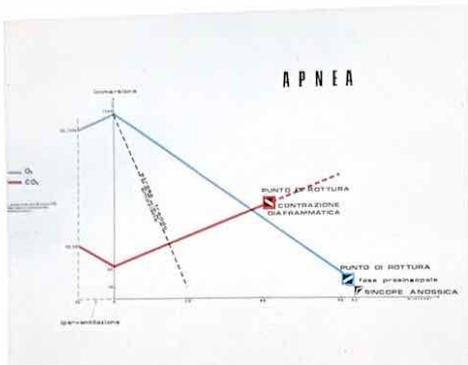
in superficie e pertanto precisandoci della profondità.

Il cervello non tollera l'anossia e risponde alle deficienze d'ossigeno con una immediata perdita di conoscenza. Si definisce infatti con il termine di «Sincope Anossica» l'improvvisa perdita di conoscenza e l'arresto respiratorio che si ha nel subacqueo in seguito ad una apnea troppo prolungata, oppure a qualsiasi altro fenomeno che porti ad un rapido consumo d'ossigeno (emozione, stress, eccessivo freddo ecc.).

Con il termine «sincope degli ultimi metri» s'intende sempre la carenza d'ossigeno che si verifica in risalita con le sequenze sopra descritte.

Sincope anossica

La «Sincope Anossica» è senz'altro il rischio più grave di ogni attività subacquea esercitata in apnea, quella che è responsabile della grandissima maggioranza degli incidenti letali.



Nel grafico appaiono schematizzate le modificazioni dei gas respiratori.

Prevenzione

Da quanto abbiamo detto la sincope anossica dipende dal tempo di permanenza sott'acqua e dal consumo d'ossigeno, ed è soltanto su questi due parametri che si potrà agire.

Molto spesso è sufficiente la semplice esposizione all'aria atmosferica perché nel sub colpito da sincope anossica si inizi una respirazione automatica con successiva ripresa della coscienza. (50% dei casi). In tutti gli altri casi è necessaria una rianimazione che consista nella respirazione bocca a bocca da sola, se il cuore continua a battere, accompagnata al massaggio cardiaco se si ha anche un arresto cardiaco. La diagnostica differenziale di una presenza o meno di un arresto cardiaco può essere fatta da tutti osservando la pupilla: infatti una pupilla miotica (puntiforme) sta ad indicare la sofferenza irritativa del cervello ma anche che un minimo di circolazione efficiente è mantenuta, mentre una pupilla midriatica (dilatata) indicherà anche l'arresto del cuore.

Vogliamo sostenere ulteriormente, cioè che la sincope anossica cessa di avere un significato di intrinseca letale drammaticità solo se il subacqueo viene immediatamente soccorso.

Noi comunque consigliamo agli allievi dei corsi federali subacquei e ai medici del gruppo di assistenza sanitaria della FIPS di provare una rianimazione in tutti i casi, a meno che non si abbia la matematica certezza che siano stati superati i 20/25 minuti dall'inizio dell'episodio sincopale.

In altre parole se pesca, ci si allena, ci si esercita in due, uno sulla superficie l'altro sul fondo. Quando i nostri amici subacquei avranno capito l'importanza di tutto questo, gli oltre 300 morti per Sincope Anossica, che ogni anno appaiono nei nostri ricordi, si ridurranno fino ad annullarsi.

Idrocuzione

Con questo termine s'intende una sincope riflessa. Ne sono sinonimi la famigerata congestione o l'ancor meno precisato malore, ed anche il cosiddetto shock termico.

La caratteristica essenziale dell'idrocuzione risulta legata all'improvviso arresto del cuore a cui farà seguito la perdita di coscienza e la cessazione dell'attività respiratoria.

È scatenata in via riflessa seguendo vie nervose non sempre e sicuramente precisabili, ma che talora coinvolgono il vago.

Anche se molto più pericolosa



Archeologia
il recupero di materiale archeologico controllato da un subacqueo in immersione.



Fotografia
un primo piano di un fotosub in azione. Tipica posizione del fotosub in immersione profonda.



Ittiologia
studio e documentazione di fondali



Biologia
studio in vivo di un nudibranch. Stulto in riprese macro di formazioni madreporiche e di una rara stella marina.

della sincope anossica, l'idrocuzione, può essere dominata da un immediato pronto soccorso essenzialmente basato sul massaggio cardiaco.

È tipica del bagnante che accaldato da una prolungata esposizione al sole, si butta improvvisamente nell'acqua.

Colpo di tampone

Trattasi di una evenienza non molto frequente e che spesso rientra nei quadri pre-sincopali. Si ha quando un subacqueo risale verso la superficie con la glottide chiusa. In questo caso l'eventuale contrazione del diaframma (punto di rottura del CO2) estrinsecantesi oltretutto su volumi aerei in espansione può condurre alla rottura dei setti interalveolari. La traduzione sintomatologica si esprimerà con una violenta sensazione d'urto alla base del torace seguita da una emofteo (emissione di esercizio ematico). Il fenomeno se opportunamente trattato (antibiotici, riposo) guarisce normalmente senza reliquati.

Prof. Mauro Ficini
Medico Subacqueo



IL SALVA SUB

In questi ultimi tempi la AMF Mares ha messo allo studio un particolare giubbotto (Giubbotto Salvataggio Apneisti) il cui scopo essenziale sarebbe quello di garantire il ritorno in superficie del Sub eccessivamente attardatosi sul fondo e di mantenerlo fuori dall'acqua con la testa iperestesa.

Il G.S.A. è tecnicamente molto valido, basato su un timer che può essere tarato ai minuti ed ai secondi prestabiliti e desiderati. Il timer si riattiva automaticamente con il ritorno alla superficie; qualora invece scatti porta, attraverso una serie di contatti elettronici, all'esplosione di una capsula di CO2, e ad un immediato gonfiarsi del sacco G.S.A. con il risultato di ricondurre alla superficie e mantenerlo, l'eventuale subacqueo in difficoltà, aumentandone la spinta di galleggiamento. Il G.S.A., non ha ancora superato la fase sperimentale.



RINALDO FRANK BURATTIN

di Franco Riccomini

Rinaldo Frank Burattin è nato a Trieste. Ha studiato all'Accademia di Firenze sotto la guida di Felice Carena diplomandosi contemporaneamente all'Istituto d'arte di Porta Romana. Dal 1956 insegna al liceo artistico di Venezia come titolare della cattedra di figura disegnata. Attualmente è tornato a Prato, sua patria di adozione.

Presente alle più importanti rassegne nazionali (Biennale di Venezia, Quadriennale di Roma, Triennale Veneta, ai premi «La Spezia», «Il Fiorino», «Michetti» ecc.) Frank Burattin inizia giovanissimo a scrivere su quotidiani e riviste specializzate, impegnato tra pezzi di colore e corrosivi saggi di critica d'arte, imponendosi fin dagli inizi per l'originale freschezza del proprio stile.

Come pittore, «le sue esperienze più determinanti — possiamo leggere di lui nel volume "Arte italiana contemporanea" di Luciano Badagna — si sono sviluppate secondo una visione post-cubista cui l'innata sensibilità coloristica, proiettata dall'origine veneta, la sognante tensione di certe illuminazioni ed evocazioni sostenute dalla raffinatezza e dalla fragrante preziosità degli impasti, l'oculata e armoniosa preziosità degli spazi orchestrati in un rigore cartesiano, conferiscono una lirica, intensa vitalità alla quale non è forse estranea la formazione musicale dell'artista... Una materia, la sua, partecipa di una radicata complessità emozionale che si esalta e si struttura nella trasformazione plastica dello spazio e nei più suggestivi, serrati sconti di luce...».

Rinaldo Burattin ha vinto, tra gli altri, i premi nazionali del Titano, «Massa», «Città di Monza», «Modigliani», «Città di Quercia», «Valdagno», «Copparo», «Sicilia industriale», «Recoaro Terme», «Città di Cascina», «Marche», «Palermo», «Città di Marsala», «Maschere di Carnevale», «Città di Thiene», «Biennale di Verona», «Perugia», «Ascoli Piceno», «Trapani», «Terni», «Masaccio», «Città di Bassano», «Caccia nell'arte» ecc.



Disegnatore avvincente, davvero singolare, tale da provocare l'attenzione dello stesso Picasso, Frank Burattin ha ottenuto alcuni significativi riconoscimenti anche in qualità d'autore di brillanti saggi giornalistici, riconoscimenti conferitigli via via da Ungaretti, Piovone, Cecchi, Bo, De Benedetti, Lisi, Piccioni, Guttuso ecc.

Ha opere in collezioni private e nei musei civici di Venezia, Verona, Firenze, Ancona, Palermo, Pisa, Livorno, Monza, Ascoli Piceno, Massa, Thiene, Marsala, Prato ecc. Numerose sue tele si trovano negli Stati Uniti, soprattutto quelle dedicate al tema della pesca con la lampara. Di lui scrittore ricorderemo innanzitutto il significativo premio nazionale conferitogli a Montecatini Terme — la Palma d'oro — da una giuria di cui facevano parte Ungaretti, Carlo Bo, Nicola Lisi, Leone Piccioni e Renato Guttuso.

Questa la rapida scheda della sua attività artistica. Per il resto ci si può riferire a quanto ebbe a dire di lui Renato Birolli: «Per il bene del nostro collezionismo, per le fortune dell'arte, sarebbe bello se ogni città potesse contare su un uomo, su un intellettuale del temperamento di Burattin; su un artista, intendo dire, dalle eccezionali risorse morali come quelle che distinguono il vostro più avvincente rappresentante...».

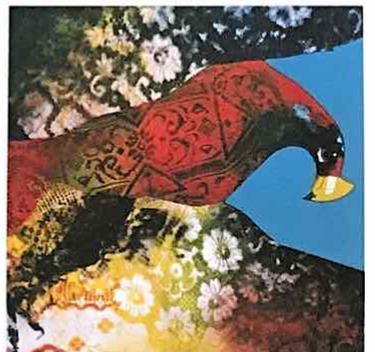
il ritorno del guerriero

Il guerriero è tornato a casa. Rinaldo Frank Burattin, vice direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, prestigioso disegnatore e pittore, malato di musica e strapatrese, dopo una lunga parentesi veneziana, ha ceduto al sentimento, al desiderio di ritrovarsi tra i «bennati» della sua città, ed è planato a Prato con l'inseparabile Maria Teresa per tornare a respirare l'aria asprina della Manchestra toscana.

Ma se ne è mai allontanato, dai tempi eroici delle riunioni al bar La Posta? O è piuttosto rimasto perennemente attaccato — come dice lui stesso — al cordone ombelicale della sua città, visto che non ha mai perso occasione, al teatro o sui campi di calcio, di tirare in ballo il Metastasio o i bianco-azzurri, in modo malapartiano, a rischio di cadere nel più banale campanilismo? E si badi bene! Il guerriero non è tornato a casa per il famoso riposo. Chi potrebbe immaginare un Burattin tranquillo, un Burattin che tira i remi in barca, che si mette le pantofole e vive di ricordi, anche se questi ricordi sono prestigiosi e abbracciano un incredibile arco di interessi?

Appena messo piede in piazza S. Marco, a tu per tu con la forma squadrata con taglio di Henry Moore, ha fatto il diavolo a quattro e come primo autorevole biglietto di ripresentazione, ha riproposto il suo inimitabile segno dai Falsetti con una mostra di disegni illustrativi del libro di Umberto Cecchi «Se il presente è così dolce». E insieme a Cecchi ha fatto centro.

Per chi non lo conosce (ma chi non lo conosce?) ecco una veloce scheda del personaggio forse più eclettico e più geniale che abbia avuto la nostra città, anzi una specie di decalogo sulle sue caratteristiche e sui suoi «amori». Il teatro è la sua seconda patria, ed è il teatro che in qualche modo ha influenzato il suo carattere, dal padre di Amleto a Fabbri, da Monteverdi a Brezile o a Berio, purché sia teatro. Nessuno deve toccargli Mario del Monaco o Carla Fracci; va in estasi con Beethoven e Sibelius; ama le piante e i fiori e ne ha una tale conoscenza che al suo confronto un botanico impallidisce; è stato soggiogato da Cezanne, Klimt, Klee e Mondrian ieri, ed oggi ammira Bacon, Liebstein e Oldenburg; ha interesse per la sperimentazione solo quando non scada a mera accademia di se stessa; definisce Papa Giovanni una fonte di luce, papa Pacelli un dottissimo aristocratico travestito da prete e Paolo VI, benché logoro, un sant'Uomo; Giovanni Leone un piccolo grande uomo in una giungla di



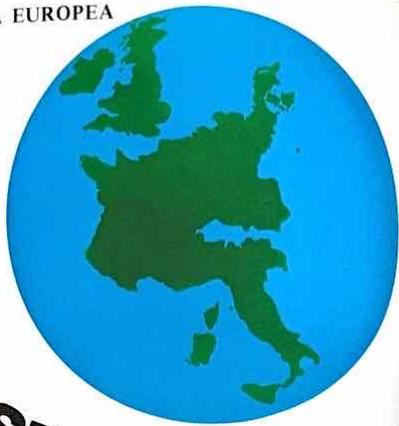
tribali; ama Moravia con qualche riserva, pensa che i socialisti siano tosti e determinanti solo nel suddividersi in tante irrisorie frange; irriducibile repubblicano piange sull'attuale inermità del partito; odia il potere ed è incarognito di romanticismo. Fra i più grossi difetti: aver per idolo Rivera, essere milanista e sostenere che il Prato gioca sempre bene (n.d.r.).

La radiografia di Rinaldo Frank Burattin potrebbe essere questo rapido flash di comportamenti sul piano umano e su quello culturale, anche se in una recente intervista, sottoponendolo ad un fuoco di fila di domande, addirittura mi sommerso di accadimenti, di esperienze (attraverso le quali egli non finisce mai di meravigliare per la conoscenza di tutto), un materiale sufficiente per riempire un libro più che la pagina di una rivista.

Ma sono stimolato ugualmente a riportare qualche sua frase integrale in merito ad argomenti di stringente attualità, se non altro per mettere in evidenza l'acutezza delle sue risposte. Alla domanda su una sua idea circa il compromesso storico ecco il Nostro cosa mi risponde: «Giorni fa, alla sua personale veneziana allestita alla galleria del "Traghetto", Fanfani non ha esitato nel coicere da parte mia dei giudizi incentrati sui dipinti esposti nel covo del cattivante, civilissimo De Marco. Ebbene, proprio in quest'occasione ho avuto conferma dell'amicizia, della reciproca stima tra Fanfani e Guttuso. Intendi cosa voglio dire?», «Sì, intendo». E domando ancora: «Quali sono le persone che supporti di meno?». Mi risponde: «I gelidi, la gente senza comunicativa, gli azzeccagabugli dell'arte, chi muggina tra i denti senza aver mai il coraggio di parlare ad alta voce...».

E a lui, Frank Burattin, questo coraggio non manca certo; di rei che comunicativa e lealtà sono le sue principali caratteristiche umane, insieme al suo incredibile eloquio e alla sua eterna fame d'amore per il prossimo.

IL CAMMINO DELLA SPERANZA



di Davide Padini

«Stop and go» è un'espressione tipica della pubblicistica economica per trasmettere l'immagine di fasi alterne (arresto e ripresa) della congiuntura, ma «stop and go» sintetizza anche — in modo perfetto — il processo di integrazione europea, contraddistinto forse da molte fasi di «stop» e purtroppo da ben poche di «go».

Dopo circa vent'anni dalla firma dei trattati che istituivano le Comunità europee, e dopo trentasei anni dalla stesura del manifesto federalista di Ventotene da parte di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colomni, l'Unione europea è ancora in fase progettuale. Anzi in un momento di revisione progettuale in conseguenza del fatto che si cerca di capovolgere la strategia funzionalista, fino ad oggi adottata, che privilegia il processo di integrazione economica per giungere ad una vera e propria integrazione politica. Attualmente sta riscuotendo maggiori consensi il disegno federalista, che parte da un approccio politico per sfociare in una

vera e propria integrazione economica, individuando nelle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo quel salto qualitativo decisivo di cui parlava Jean Monnet, primo presidente della CECA.

L'unione dell'Europa — che era stata ideata e costituita in fasi successive per «creare le fondamenta di un'unione sempre più stretta tra i popoli europei» — in effetti non ha mai superato il livello di un'unione doganale (dal 1° luglio 1968 vi è stata la abolizione integrale delle frontiere doganali fra i sei) avente come conseguenze

un'organizzazione dei mercati agricoli, una legislazione antimonopolistica, una trascurabile azione sociale e regionale comune.

L'unione doganale (prima tappa sulla via dell'unificazione, in seguito alla quale era nato il Piano Barre, punto di partenza del piano graduale, elaborato dal gruppo Werner, per giungere a un'unione economico-monetaria), che sembrava ormai un risultato acquisito e irreversibile, è

stata messa in serio dubbio dalle enormi conseguenze della crisi petrolifera che hanno spinto diversi paesi più deboli, come l'Italia, ad adottare misure di contenimento delle importazioni (deposito previo etc.) che andavano contro gli accordi comunitari.

Le misure adottate in quei frangenti, comunque, se dal punto di vista economico possono essere criticabili sono certamente assolvibili in quanto sono il risultato di un mancato processo di cooperazione tra gli stessi Paesi partners.

La politica agricola

Per poter tracciare un breve consuntivo della politica agricola comunitaria non si può prescindere dalla formazione di un breve commento ad alcuni obiettivi generali indicati dall'art. 39 del Trattato di Roma:

a) Stabilizzare i mercati agricoli mettendoli al riparo dalle fluttuazioni.

b) Garantire la sicurezza degli approvvigionamenti.



c) Offrire al consumatore europeo prezzi ragionevoli per i prodotti alimentari.

La stabilità dei mercati agricoli è stata ottenuta solo in quei settori che in effetti beneficiano di un reale sostegno dei prezzi. Ma questa stabilità molte volte ha vuto un prezzo sia politico, sia economico molto rilevante e ogniqualvolta le crisi si sono fatte più gravi, la CEE non ha esitato ad effettuare il blocco delle importazioni o delle esportazioni giungendo ad incredibili provvedimenti quali la riduzione dei fattori di produzione (premio a fronte dell'abbattimento delle vacche da latte).

Anche l'indipendenza agro-alimentare è ancora un sogno: infatti nel settore dei cereali foraggeri, necessari alla produzione del bestiame, la Comunità è completamente dipendente.

Per quanto riguarda l'offerta di prezzi ragionevoli al consumatore l'unica nuova constatazione che si può fare è che esistono pochissimi paesi al mondo (due o forse tre) che

L'EUROPA E PRATO

Dall'«idea d'Europa» all'«Europa delle Patrie» e all'«integrazione economica», il cammino dell'integrazione è apparso talvolta lento e faticoso; i ripensamenti, le esitazioni, sono sembrati più volte sul punto di prendere il sopravvento sulle speranze e le attese.

Purtuttavia l'Europa, dei sei prima e dei nove poi, è passata attraverso tutti gli ostacoli che ha incontrato, riportando a volte qualche danno, ma non abdicando mai alla fiducia che in essa è stata riposta.

Il prossimo anno le elezioni a suffragio diretto del Parlamento Europeo rappresenteranno l'ostacolo più alto, ma dietro al quale si apre forse la prospettiva di arrivo ad una mèta da lunghi anni segnata: una integrazione non solamente formale.

Come si prepara Prato a questa Europa di domani?

L'impressione generale è, purtroppo, che la città non si prepari affatto.

Al di là di occasionali dibattiti, conferenze o illustrazioni di meccanismi comunitari, non vi sono iniziative capaci di assicurare un costante interessamento su un problema così importante.

Eppure i rapporti tra i Paesi della Comunità e l'area tessile sono estremamente rilevanti; in tali Paesi infatti viene esportato quasi il 50% della produzione pratese, e la zona è stata inoltre teatro di un riuscito esempio di collaborazione tra organi comunitari e Istituti locali in occasione della ricerca socioeconomica svolta nel '73-'74.

Sarebbe estremamente importante per la città se venisse costituito un centro per la diffusione di una sempre migliore conoscenza e «coscienza» europea che, attraverso una serie di iniziative permettesse, da un lato, di inquadrare lo sviluppo economico in prospettive europeistiche, dall'altro di diffondere a tutti i livelli la consapevolezza di entrare a far parte di una comunità la cui «sostanzialità» dipende dalla volontà di tutti i cittadini.

hanno i prezzi agricoli garantiti alla produzione più alti di quelli comunitari.

Infine, non si può non parlare di quel meccanismo aberrante (in particolare per l'Italia) che sono gli «importi compensativi monetari» a cui ha fatto ricorso la politica agricola comunitaria per neutralizzare le svalutazioni e le rivalutazioni.

Questo meccanismo — studiato quando i rapporti di cambio fra le monete della CEE erano fissi — ha continuato a funzionare nell'attuale regime di cambi flessibili trasformandosi in un sistema che provocava, nei riguardi dei paesi a moneta debole come l'Italia, tasse sulle esportazioni e sovvenzioni sulle importazioni, mentre concede sovvenzioni alle esportazioni e penalizzazioni alle importazioni ai paesi con moneta forte (ad es. alla Germania).

L'Unione economica e monetaria

In seguito alle crisi monetarie del 1968 e del 1969 — che avevano mostrato con chiarezza come la politica agricola comune rischiasse di fallire se non fossero state varate misure per stabilizzare le parità monetarie — capi di Stato e di governo della CEE al vertice dell'Aja, nel dicembre, lanciavano l'ambizioso progetto di unificazione economico-monetaria dell'Europa dei sei.

Da allora iniziò all'interno della CEE un grande dibattito sul progetto di integrazione tra due diverse scuole di pensiero: quella degli economisti (tedeschi, olandesi, italiani) guidati da Karl Schiller, ministro delle Finanze della Repubblica Federale Tedesca e quella dei monetaristi (francesi, lussemburghesi e la Commissione) guidati da Raymond Barre.

Da questa «diatriba accademica», dietro alla quale, in realtà, si celavano programmi d'azione, nacque il Piano Werner (approvato il 22 marzo 1971) per «la realizzazione per fasi dell'Unione economica e monetaria della Comunità». Il piano Werner (che prese il nome dal primo ministro lussemburghese) prevedeva



un restringimento progressivo dei margini di fluttuazione attorno alle parità centrali limitatamente agli scambi fra monete comunitarie. La fascia di fluttuazione doveva essere minore a quella relativa agli scambi fra il dollaro e le monete comunitarie (~ 2,25%). Si trattava, quindi, del famoso «serpente nel tunnel». Parallelamente, il piano Werner prevedeva l'integrazione dei mercati finanziari e il riavvicinamento delle politiche monetarie, fiscali ed economiche dei vari paesi europei, al fine di giungere ad una fase finale in cui le competenze fondamentali in materia economica e monetaria sarebbero state affidate ad organismi europei.

Ma diversi fattori esterni e interni alla Comunità europea, fecero cadere il «sogno europeo», in primo luogo il caos del sistema monetario internazionale in seguito alla dichiarazione di inconvertibilità del dollaro (15 agosto 1971) che ha messo fine al sistema di Bretton Woods, durato ventisette anni.

Da quel momento ebbe inizio la

«danza delle monete»: fluttuazione del marco e del fiorino, a cui seguirono il franco belga e la lira. Si ritorna, quindi, in dicembre, in seguito alla dichiarazione della svalutazione del dollaro, a relazioni di cambio stabili, ma la lezione non è servita a molto: i tedeschi si oppongono più volte alla messa in comune delle riserve (l'istituzione di un Fondo di cooperazione monetaria FECOM è avvenuta nel '73, ma con obiettivi limitati).

Di conseguenza alle prime nuove tensioni monetarie comincia a crollare il sistema basato sul «serpente»: escono, infatti, la sterlina, seguita dalla lira e dal franco francese (che in seguito rientra per un brevissimo periodo).

Finisce così l'illusione di una rapida unificazione economico-monetaria alla quale dà il colpo mortale la crisi energetica del 1973.

Ma al di là di questi fattori contingenti, il piano Werner presentava una deficienza di fondo: al gradualismo tecnico-istituzionale non corrispondeva un gradualismo

politico: la creazione magica di una moneta Europea è un obiettivo irraggiungibile se contemporaneamente non si crea un centro decisionale in grado di elaborare una politica monetaria comune, da adottarsi sia nei confronti del sistema monetario internazionale, sia nei confronti degli obiettivi interni della stabilità monetaria e dell'occupazione.

Dal fallimento del «serpente comunitario», nel cammino della unificazione economico-monetaria ben poco è stato fatto: il gap fra le varie economie della CEE anziché ridursi è aumentato, anzi come sottolinea il rapporto Tindemans esiste un'Europa a due velocità, quella ricca (Germania, Olanda, Belgio) e quella povera (Francia, Italia, Gran Bretagna e Irlanda).

La realizzazione entro il 1980 del passaggio dall'unione doganale a quella economica e monetaria con la creazione della moneta europea è ormai un obiettivo impossibile anche se il Presidente della Commissione esecutiva della CEE, Roy Jenkins, nel

discorso tenuto a Firenze, il 27 ottobre '77, all'Istituto Universitario Europeo ha rilanciato la proposta dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) per rafforzare la coesione tra i Nove, sostenendo che:

a) l'Unione monetaria favorirebbe l'industria e il commercio molto più di una semplice unione doganale;

b) una moneta europea sostenuta dalla forza economica della Comunità riporterebbe ordine nel sistema monetario internazionale, riducendo gli squilibri causati dalle fluttuazioni del dollaro;

c) una moneta unica potrebbe portare un nuovo periodo di stabilità riducendo ad un tasso comune i movimenti dei prezzi e eliminando la fluttuazione dei tassi di cambio intracomunitari che trasmettono impulsi inflazionistici, violenti ed improvvisi.

Il Presidente Jenkins, ha sostenuto, inoltre: «dovremo utilizzare il periodo immediatamente precedente le prime elezioni dirette del Parlamento Europeo per rilanciare un grande dibattito



pubblico sulla natura dell'unione monetaria e sulle sue conseguenze».

Ma ormai è convinzione diffusa che l'obiettivo dell'integrazione europea passa attraverso le elezioni a suffragio universale e diretto: «come spesso avviene nella vita, anche nella storia i fatti si sono svolti in modo abbastanza opposto a quello previsto dalle ipotesi di partenza. Il Parlamento europeo che doveva essere il punto d'arrivo del successo della costruzione comunitaria nell'ottica dei funzionalisti, appare oggi come lo strumento destinato a fondare la legittimità stessa di tale costruzione, ma anche la via principale, a rilanciare nei fatti, i processi integrativi. Ancora lontano dalla meta, l'approccio politico, già relegato nei cassetti dei sogni dei federalisti, si prende oggi le sue vendette (1)».

Purtroppo le elezioni europee «che saranno la prima elezione sopranazionale della storia», come ha affermato giustamente Mario Albertini, presidente del Movimento federalista europeo, subiranno un ritardo a causa della decisione del Parlamento inglese di respingere il progetto di legge elettorale — che prevedeva il sistema proporzionale.

Ma lo slittamento, dovuto a difficoltà oggettive di scelta del sistema elettorale in Gran Bretagna, non deve far dimenticare che le elezioni europee, si svolgeranno comunque — forse nell'autunno del '79 — perché in tal senso si sono

(1) U. GORI: «Conversazione sulle elezioni europee», Firenze 17-10-1977.



unità.

Infatti al Parlamento — che con il Consiglio controlla le finanze della Comunità — spetta l'ultima parola nella determinazione delle categorie di spesa con il potere di respingere, nel suo complesso, il bilancio comunitario.

Il Parlamento europeo è composto da 198 rappresentanti che i nove parlamenti nazionali designano fra i loro membri e sono così ripartiti: Germania, Francia, Italia, Regno Unito, 36 parlamentari; Belgio, Paesi Bassi, 14; Danimarca, Irlanda 10; Lussemburgo 6.

In realtà la ripartizione avviene in seguito ai seggi ottenuti nelle elezioni nazionali dai vari partiti. I 198 membri appartengono ad una cinquantina di partiti nazionali e sono designati dalle 15 assemblee parlamentari (o Camere) dei 9 Stati membri.

All'interno del Parlamento non esistono gruppi nazionali, ma gruppi politici organizzati a livello europeo per superare la logica degli interessi nazionali e raggiungere soluzioni comuni.

Per formare un gruppo sono necessari 14 membri, oppure 10 membri qualora provengano da almeno tre paesi. La composizione attuale del Parlamento è la seguente:

gruppo socialista con 63 membri appartenenti a 12 partiti socialisti o socialdemocratici di tutti i paesi della Comunità;

gruppo democratico cristiano con 52 membri appartenenti a 12 partiti di Belgio, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi;

gruppo liberale e democratico con 27 membri appartenenti a 14 partiti di tutti i paesi ad eccezione dell'Irlanda;

democratici europei di progresso con 17 membri che comprendono i gollisti francesi, gli irlandesi del Fianna Fail e un danese del partito del progresso;

gruppo conservatore europeo con 17 membri di cui 16 del Regno Unito e 1 danese;

gruppo comunista e apparentati con 17 membri di cui 12 italiani, 4 francesi e 1 danese.

Vi sono anche deputati non iscritti ad alcun gruppo (non esiste un obbligo) come ad esempio i 2 rappresentanti di Democrazia Nazionale.

Ogni anno vi sono circa dodici sessioni del Parlamento Europeo di una settimana (di regola nel Palazzo d'Europa a Strasburgo, in Francia, o a Lussemburgo, nel Centro Europeo, dove hanno sede tutti i servizi amministrativi) a cui si

aggiungono alcune brevi riunioni di due giorni. Il presidente può richiedere, inoltre, su richiesta della maggioranza dei membri del Parlamento o su richiesta del Consiglio delle Comunità europee, sessioni straordinarie.

Tra i membri del Parlamento europeo sono state costituite 12 commissioni permanenti (1. politica; 2. giuridica; 3. economia e monetaria; 4. bilanci; 5. affari sociali, occupazione e lavoro; 6. agricoltura; 7. politica regionale e trasporti; 8. problemi ambientali, sanità, protezione del consumatore; 9. energia e ricerca; 10. relazioni economiche esterne; 11. sviluppo e cooperazione; 12. regolamento e petizioni) che si riuniscono più volte durante l'anno nell'intervallo delle sessioni plenarie.

Ciascuna commissione parlamentare, nell'ambito del settore di competenza, può richiedere al membro competente dell'esecutivo di fornire direttamente precisazioni ed indicazioni sia sulle decisioni prese, sia su quelle sottoposte al Consiglio, o sull'orientamento assunto dall'esecutivo nei confronti del Consiglio stesso.

Il Consiglio dei Ministri: è l'organo decisionale della Comunità in cui sono riuniti i rappresentanti dei governi dei

LA COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Presidente
Roy Jenkins (Gran Bretagna)
Segretario generale/Servizio giuridico/Informazione/Gruppo del portavoce/Ufficio di sicurezza

Vicepresidente
François-Xavier Ortoli (Francia)
Affari economici e finanziari/Credito e investimenti/ Istituto statistico

Vicepresidente
Wilhelm Haferkamp (Germania Federale)
Relazioni esterne

Vicepresidente
Finn Olav Gundelach (Danimarca)
Agricoltura/Pesca

Vicepresidente
Lorenzo Natali (Italia)
Problemi relativi all'ampliamento/Tutela dell'ambiente/Problemi relativi alla sicurezza nucleare/Contatti con i governi membri e con l'opinione pubblica per la preparazione delle elezioni dirette al Parlamento europeo

Vicepresidente
Henk Vredeling (Olanda)
Occupazione e affari sociali/Conferenza tripartita

Membro della Commissione
Claude Chysson (Francia)
Sviluppo

Membro della Commissione
Guido Bruner (Germania Federale)
Energia/Ricerca, affari scientifici ed educazione/Agenzia di approvvigionamento dell'Euratom/Informazione scientifica e tecnica, gestione dell'informazione/Centro comune di ricerca

Membro della Commissione
Raymond Vouel (Lussemburgo)
Conoscenza

Membro della Commissione
Antonio Giolitti (Italia)
Coordinamento dei Fondi comunitari/Politica regionale

Membro della Commissione
Richard Burke (Irlanda)
Affari fiscali/Problemi del consumatore/Trasporti/Relazioni con il Parlamento europeo

Membro della Commissione
Etienne Davignon (Belgio)
Mercato interno e affari industriali/Unione doganale

Membro della Commissione
Christopher Tugendhat (Gran Bretagna)
Bilancio e controllo finanziario/Instituzioni finanziarie/Personale ed amministrazione

nove Stati membri.

Ciascun governo vi delega uno dei propri membri (ministro degli Esteri, dell'Agricoltura, delle Finanze, dell'Industria) in ordine alle decisioni specifiche da adottare; di conseguenza la composizione, per quanto riguarda la rappresentanza, può variare.

Alcune volte all'anno, quando si tratta di definire le guidelines di politica comunitaria, il Consiglio è composto dai capi di governo o addirittura dai capi di Stato.

Il Consiglio è assistito da un «Comitato dei rappresentanti permanenti» e da numerosi «gruppi di esperti», mentre il Comitato Economico e Sociale assiste sia il Consiglio, sia la Commissione per le questioni di competenza del Mercato Comune e dell'Euratom ed è formato dai rappresentanti delle diverse forze sociali interessate alla vita economica e sociale. Il Comitato Economico e Sociale deve essere consultato obbligatoriamente prima dell'adozione di diverse decisioni e può anche, di propria iniziativa, formulare pareri.

La funzione del Consiglio consiste nel deliberare, in seguito alle proposte ricevute dalla Commissione, mediante la collaborazione del «Comitato dei rap-

presentanti permanenti» e dei gruppi di esperti, ma le decisioni del Consiglio possono essere prese unicamente dai ministri anche se nel caso di unanimità dei «gruppi» e della Commissione, il Consiglio approva senza dibattito, mentre nei casi più importanti avviene un dibattito fra i ministri che fanno parte del Consiglio e i membri della Commissione, che partecipano di diritto alle riunioni del Consiglio.

Quando si presenti il caso di un problema particolarmente difficile e l'Approvazione appare immediata, il Consiglio può decidere di tenere una seduta fiamme, che è diventata nota come «maratona».

Corte di Giustizia: è il tribunale supremo della Comunità, l'organo, quindi, che garantisce il rispetto del diritto.

È composta di nove giudici degli Stati membri designati per sei anni di comune accordo dai governi ed è assistita da quattro avvocati generali; si pronuncia sulle controversie che sorgono sull'applicazione e l'interpretazione delle norme comunitarie.

Le sentenze della Corte non riguardano solo i singoli casi, ma forniscono l'interpretazione autentica delle formulazioni controverse dei Trattati, delle quali precisano orientando le modalità di ap-



plicazione.

Oltre ad esercitare questa funzione di controllo della legalità degli atti comunitari, la Corte di Giustizia viene chiamata, in maniera sempre più prevalente, a dedicare la maggior parte di attività ai rinvii a titolo pregiudiziale proposti dai tribunali nazionali.

Il diritto comunitario, costituito dai Trattati e il complesso degli atti compiuti in base a questi (diritto comunitario derivato), vanno sempre più compenetrando il diritto interno dei singoli Paesi membri, con il risultato che l'applicazione del diritto comunitario assume un'estensione sempre maggiore nell'attività degli organi giurisdizionali nazionali.

MECCANISMI E STRUMENTI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

B.E.I. (Banca europea per gli investimenti): è un istituto di diritto pubblico autonomo in seno alla Comunità, istituito in applicazione del Trattato di Roma; non persegue scopi di lucro. Il suo compito fondamentale è di finanziare investimenti che contribuiscono allo sviluppo equilibrato e senza scosse del Mercato Comune.

La B.E.I. può finanziare, mediante mutui a lungo termine o garanzia a imprese, enti pubblici o istituti di credito, progetti di investimento in ottemperanza all'art. 130 del Trattato di Roma che riguardano:

a) investimenti nelle regioni meno sviluppate della Comunità (per es. nel Mezzogiorno);

b) investimenti nelle regioni dotate di industrie obsolete o in declino, ove si rende necessario lo sviluppo di nuove attività;

c) investimenti di particolare interesse per lo sviluppo della Comunità nel suo insieme.

C.E.S. (Comitato Economico e Sociale): è un organo di consultazione e di proposizione di pareri per il Consiglio e la Commissione. È formato dai rappresentanti delle diverse categorie interessate della vita economica e sociale.

Decisioni: sono atti normativi della cui emanazione è competente il Consiglio, destinate alle varie categorie di soggetti comunitari (stati, imprese, individui); assolvono all'esigenza di modificare situazioni specifiche — ad esempio, correggere un comportamento contrario alla disciplina comune — ed hanno forza di legge.

Direttive: sono atti giuridici che definiscono obiettivi da raggiungere e fanno obbligo agli Stati membri di modificare le proprie legislazioni nel senso da esse indicato, ma lasciando loro la piena libertà in relazione ai mezzi da adottare.

FEOGA (Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia): costituito con regolamento CEE n. 25 del 4.4.1962 in base all'art. 40 del Trattato di Roma, rappresenta lo strumento finanziario per attuare la politica agricola comune e tutelarne la produzione.

Il FEOGA è amministrato e gestito dalla Commissione europea (sulla base di regolamenti e decisioni approvati dal Consiglio dei Ministri, sentito il parere del Parlamento europeo) la quale è coadiuvata da un Comitato del FEOGA. Il Fondo costituisce la principale parte del bilancio della Comunità ed è costituito da due sezioni:

1) Sezione garanzia che contribuisce alle spese sostenute dai Paesi membri in conseguenza dell'applicazione dei regolamenti di mercato, finanzia le restituzioni all'esportazione, gli interventi sui mercati interni, il sostegno dei prezzi garantiti, nonché ogni altra azione mirante al raggiungimento degli obiettivi previsti all'art. 39 del Trattato;

2) Sezione orientamento, che concorre a finanziare i programmi di miglioramento e di modifica strutturale delle aziende agricole e dell'agricoltura in generale.

Alle spese del Fondo la Comunità provvede ora con risorse proprie (in passato contribuivano gli Stati membri) derivanti da prelievi agricoli, dai contributi zucchero e dai dazi doganali.

Fondo Regionale: nato nel '75 con il compito di correggere i principali squilibri regionali della Comunità, il Fondo promuove investimenti sia nelle attività economiche che nelle infrastrutture (gli investimenti devono essere superiori a 31.250.000 lire).

Il primo settore d'intervento del Fon-

do sono le attività industriali, artigiane o di servizio. Gli investimenti sovvenzionati, che già beneficiano di aiuti regionali dello stato, debbono contribuire alla creazione di almeno dieci posti di lavoro o al mantenimento dei posti di lavoro esistenti.

Le attività di servizio interessate sono quelle del turismo o quelle che potendo scegliere tra diverse ubicazioni, si stabiliscono nella regione. Questi investimenti possono essere sovvenzionati fino al 20% del costo.

Per quanto riguarda il secondo settore d'intervento (le infrastrutture) possono beneficiare di contributi: a) le infrastrutture direttamente collegate allo sviluppo delle attività industriali, artigiane o di servizio i cui oneri sono sostenuti totalmente o in parte dai pubblici poteri; b) le infrastrutture delle regioni caratterizzate da un'agricoltura sfavorevole.

In questi due casi il contributo ammonta al 30% della spesa per gli investimenti inferiori a 6,25 miliardi e al 10-30% per gli investimenti superiori a tale cifra.

Condizione per poter beneficiare del contributo del Fondo è che i progetti devono essere inseriti nel quadro di un programma regionale.

Fondo Sociale: la Comunità dispone di un apposito fondo che finanzia programmi di riqualificazione professionale — rimborsando la metà delle spese effettuate dai paesi membri — quando i lavoratori sono colpiti o minacciati dalla perdita del posto di lavoro. Nei primi undici anni di attività (1960-71) il Fondo ha contribuito alla riqualificazione di 1,6 milioni di lavoratori effettuando rimborsi per oltre 165 miliardi. Nel triennio 72-74 ha erogato circa 300 miliardi di lire di cui 80 miliardi all'Italia. Dal '74 il Fondo può intervenire anche a favore dei lavoratori migranti e dei minorati.

Lira verde: si intende il valore, espresso in lire, dell'unità di conto europea, una moneta ideale che serve per fissare prezzi agricoli uniformi in tutta la CEE.

Montanti compensativi: o importo compensativo è un ammontare fissato dalla Comunità allorché si verificano, in qualche Stato membro, particolari situazioni valutarie che comportano delle forti alterazioni del rapporto di cambio della moneta con le altre della Comunità. La modifica della parità di una moneta rimette in discussione uno dei principi fondamentali della Comunità, cioè la libera circolazione dei prodotti all'interno del Mercato Comune (ad es. nel caso di una svalutazione, i prodotti degli altri paesi CEE diventano più cari nei paesi

che ha svalutato, mentre le sue esportazioni divengono più competitive negli altri paesi comunitari). Di conseguenza è sorta la necessità di neutralizzare queste distorsioni mediante dei dazi che, a seconda dei casi, colpiscono o penalizzano le importazioni o le esportazioni.

Vi è tuttavia un'altra forma di svalutazione o rivalutazione: quella di fatto, non ufficiale, legata alle diversità tra le parità delle monete dei paesi comunitari, usate nella politica agricola comune con le rispettive parità reali. Collegato a questo fenomeno è quello della creazione delle varie «monete verdi», in base alle quali la Comunità è in grado di svalutare o rivalutare solo ai fini del MEC agricolo, le singole monete nei confronti dell'unità di conto.

Raccomandazioni e pareri: hanno il fine di dare un carattere ufficiale alle posizioni assunte dal Consiglio o dalla Commissione, ma non hanno forza obbligatoria per gli Stati membri.

Regolamenti: sono gli atti giuridici comunitari ed hanno lo scopo sia di completare le disposizioni generali contenute nei trattati istitutivi e di creare un diritto comunitario uniforme. Sono adottati dal Consiglio dei ministri su proposta della Commissione, alla quale compete l'emanazione dei soli «regolamenti di applicazione».

La caratteristica tipica dei regolamenti comunitari è quella di essere, per esplicita disposizione dei trattati, immediatamente e direttamente applicabili su tutto il territorio delle Comunità, senza alcun intervento da parte delle autorità legislative nazionali.

Unità di conto: nelle Comunità europee è utilizzata in sedici settori (tra cui il Bilancio, la politica agraria, la C.E.C.A., la B.E.I. e l'ufficio statistico). Le unità di conto finora utilizzate nelle Comunità si basano sul principio della parità fissa. Esse rispecchiano il vecchio sistema monetario basato su corsi di cambio stabili ma flessibili. Questo tipo di unità di conto viene determinato mediante riferimento ad un valore fisso (ad es.: 0,08886788 grammi di oro fino). Se cambia la parità di una moneta il valore dell'unità di conto espresso in tale moneta varia proporzionalmente.

LFGGE 616

SOLO UN PUNTO DI PARTENZA

I decreti di attuazione della 382 non bastano da soli a rendere più efficiente l'attività dello Stato, delle Regioni, dei Comuni.

Occorre porre mano agli ulteriori adempimenti per eliminare del tutto la conflittualità fra Stato e Regioni, risolvere dubbi interpretativi e portare quei miglioramenti che la fretta del luglio scorso non ha consentito di fare.

di Massimo Carli

In un articolo della Costituzione (l'ottava disposizione transitoria) si legge: le elezioni dei Consigli regionali sono indette entro un anno dall'entrata in vigore delle Costituzione, e cioè entro il 1° gennaio 1949. Tali elezioni si sono fatte, invece, per la prima volta, nel giugno del 1970, ma fino al 1° aprile 1972 le Regioni non hanno potuto esercitare la loro principale funzione che è quella di fare le leggi, in certe materie indicate nell'art. 117 della Costituzione.

È dal 1° aprile 1972, inoltre, che le Regioni si sono sostituite allo Stato nell'esercizio delle funzioni amministrative relative alle materie di loro competenza, ma lo stato, invece che passare alle Regioni tutte le funzioni amministrative di loro competenza, se ne è trattenute una buona parte cosicché il Parlamento, approvando la legge 382 del 1975, ha imposto al Governo di completare il trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni.

Nel luglio dello scorso anno il Governo, emanando i decreti 616, 617 e 618, ha adempiuto il compito affidatogli dal Parlamento e su questi decreti si sono letti sulla stampa giudizi contrastanti: vediamo dunque cosa dicono questi tre decreti.

Quello di gran lunga più importante è il decreto n. 616 che, oltre a prevedere, in misura maggiore o minore, il completamento delle funzioni trasferite nell'aprile del 1972, ha introdotto le seguenti novità:

a) ha previsto la possibilità per le Regioni di fare leggi (di organizzazione, di spesa, di attuazione della legislazione statale) anche nelle materie delegate;

b) consente alle Regioni (con certe limitazioni) di svolgere all'estero attività promozionali relative alle materie di loro competenza; di dare esecuzione ai regolamenti della Comunità Economica Europea (CEE) relativi alle materie di propria competenza; di istituire uffici comuni con altre Regioni vicine, per esercitare attività di comune interesse;

c) prevede il concorso delle Regioni alla programmazione economica nazionale (quando ci sarà) ed obbliga le Regioni a fare i programmi regionali di sviluppo

con il concorso degli enti locali territoriali;

d) ha attribuito ai Comuni molte funzioni fino ad oggi svolte dal Prefetto o dal Questore, come ad es. licenze per vendite di alcoolici, per alberghi, teatri, per raccolte di fondi, collette o questue;

e) ha attribuito, sempre ai Comuni, tutta l'organizzazione e la erogazione dei servizi di assistenza e beneficenza e l'assistenza scolastica, togliendo tali funzioni non allo Stato ma alle Regioni. In tal modo si è inteso, in un certo senso, punire le Regioni, che secondo la Costituzione dovrebbero esercitare le funzioni di loro competenza non direttamente ma delegandole ad altri enti fra cui, appunto, i Comuni, e siccome le Regioni hanno delegato poco nella prima legislatura sono state tolte loro certe funzioni e le si sono passate ai Comuni;

f) è stata prevista la soppressione degli Enti comunali di assistenza; dei patronati scolastici, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) operanti nell'ambito regionale, con alcune eccezioni. Per le IPAB interregionali o nazionali, invece, come anche per altri enti operanti in materie di competenza regionale, è stata istituita una apposita commissione, composta da rappresentanti governativi e delle Regioni, con il compito di sciogliere gli enti pubblici operanti solo nelle materie di competenza regionale e di ristrutturare gli enti operanti anche in materie diverse da quelle di competenza regionale;

g) è stata prevista in certi casi la possibilità per la Regione di imporre ai Comuni di associarsi per l'esercizio di certe funzioni, possibilità fino ad oggi negata dal Governo e dalla Corte Costituzionale;

h) in molti settori (sanità; beni culturali; attività di prosa, musicali e cinematografiche; assistenza universitaria; parchi nazionali, ecc.) il D.P.R. n. 616 ha rinviato il completamento delle funzioni trasferite alla riforma legislativa del settore. Sono state previste delle scadenze, fino al 1980, e, in caso di mancato rispetto di tali scadenze, in alcuni casi passano alle Regioni le funzioni indicate dal decreto (p. es. sanità e assistenza universitaria), in altri casi, invece, la mancata riforma



'Sul tema » Regioni e Comune dopo il decreto presidenziale N. 616 » ha dedicato una apposita riunione il Lions Club di Prato nel la quale il relatore Prof. Giuseppe Stancanelli, Preside della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze, ha posto in risalto le innovazioni portate dalla nuova normativa, ponendo in particolare rilievo alcuni aspetti che riguardano molto da vicino il lavoro assai pratico e cioè che il DPR 616 si trova di fronte ad un ente di secondo grado praticamente inesistente per cui in questa fase transitoria il problema del decentramento e quello delle autonomie viene a trovarsi in una fase cruciale che è necessario superare con la massima urgenza.

Del problema si è occupato anche il Rotary nella sua riunione del 16 maggio in cui il Sindaco Landini e il Segretario Comunale Narducci hanno illustrato gli aspetti della legge dal punto di vista degli Enti locali.

impedisce il passaggio di nuove funzioni alle Regioni:

1) è stato previsto, infine, il passaggio alle Regioni di alcuni uffici periferici statali (come gli osservatori per le malattie delle piante; gli ispettori dell'alimentazione e le commissioni regionali e provinciali dell'artigianato), oltre al personale statale che svolgeva le funzioni trasferite e ai finanziamenti previsti nel bilancio statale per l'esercizio delle funzioni passate alle Regioni e ai Comuni.

Con i due decreti nn. 617 e 618 si è provveduto a sopprimere varie direzioni (o altri uffici) centrali dei Ministeri, interessati dal trasferimento delle funzioni, e ad istituire i c.d. ruoli unici presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri in cui sistemare il personale (degli enti pubblici soppressi o ristrutturati) esuberante rispetto alle necessità delle Regioni.

Riassunte così, a grandissime linee, le novità dei decreti di attuazione della legge 382, vorrei cercare di rispondere a questa domanda: i Ministeri, le Regioni e i Comuni adesso funzioneranno meglio?

La risposta, a mio avviso, è senz'altro negativa. I ministeri sono stati privati di molte funzioni e molti uffici già nel '72, con il primo trasferimento di funzioni, e nel 1978, con i decreti di attuazione della legge 382. I compiti che si richiedono oggi ai Ministeri interessati dal passaggio delle funzioni alle Regioni (specialmente i Ministeri dell'agricoltura, i lavori pubblici e turismo) sono del tutto diversi da quelli che i Ministeri svolgevano prima del 1972: oggi dovrebbero svolgere la c.d. alta amministrazione (studi e ricerche; indirizzo e coordinamento per es.) mentre prima del 1972 dovevano esercitare tutte le funzioni amministrative previste dalla legislazione in materia.

Fino a quando non si saranno riformati i Ministeri prevedendo strutture adatte ai nuovi compiti e purtroppo inevitabile che gli stessi Ministeri cerchino di limitare il più possibile la perdita delle loro funzioni a favore delle Regioni o dei Comuni, determinando così conflitti con gli

enti locali, e sottraendo di conseguenza mezzi e risorse al buon esercizio delle funzioni di cui ci sarebbe tanto bisogno.

Nel 1970 il Parlamento aveva delegato il Governo a provvedere, contestualmente, al trasferimento delle funzioni alle Regioni e alla riforma dei Ministeri; la delega non è stata utilizzata.

Il progetto di legge che è diventato la legge 382/75 prevedeva anch'esso contestualità fra trasferimento di funzioni e riforma dei Ministeri: questa seconda parte è stata stralciata dal progetto di legge per non ritardare l'approvazione della prima, ma è contrario ad ogni logica di buona amministrazione cambiare radicalmente le funzioni dei Ministeri, privarli di personale e uffici e non provvedere contestualmente a una loro diversa organizzazione, funzionale ai nuovi compiti. Senza la riforma dei Ministeri dunque l'attuazione della legge 382 non è in grado, da sola, di migliorare il rendimento dell'amministrazione statale.

I tre decreti di attuazione della legge 382 non bastano, da soli, a rendere più efficiente nemmeno l'attività delle Regioni, per almeno due motivi.

Primo: perché tali decreti non garantiscono il passaggio alle Regioni, oltre alle nuove funzioni, di personale e finanziamenti sufficienti allo svolgimento delle funzioni medesime. L'entità dei finanziamenti da passare alle Regioni doveva essere determinata con decreti del Ministro del Tesoro entro il 31 ottobre dell'anno scorso e il contingente del personale statale da passare alle Regioni doveva essere determinato dal Governo entro la fine del 1977. Tali scadenze sono passate invano e Regioni e Comuni dal 1° gennaio 1978 svolgono le nuove funzioni senza aver avuto né personale, né finanziamenti: una buona soluzione di questi due problemi è evidentemente condizione essenziale per il buon esercizio delle nuove funzioni da parte delle Regioni e dei Comuni.



Secondo: il completamento del trasferimento delle funzioni amministrative trasferite nel 1972 non è avvenuto, come abbiamo già detto, in vari settori in cui si è rinviato tutto alle leggi di riforma. Per tali leggi sono previste varie scadenze e tranne i casi, già segnalati, in cui in mancanza della riforma scatta la nuova ripartizione di funzioni prevista dal D.P.R. n. 616, negli altri casi l'eventuale inerzia del Parlamento impedisce il completamento del trasferimento delle funzioni passate alle Regioni nel 1972. È d'altra parte molto difficile che il Parlamento rispetti le scadenze che gli sono state assegnate, in modo da completare il trasferimento anche nei settori in cui il completamento è stato rinviato, se è vero, come è vero, che dalla entrata in vigore dei decreti 616, 617 e 618 ad oggi, il Parlamento ha dimostrato scarsa considerazione di quanto previsto nel decreto n. 616 approvando non una ma varie leggi, che tolgono alle Regioni funzioni che il D.P.R. n. 616 aveva loro assegnato. Regioni e Stato rischiano così di litigare ancora a lungo su chi deve esercitare certe funzioni, perpetuandosi così una conflittualità che va tutta a scapito del buon esercizio delle funzioni.

Per quanto riguarda i Comuni, infine, abbiamo già visto che il D.P.R. n. 616 ha loro affidato nuovi compiti. Tutti sanno quali sono le tristi condizioni di efficienza della gran parte dei Comuni italiani e non si comincia certo a far migliorare le cose aumentando i loro compiti e lasciando tutto il resto come prima: l'attuazione della legge 382, non seguita, nel tempo breve, da adeguate assegnazioni di personale e di mezzi finanziari, e successivamente, dalla nuova legge sulle autonomie locali, non dà certo al cittadino un'amministrazione pubblica più efficiente.

Un ultimo punto, prima di chiudere, ci preme mettere in chiaro. Se si vuole dare al cittadino servizi migliori occorre correggere in alcuni punti il D.P.R. 616 per risolvere dubbi interpretativi e portare quei miglioramenti che la fretta di luglio non ha consentito di fare e poi porre mano agli ulteriori adempimenti sopra indicati.

Fra questi vi è anche la riforma dell'assistenza pubblica richiamata dall'art. 25 del D.P.R. 616 che potrebbe essere la sede opportuna per risolvere il problema delle IPAB operanti nell'ambito regionale che tante critiche e apprensioni ha suscitato nel mondo cattolico.

CINQUE ANNI

Cassa di Risparmi e Depositi di Prato
Ufficio Studi e Programmazione

INDAGINE
SULL'ASSETTO
INDUSTRIALE
DEL BACINO
TERRITORIALE
DI PRATO
NEL PERIODO
1971/1976

EDIZIONI DEL PALAZZO

Sta per essere pubblicato, a cura delle Edizioni del Palazzo, un volume contenente i risultati di una ricerca che la Cassa di Risparmio ha condotto sull'assetto industriale del bacino territoriale di Prato nel periodo 1971/1976.

Lo studio, pur con i limiti derivanti da una oggettiva difficoltà nel reperire dati e nel confrontare fra loro rilevazioni provenienti da diverse fonti, rappresenta un necessario tentativo di quantificare l'evoluzione del fenomeno di crescita occupazionale nei diversi settori.

La Cassa di Risparmio di Prato ha voluto condurre la ricerca per sopperire al silenzio delle fonti ufficiali su questi problemi e soprattutto per disporre di elementi precisi per una presenza responsabilmente attiva di «operatore dello sviluppo dell'area».

I principali risultati emersi dalla ricerca possono essere così sintetizzati:

1) sostanziale e significativa tenuta della struttura produttiva locale che, nel settore manifatturiero occupa circa 62.500 addetti, con un aumento, rispetto al '71, di oltre 2000 unità;

2) tendenza allo sviluppo di alcuni settori diversi dal tessile, quali l'industria meccanica, meccanotessile e delle materie plastiche, che hanno assorbito gran parte dell'occupazione aggiuntiva;

3) notevole espansione delle attività manifatturiere nei comuni limitrofi di Prato e una decisa tendenza di quest'ultimo verso una maggiore terziarizzazione.

Per quello che riguarda più specificamente il settore tessile, si riconferma la caratteristica fondamentale del settore: il suo proporsi, soprattutto, come struttura dinamica coagulata attorno all'intrinseca capacità di sviluppo della minore impresa tessile altamente specializzata e gestita, anche nella dimensione industriale, secondo criteri di elevata partecipazione dei titolari.

Le ragioni di una fenomenologia così complessa e

DI EVOLUZIONE

inusuale sono molteplici e di diverso peso. Soltanto per memoria si può tentare di citarne qualcuna.

Una delle caratteristiche più interessanti del sistema tessile pratese è quella di aver aderito a un principio di separazione strutturale tra funzioni commerciali e funzioni produttive.

Ciò ha permesso non solo una accentuata specializzazione di ciclo delle seconde, ma altresì il mantenimento di una distinzione fra soglia di ingresso «sul mercato» e soglia di ingresso «nella produzione».

Mentre la prima andava crescendo abbastanza rapidamente nel tempo, la seconda, in molte delle fasi-chiave del complesso ciclo di produzione tessile, rimaneva abbastanza stabile quantomeno per l'aspetto strettamente dimensionale. Ma un altro effetto del principio di separazione strutturale fra funzioni commerciali e funzioni produttive è stato quello di facilitare enormemente il ricambio imprenditoriale.

Se si facesse un'analisi dell'origine e della dinamica della classe imprenditoriale pratese si scoprirebbe, con ogni probabilità, che tra le aziende che commercializzano i loro prodotti è prevalente la presenza di una imprenditorialità ormai affermata mentre tale presenza tende a diminuire tra le aziende che svolgono attività prevalentemente produttiva.

E questo per un motivo in fondo ovvio: l'imprenditorialità «di produzione» non solo è, nel complesso, più accessibile dell'imprenditorialità «di commercializzazione», ma essa richiede, altresì, meno tradizione di presenza operativa sul mercato.

La ricerca, che contiene anche interessanti notazioni sul macchinario installato e sulle esigenze finanziarie del sistema, costituisce un indispensabile strumento di base per le attività programmatiche di qualsiasi tipo che avranno per oggetto il bacino tessile di Prato.

LO SVILUPPO DECENTRATO

Nel quadro degli studi sulla gestione decentrata dello sviluppo, la Fondazione Agnelli ha pubblicato un quaderno dal titolo «Prato: frammentazione e integrazione di un bacino tessile».

Ne sono autori il Prof. Berardo Cori e la Dott.ssa Gisella Cortesi, ai quali abbiamo chiesto di illustrarci i motivi che hanno indotto la Fondazione ad occuparsi di Prato.

D. - *Che scopi vi siete proposti con la vostra ricerca?*

R. - *Per intendere bene questi scopi occorre tener presente che si tratta di una ricerca non isolata, ma inquadrata in un preciso programma di studi sulla piccola e media impresa e la gestione decentrata dello sviluppo, programma organizzato dalla Fondazione Agnelli tramite l'Agenzia Industriale Italiana.*

Alla base del programma sta l'insoddisfazione per il funzionamento del sistema economico italiano nel suo complesso e la convinzione che si possa e si debba fare qualcosa per razionalizzarlo, in particolare per sostenere le posizioni e lo sviluppo della piccola e media impresa, i cui lati positivi risultano oggi ben chiari se confrontati con lo spreco di risorse e la cattiva gestione che hanno caratterizzato negli ultimi anni molte grandi aziende pubbliche ed anche private o semiprivative.

L'osservazione empirica ha d'altronde permesso di constatare che le caratteristiche di efficienza e di salute delle piccole e medie imprese risultano esaltate quando esse si concentrano in determinate aree, in cui sembra organizzarsi spontaneamente un coordinamento, una divisione del lavoro, una specie di gestione autonoma dello sviluppo locale. Perciò la curiosità di molti si appuntava oggi su alcune agglomerazioni territoriali di industrie, in cui il modello della piccola e media industria sembra aver raggiunto i suoi maggiori successi.

Ci siamo pertanto proposti di prendere in esame una di queste agglomerazioni per verificarne il funzionamento, le caratteristiche e i limiti di questa «gestione decentrata», anche ai fini di eventuali possibilità operative di razionalizzazione e di sviluppo di essa. Se infatti l'industria minore e la gestione locale rappresentano una delle possibili vie di razionalizzazione del sistema economico italiano, una miglior conoscenza di esse, nei loro concreti connotati settoriali e territoriali, ci sembra già di per sé un contributo a questa razionalizzazione.

D. Ma per quale motivo il caso di Prato è stato uno dei primi ad essere preso in considerazione, anzi è il primo che si traduce in una pubblicazione?

R. Perché il bacino tessile pratese rappresenta l'esempio più tipico e più riuscito, in Italia, di quei sistemi economici locali omogenei che sono stati definiti «isole produttive», di quelle aree specializzate in cui le piccole industrie trovano un «ambiente» favorevole grazie ai legami che si stabiliscono fra esse, legami che generano economie esterne e rendono possibili economie di scala anche al livello dell'industria minore.

Il requisito essenziale della contiguità geografica, che è al tempo stesso conseguenza e causa della possibilità che un lavoro venga ripartito fra più imprese, permette lo stabilirsi in queste aree di una complessa catena di produzione, tenuta assieme da legami diretti o indiretti, tra una serie di unità produttive. La contiguità spaziale permette di economizzare sui costi di trasporto e soprattutto di far comunicare rapidamente tra loro le singole unità: ciò è particolarmente importante per le aziende che producono articoli o servizi non standardizzati, per cui è essenziale un frequente contatto col mercato; è il caso della «moda» nel tessile. Nella misura in cui i costi, in conseguenza di ciò, diminuiscono, la posizione concorrenziale di queste aziende migliora nei confronti di quelle di dimensioni analoghe localizzate altrove.

Prato ha saputo sfruttare fino in fondo i vantaggi di questo modello geoeconomico. I dati da noi elaborati parlano chiaro: il bacino pratese corrisponde a poco più del 2% della superficie della Toscana e ospita meno del 7% della popolazione regionale — ma contribuisce con più di 1/4 al saldo naturale e assorbe più di 1/7 del saldo migratorio della popolazione toscana; dà lavoro al 14% degli addetti all'industria toscana e al 9% degli addetti all'industria tessile italiana; concentra i 2/3 dei fasi di cardato d'Italia e 1/5 di quelli del mondo; garantisce 1/3 del saldo valutario attivo con l'estero della Toscana. Cifre record, cifre incredibili per chi osserva il fenomeno Prato dall'esterno.

D. Arrivati alla fine del vostro studio, quale giudizio potete dare sul sistema produttivo pratese e sulle sue prospettive future?

R. Mentre da decenni tutti i vecchi paesi tessili — compresa l'Italia — lottano contro una crisi settoriale cronica, le cui cause sono ben note, che è contrassegnata dal declino dell'occupazione, dal ristagno della produzione, da dissesti e ridimensionamenti e ristrutturazioni continue, Prato sembra non conoscere le crisi di fondo e superare brillantemente quelle congiunturali. Le spiegazioni che si possono dare a questo fatto (possibilità di espansione e di contrazione del sistema «a fivarmonica», flessibilità nei confronti del mercato, integrazione verticale della lavorazione delle materie prime fino al prodotto finito o quasi, possibilità di contenimento dei costi maggiore che nelle grandi aziende, divisione del lavoro che esalta la specializzazione delle maestranze, la standardizzazione dei prodotti e l'utilizzazione dei macchinari, qualità imprenditoriali e commerciali legate alla tradizione e all'ambiente, ecc.) finiscono per essere e tutte riconducibili ad una sola osservazione complessiva: che il sistema pratese

funziona sulla base di un insieme complesso di economie esterne, di scala e di agglomerazione, rese possibili da una articolazione decentrata della produzione in un contesto territoriale di area omogenea specializzata, in cui vivono ed operano un ceto imprenditoriale ed una classe lavoratrice dotata di particolari capacità tecniche, artistiche ed economiche, di forte laboriosità, di inercabile spirito di autonomia, di notevole agilità, fantasia, mobilità sociale e produttiva.

Ma perché la forza e il successo di Prato possono restare in tutti di fronte alle nuove sfide che le crisi settoriali e politico-economiche non cessano e non cesseranno di proporci, non basta più l'irrazionale e sconcertante fedeltà delle aziende scorporate all'azienda madre, dei tessitori al loro impannatore; non basta più la complementarità derivante spontaneamente dal fatto che le aziende si trovano ad operare a stadi diversi del ciclo produttivo; non basta più l'integrazione forzata, basata sul riconoscimento a denti stretti del circolo vizioso rappresentato dall'interesse reciproco al funzionamento del sistema. Urge una cooperazione più consapevole fra le imprese pratesi, che non elimini certamente il ferilissimo spirito di competizione e di concorrenza, che è stato e resta una delle molle più potenti per il progresso del sistema, ma integri e completi tale spirito.

Nonostante la fama che l'imprenditore pratese si è fatto, di essere il più individualista fra gli imprenditori toscani, i quali sarebbero a loro volta i più individualisti d'Italia, le imprese pratesi negli ultimi anni hanno, com'è noto, cominciato a collaborare, direttamente o per tramite delle loro organizzazioni come l'Unione Industriale (e con la cooperazione di volta in volta di svariati enti pubblici e privati tra cui la Cassa di Risparmio e Depositi), in almeno dieci settori: attrezzatura di aree industriali, approvvigionamento idrico e inquinamento, credito, produzione, tecnologia, manodopera e politica sociale, servizi, commercializzazione e pubblicità, vie di comunicazione, ricerca socio-economica.

A nostro parere, solo uno svilupparsi della cooperazione in questi e in altri settori ed un coordinamento delle iniziative di integrazione già esistenti potrebbe portare ad un ulteriore consolidamento del sistema. Solo così si arriverebbe ad una sua autentica «autogestione», che aggiungerebbe ai vantaggi tipici ed innegabili di esso — non esclusi i vantaggi in termini di insediamento e di qualità della vita: ricordiamoci che le aree specializzate non prosperano nella congestione metropolitana — quelli connessi con la condizione della grande impresa. Questi vantaggi, un sistema così profondamente interconnesso non stenterebbe a raggiungerli, solo che si facesse sempre più consapevole di tale interconnessione e delle necessità di aggregazione che essa impone.



1.000 miliardi di commercio con l'estero

di Amerigo Giuseppeucci

Disporre di dati precisi sull'import-export pratese non è facile soprattutto perché il servizio statistico nazionale fornisce i dati aggregati a livello provinciale.

Per ricostruire il movimento del Commercio con l'estero del Comprensorio, fondamentale risulta la ricerca condotta tre anni fa per conto della Cassa di Risparmio di Prato dalla Dott.ssa Evi Taramelli, Assistente presso l'Istituto di Economia e Finanza dell'Università di Roma, ricerca che rimane tuttora insuperata e che ha, tra l'altro, il grosso pregio di abbracciare una serie storica abbastanza ampia (1963-1973) per rendere significativa la dinamica del fenomeno.

L'indagine è basata sui dati raccolti dall'Unioncamere per le provincie di Firenze e Pistoia, utilizzando le statistiche provinciali dei movimenti valutari delle importazioni e delle

esportazioni.

Tale utilizzazione si giustifica col fatto che sia in termini di addetti che di unità locali l'area tessile pratese (Comuni di Barberino di Mugello, Calenzano, Campi Bisenzio, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano e Vernio in Provincia di Firenze, Agliana, Montale e Quarrata in Provincia di Pistoia) incide per circa il 98% sul totale del settore laniero delle 2 provincie.

Per l'elaborazione dei dati vennero presi in considerazione solo quei capitoli doganali che consentivano disaggregazioni tali da permettere la ricostruzione della composizione delle materie prime usate da Prato. In particolare:

Capitolo 53 - Lana, pelli, crini (nel quale sono stati compresi filati di lana pettinata e cardata e tessuti).

L'interscambio con l'estero del comprensorio di Prato ha sfiorato nel 1977 i mille miliardi di lire. Una linea di tendenza che è decisamente rivolta verso i mercati esteri e che impone una ricerca di nuovi strumenti operativi per agevolare la commercializzazione dei prodotti oltre frontiera.

Capitolo 56 - Tappeti, arazzi, veluti.
Capitolo 59 - Ovatte e feltri, corde e manufatti di corde.
Capitolo 60 - Maglierie.
Capitolo 63 - Oggetti di rigattiere, cenci e stracci.

Le tabelle 1 e 2 riportano i dati del commercio estero dell'area per il periodo 63/73 come sono risultati dalla ricerca Taramelli.

I dati sul commercio estero pratese sono noti anche per altra fonte. Essi cioè vengono raccolti in forma aggregata dall'Unione Industriale Pratese e basati sui benestare all'importazione e all'esportazione emessi dalle banche dei Comuni di Calenzano, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano e Vernio.

La tabella che segue riporta tali dati per gli anni dal 1973 al 1977.

Per rendere più significativa la lettura, si è aggiunta una colonna per

IMPORTAZIONI (in migliaia di lire)

Tab. n. 1

voci merceolog.	53	56	58	59	60	63	TOTALE
anno 1963	31.640.944	1.468.372	237.141	109.899	120.192	12.556.904	46.133.453
1964	23.875.610	1.378.654	326.518	128.580	125.992	10.818.906	36.654.261
1965	21.926.420	2.509.177	410.094	158.365	128.212	11.482.364	36.614.635
1966	24.364.427	5.121.942	823.304	217.144	158.050	14.913.900	46.223.767
1967	24.173.719	3.934.615	776.098	246.726	154.074	12.775.284	42.060.517
1968	20.555.970	4.801.974	676.015	210.345	176.753	10.119.180	36.540.237
1969	27.811.094	9.202.424	1.096.227	355.412	853.472	9.951.190	49.269.820
1970	26.857.187	10.530.677	2.004.190	525.122	2.146.365	7.644.301	49.707.843
1971	19.842.761	9.578.659	1.251.550	943.193	1.936.167	5.988.848	39.541.180
1972	30.278.564	14.797.795	1.168.562	814.030	2.254.225	9.748.378	59.061.554
1973	48.326.351	27.391.729	1.935.555	1.018.947	2.826.962	18.763.885	100.263.343

Tab. n. 2

ESPORTAZIONI (in migliaia di lire)

voci merceolog.	53	56	58	59	60	63	TOTALE
anno 1963	63.562.830	3.460.135	140.788	129.202	26.773.975	999.762	95.066.893
1964	71.928.600	4.398.362	181.382	79.129	29.748.117	672.409	106.895.500
1965	78.930.224	4.838.488	220.148	137.994	26.904.544	521.086	111.552.483
1966	86.410.024	6.263.313	329.985	299.957	23.860.153	298.009	117.461.442
1967	73.025.170	6.039.315	356.764	269.519	21.257.565	270.919	100.935.985
1968	75.366.052	9.731.897	669.632	378.987	31.381.974	356.431	117.884.474
1969	74.492.924	15.086.895	1.588.584	1.223.564	39.882.360	294.335	132.568.039
1970	81.876.372	20.555.312	1.432.777	3.715.707	48.178.373	444.622	156.203.164
1971	84.109.476	21.605.889	2.020.755	3.809.595	65.238.368	360.692	177.144.779
1972	93.078.987	26.985.546	2.864.834	5.564.882	77.589.552	341.996	206.425.627
1973	137.667.960	51.030.617	4.303.901	8.467.351	90.529.336	924.552	292.923.717

INTERSCAMBIO PRATESE DAL 1973 al 1977

(in miliardi di Lire)

Tab. n. 3

Anno	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI	
	Valori assoluti	Lire 1973	Valori assoluti	Lire 1973
1973	292	292	100	100
1974	350	293	116	97
1975	396	283	132	94
1976	543	333	232	142
1977	722	390	236	127

I dati della ricerca Taramelli e quelli raccolti dall'Unione Industriale pratese non sono peraltro confrontabili per il diverso metodo di rilevazione.

raffrontarli all'equivalente valore in Lire 1973.

L'indice tiene conto esclusivamente delle differenze di valore della moneta.

Entrambi i dati però dimostrano in modo inequivocabile una linea di tendenza alla crescita dell'interscambio pratese non solo in valori assoluti ma anche in termini di potere reale della moneta.

Depurando tali dati dagli effetti inflazionistici, abbiamo un aumento, dal 1973 al 1977, del 27% per le importazioni e del 33,5% per le esportazioni.

Ci troviamo quindi in presenza di una tendenza dell'area ad incrementare l'interscambio con l'estero che basterebbe da sola a caratterizzare lo sviluppo dell'area in questi ultimi anni: e cioè una spinta fortemente dinamica dell'area ad accrescere i rapporti commerciali con l'estero.

Il fatto non è privo di significati importanti. Innanzitutto è da sottolineare l'accresciuto interesse verso i mercati esteri che si accompagna ad una stazionarietà della presenza pratese sul mercato interno, verso il quale tuttavia sarebbe interessante esaminare le modificazioni intervenute nella composizione della vasta gamma merceologica di cui è ricca la produzione pratese.

Il progressivo e costante aumento dell'impegno a ricercare mercati all'estero del Paese, comporta a sua volta un accrescimento generalizzato del livello dei servizi che debbono supportare tale linea di tendenza.

In particolare risultano coinvolti in questo processo non solo gli imprenditori e le loro associazioni di categoria, ma anche l'intero sistema creditizio, le compagnie di assicurazione, gli spedizionieri, per finire alle infrastrutture.

Per assecondare questa scelta, però, non è sufficiente potenziare gli strumenti esistenti. Occorre anche ricercarne di nuovi che siano più adeguati alle necessità di una realtà in rapido e continuo cambiamento.

INTERSCAMBIO PRATESE DEL I TRIMESTRE 1978

Tab. n. 4

Importazioni 81 miliardi	Esportazioni 182 miliardi
--------------------------	---------------------------

IL PLAFOND SUGLI IMPIEGHI

L'ATTIVO DELLE AZIENDE DI CREDITO



di Franco Caparelli

Introdotta nell'ottobre del 1976, il plafond sugli impieghi aveva come finalità quella di rafforzare la manovra sulla base monetaria, per rendere più «stringenti» gli effetti della politica in atto.

Invero, nel periodo in oggetto, nonostante il contenimento nella creazione di moneta ad alto potenziale, le aziende di credito riuscivano a far fronte all'ampliata domanda a breve «inteficando» l'utilizzo delle riserve libere e accrescendo l'indebitamento verso l'estero.

Il costo del credito, d'altronde, non aveva significativi effetti «stabilizzatori», a motivo delle aspettative inflazionistiche degli operatori che scontavano ulteriori aumenti dei prezzi.

In questo contesto, l'obiettivo dell'equilibrio monetario interno e della difesa del tasso di cambio induceva le autorità ad imporre limiti mensili alla crescita degli impieghi in misura corrispondente alla offerta eccedente la quantità massima consentita dei prestiti.

Si manifestava nel contempo l'effetto di «intreccio» sui tassi d'interesse (1): ribasso, sia pure limitato, nel mercato monetario, tendenza al rialzo del saggio sugli impieghi.

Nel corso del quarto trimestre del '76 le riserve bancarie aumentavano

del 29,4% mentre il dato medio dei nove mesi precedenti era del 6,8%.

Gli impieghi salivano del 7,2% contro il 26,5%, i BOT del 299,2% contro il 76,9% ed i titoli a lunga del 14,6% contro il 16,4%.

Si espandevano fortemente, rispetto alle consistenze di giugno 1978, gli impieghi in valuta (+ 77,7%) e quelli in lire di importo inferiore ai centomilioni (+ 20,5%).

Il 29 marzo 1977 la Banca d'Italia rinnovava il plafond per il periodo 1° aprile 1977-31 marzo 1978, introducendo alcune modifiche (scadenze bimestrali, riduzioni a 30 milioni della zona franca, percentuale di accrescimento calcolata sulla media delle consistenze a fine marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, settembre 1976).

I dati disponibili attestano la forza distortiva dei vincoli posti all'agire del sistema bancario: in vigorosa espansione la voce Buoni ordinari del tesoro, sensibile il miglioramento della liquidità, oltre i limiti dell'obbligo la crescita del portafoglio titoli a lungo termine, rilevante la riduzione degli impieghi.

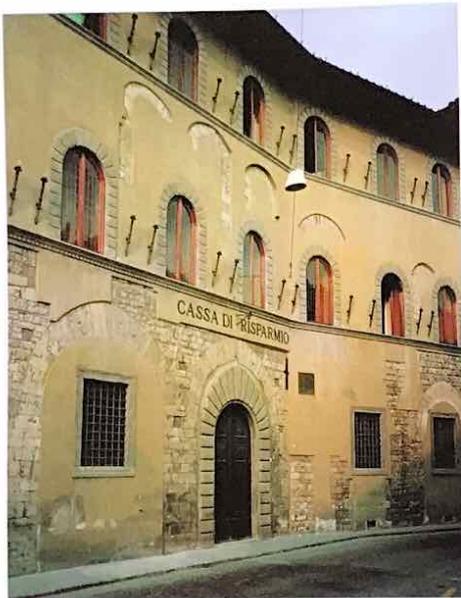
Nei dodici mesi terminati a dicembre 1977, rispetto al medesimo periodo del 1976, l'acquisto di Buoni ordinari del tesoro è passato da - 3504 a circa 9352 miliardi, la liquidità, nel medesimo arco temporale, è salita da

- 1265 a + 981 miliardi mentre gli impieghi sono scesi da 13.800 a 6.458 miliardi.

Notevole l'incremento dei titoli a scadenza prorattata: da 5628 a 11.955 miliardi. Ampio di conseguenza l'apporto del sistema bancario al settore pubblico: dei nuovi mezzi affluiti è stato stimarsi che meno di un terzo è stato convogliato verso le imprese private. Il combinato operare dei vincoli ha orientato infatti l'attività delle aziende di credito verso l'acquisto di BOT: aumentati del 245%. Come è noto, la misura di «inquadramento» nel credito scadente il 28 marzo è stata rinnovata per 4 mesi in via provvisoria.

Si è da più parti osservato come si sia giunti ad un punto critico oltre il quale il ricorso a «lacci e laccioli», si mostra antitetico alla finalità perseguita, contribuendo ad aggravare anziché a risolvere talune carenze nel comparto creditizio. In particolare, si sottolinea come il vincolo di portafoglio esaspera il carattere di monocultura assunto dalle attività finanziarie delle imprese e delle famiglie; si rileva altresì, come il massimale dell'erogazione dei crediti «aggravi le conseguenze distorsive congelando le quote di partecipazione delle singole banche nel mercato negli impieghi creditizi» (2).

Nel tempo, i limiti amministrativi



si mostrano in contrasto con l'efficienza dell'intermediazione, ritenendosi il mercato in grado di condurre ad una migliore distribuzione delle risorse.

Quanto, poi, al costo del denaro, è stato ricordato da queste stesse colonne, come il livello dei saggi risulti influenzato dall'esistenza dei massimali. «Assunta una situazione iniziale di equilibrio, il divieto di aumentare i prestiti oltre un determinato limite riduce l'ammontare dell'offerta lasciando insoddisfatta parte della domanda al tasso corrente. L'eccedenza della richiesta rispetto all'offerta provoca un rialzo nel saggio di interesse, la cui entità sarà dipendente dalla reattività della domanda al prezzo»⁽¹⁾. Si è inoltre, aggiunto che la misura selettiva produce una riduzione nel volume di attività delle banche ed un aumento della forbice fra tassi attivi e passivi.

Nonostante le obiezioni e le perplessità, in questi ultimi anni, tuttavia, si è assistito ad una evoluzione caratterizzata da maggiore enfasi nell'utilizzo di strumenti coercitivi.

La ridotta articolazione dei mercati finanziari, l'assenza di un vero mercato monetario, obiettivi settoriali e territoriali di allocazione delle risorse creditizie sono fattori che hanno concorso, anche per il passato, a spiegare la costante attenzione rivolta dalle autorità alla regolazione della distribuzione del credito, oltre che alla sua entità.

Le più recenti vicende segnano una ulteriore accentuazione nella tendenza ad agire in modo discrezionale e selettivo. In particolare, i molteplici obiettivi affidati alla sola manovra monetaria hanno indotto ad operare direttamente sulla composizione dell'attivo delle banche, quindi, sulla struttura dei prestiti e dei tassi di interesse. In presenza di finalità in conflitto (equilibrio dei conti con l'estero, stabilità dei prezzi interni, stimolo agli investimenti) ed in assenza di un pari numero di variabili strumentali da impiegare, l'alternativa a più complete strategie di politica economica è stata offerta da interventi amministrativi nella allocazione delle risorse creditizie⁽²⁾.

Tali interventi, oltre ad essere «u-



milianti» per chi li impone e chi li subisce, evidenziano il ridotto grado di controllo delle autorità nei riguardi degli aggregati monetari.

Il vincolo esterno reso più stringente dalla aumentata integrazione internazionale e gli accresciuti nodi interni, dati dal disavanzo pubblico e dalla indicizzazione dell'economia, determinano «pressoché automaticamente corrispondenti flussi di finanziamento» ed impediscono alle Banche centrali di «manovrare in modo autonomo dimensioni e direzioni dei flussi finanziari».

Ne è derivato il progressivo abbandono di politiche centrate sulla determinazione della quantità di moneta. Da visioni per le quali era essenziale regolare le attività globali del sistema bancario e non la loro com-

posizione per la elevata sostituibilità fra credito razionato ed altri tipi di finanziamento, ci si è spostati verso tesi per le quali controlli su specifiche componenti della attività bancaria sono efficaci a motivo della ridotta succedaneità con le altre attività nel portafoglio delle banche⁽³⁾.

In particolare, l'elasticità e l'instabilità della domanda di moneta nonché la dipendenza delle imprese dalle fonti esterne hanno accentuato la rilevanza della variabile «credito totale interno», nella sua entità e composizione. L'adozione di un «target» non solo quantitativo consente di perseguire, contemporaneamente, obiettivi di livello e struttura della domanda aggregata, quali l'equilibrio con l'estero e il sostegno degli investimenti.

Il modello alla base della politica

monetaria appare, quindi, più articolato rispetto ad interpretazioni che legano il saldo delle partite correnti al credito totale interno, riconoscendo la «rilevanza degli effetti differenziali dovuti ai canali attraverso i quali viene creato il dato volume di risorse creditizie».

Il perseguimento di un obiettivo aggiuntivo (livello degli investimenti) richiede, pertanto, la determinazione di un esplicito target per il disavanzo pubblico ed una attenta considerazione dei flussi per ogni componente la variabile «credito totale interno» mediante misure amministrative.

In questa ottica, il vincolo di portafoglio consente al crescere del deficit del Tesoro ed al ridursi degli acquisti di titoli da parte del pubblico di non creare base monetaria aggiunti

L'ATTIVO DELLE AZIENDE DI CREDITO

via. In tale modo il circuito risparmio-investimento viene saldato dalle banche coattivamente indotte a modificare la composizione del proprio attivo patrimoniale ampliando la quota dei titoli posseduti.

Il plafond sugli impieghi determina una dicotomia settoriale del mercato del credito e dei tassi di interesse.

I saggi bancari attivi vengono, infatti, isolati da quelli del BOT, della raccolta e dell'interbancario, con il risultato di consegnare alle autorità di affrontare separatamente i problemi di finanziamento delle imprese, quindi di quelli del livello dell'attività produttiva e dell'equilibrio esterno, dalle vicende dettate dal fabbisogno del Tesoro (*).

Quanto, in concreto, sia possibile «orientare» l'allocatione delle risorse creditizie è oggetto di controversia. La dottrina ha ampiamente dimostrato che la misura di portafoglio si rivela incoerente con l'obiettivo di assicurare una maggiore stabilità dei mercati ed una migliore destinazione dei flussi finanziari a sostegno dell'accumulazione, se non si frena la crescita del disavanzo del settore pubblico.

La teoria ha dedicato altrettanta attenzione alle conseguenze che i vincoli hanno sulla capacità di offerta di credito delle banche. È stato osservato come l'imposizione di limiti alla scelta dia luogo ad inefficienze con la riduzione del volume di attività delle aziende di credito ed aumento del divario tra tassi attivi e passivi.

Si è fatto ripetutamente richiamo, inoltre, alla perdita di flessibilità della gestione bancaria e si è ribadito, più volte, che la misura crea una sfasa-

GLOSSARIO DEI TERMINI ECONOMICI

ACCORDI DI BRETTON WOODS

Accordi conclusi nel 1944 fra gli Stati che crearono il Fondo Monetario Internazionale (F.M.I.) e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (B.I.R.S.).

Alla Conferenza tenutasi a Bretton Woods (USA) parteciparono 44 Paesi i quali decisero per l'adozione di un sistema monetario internazionale a cambio aureo con corsi di cambio fissi, nel quale le riserve monetarie delle Banche Centrali erano costituite oltre che dall'oro, da divise in dollari e in sterline.

ACCORDI DI «SWAP»

Accordo tra due Banche centrali mediante il quale una di esse cede all'altra, per contanti, un determinato ammontare della propria valuta in cambio di un ammontare equivalente di valuta dell'altra, per una durata determinata, con impegno reciproco di riacquisto a termine ed a tasso di cambio invariato. Lo scopo più generale di tali operazioni è quello di sostenere temporaneamente una determinata valuta sul mercato dei cambi.

AFFIDAMENTO

Nella pratica bancaria il termine è equivalente a «concessione di fido» e corrisponde ad una operazione creditizia intrattenuta dalla banca con il cliente.

In teoria si distingue tra fido e affidamento in quanto quest'ultimo sta a significare l'antefatto della concessione di un credito, e cioè, la generica ammissione al fido che la banca, dopo aver esaminato la situazione patrimoniale, economica e finanziaria del cliente, riterrà opportuno accordare.

APERTURA DI CREDITO BANCARIO

È il contatto con il quale la banca si obbliga a tenere a disposizione del cliente una somma di danaro per un dato periodo di tempo o a tempo indeterminato (art. 1842 cod. civ.).

L'utilizzazione del credito può avvenire in più volte e il cliente, con successivi versamenti, può ripristinare la sua disponibilità (art. 1843 cod. civ.). In quest'ultimo caso trattasi di apertura di credito in conto corrente.

ASSEGNO BANCARIO (chèque)

Titolo di credito all'ordine (trasferibile mediante la girata) o al portatore con tenente l'ordine incondizionato di un soggetto (traente) ad una banca (trattario) di pagare a vista la portatore del titolo la somma in esso indicata.

Gli assegni sono staccati da un «libretto» (carnet de chèques o checks-book) che le aziende di credito rilasciano ai titolari di conti correnti attivi (aperture di credito c/c, anticipazioni) o di conti correnti passivi (di corrispondenza).

ASSEGNO CIRCOLARE

Titolo di credito all'ordine emesso da una banca, autorizzata per somme presso di essa disponibili al momento dell'emissione, e pagabile a vista presso tutti i recapiti indicati dall'emittente.

A.T.A. (Admission temporaire)

Convenzione internazionale stipulata a Bruxelles il 6 dicembre 1961 dall'Australia, Cecoslovacchia, Costa d'Avorio, Francia, Inghilterra, Olanda e Germania Occidentale, al fine di facilitare le temporanee importazioni ed esportazioni.

Tale convenzione ha avuto riconoscimento in Italia con D.P. del 18 marzo 1963, n. 2070 ed è entrata in vigore il 20 marzo 1964.

I Paesi aderenti hanno adottato un carnet A.T.A. il quale contiene dei «fogli di transito», e viene usato per evitare il pagamento dei diritti di confine nel caso di merci destinate a fiere e mostre internazionali; di materiali necessari per svolgere temporaneamente all'estero determinate attività; di materiale pubblicitario e attrezzature sportive.

Il carnet può essere usato anche per i transiti e per il passaggio di merci da una dogana all'altra. In Italia viene rilasciato, agli interessati che ne fanno richiesta, dall'Unione Camere di Commercio.

ATOMISMO (società atomistica)

Struttura economica in cui prevalgono le piccole unità produttive e indipendenti. Trattasi, in sostanza, di un sistema economico preesistente ai complessi capitalistici sorti in seguito ai fenomeni di aggregazione e di fusione tra le aziende ed alle costituzioni delle holding.

ATTIVITÀ FINANZIARIE - (Financial assets)

Trattasi di crediti, detenuti dal pubblico, nei confronti degli individui, delle imprese, dello Stato e delle istituzioni finanziarie.

In base alla loro natura le attività finanziarie possono così classificarsi:

- 1) crediti diretti (operazioni effettuate direttamente tra debitori e creditori finali):
 - a) prestiti ordinari;
 - b) cambiali commerciali;
 - c) obbligazioni private;
 - d) titoli di società;
 - e) titoli dello stato;
 - f) depositi postali;
- 2) crediti indiretti (operazioni effettuate attraverso l'intermediazione di determinati istituti):
 - A) a carattere monetario:
 - a) moneta legale;
 - b) depositi bancari in c/e (a vista);
 - B) a carattere quasi monetario:
 - a) depositi a risparmio bancari e di istituti non bancari
 - b) depositi a scadenza bancari e di istituti non bancari
 - C) a carattere non monetario:
 - a) obbligazioni di istituti non bancari.

Per quanto riguarda il punto sub A) ci si riferisce alla moneta legale emessa dall'Istituto di emissione per delega dello Stato ed alla cosiddetta moneta bancaria emessa dalle aziende di credito (depositi suscettibili di essere utilizzati principalmente con l'assegno bancario).

Per ciò che concerne le classi sub. B e C) occorre osservare che non tutti i crediti vantati nei confronti di istituti che «creano» mezzi di pagamento assumono la fisionomia di quasi-moneta. Tale caratteristica può individuarsi in quelli a breve e brevissima scadenza, che possono essere monetizzati senza perdita in linea capitale.

Una ulteriore classificazione può effettuarsi nella base delle caratteristiche di liquidità e di rendimento nelle attività finanziarie.

In tal senso si tiene conto del fatto che tutti gli strumenti del credito rappresentano un diritto a riscuotere moneta in epoca più o meno lontana. Ma, come è noto, è anche possibile la monetizzazione immediata del medesimo mediante il loro trasferimento.

Ancora, le attività finanziarie di cui si discorre producono rendimenti in misura inversamente proporzionale alla possibilità di una loro negoziazione senza perdite e, quindi, delle loro caratteristiche di liquidità.

Sotto questo profilo tale classificazione vede al primo posto i biglietti e le monete, al secondo i depositi bancari a vista e, di seguito, i depositi bancari e postali a scadenza ed a risparmio, i titoli dello stato, le obbligazioni di imprese, i prestiti ordinari, la carta commerciale e le azioni di società.

mento tra la remunerazione di larga parte del credito concesso ed il costo di acquisizione dei depositi, con ovvi riflessi sulla redditività e solidità patrimoniale delle aziende intermedie.

Con riferimento ad analisi empiriche è stato, infatti, osservato che i controlli rappresentano un'utile alternativa ad una politica generale se molto selettiva ma, d'altronde, la loro efficacia è maggiore quando sono più estesi: ed ancora, essi sono tanto più efficaci se temporanei, ma la loro stessa passata efficacia indurrebbe le autorità a renderli permanenti.

Queste ed altre ragioni portano ad riaffermare l'esigenza di attenuare gradualmente talune forme di intervento diretto che «avvilitano» il mondo bancario e ne attenuano la creatività.

Si è consapevoli, tuttavia, che questo orientamento implica la risoluzione dei problemi imposti alla politica monetaria dall'esistenza di più obiettivi in conflitto.

Problemi che solo strategie di politica più articolate e modificate alle strutture finanziarie possono superare, consentendo alle autorità il ricorso a manovre meno specifiche, senza che le stesse si rivelino scarsamente penetranti e tempestive rispetto ai fini.

NOTE

(*) F. Cotula, I. Paola Schioppa, Il controllo quantitativo del credito: i massimali come strumento di politica monetaria, in *Moneta e Credito*, II trimestre, 1971.

(*) F. Cotula, Finanziarismo dell'Economia, divarico del settore pubblico e politica monetaria, in *Banca e Credito*, gennaio 1975.

(*) Banca d'Italia, Considerazioni finali alla Relazione generale anno 1976.

(*) F. Caparelli, L'italiana dei Tassi, in *Progresso*, n. 819, ottobre 1977.

(*) G. Vacca, I controlli selettivi del credito, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, gennaio-aprile 1975.

(*) G. Vacca, Monetarismo e politica monetaria italiana, in *Moneta e Credito*, IV Trimestre, 1977.

(*) F. Bruni, G. Ragazzi, Sul controllo del credito in Italia, in *Giornale degli economisti e Annali di Economia*, n. 9/10, 1977.

LA CONGIUNTURA A PRATO

L'indagine è stata resa possibile dalla collaborazione delle aziende dell'area che si sono dimostrate estremamente sensibili ai problemi dell'informazione, alle quali va il nostro ringraziamento.

una "normalità" mediocre

Nonostante una leggera ripresa degli ordini dall'estero, il livello congiunturale è ancora distante da quello dei momenti migliori.

di Carlo Gabellini

L'indagine è stata svolta nel mese di aprile 1978 sul campione di 631 aziende. Le risposte pervenute sono state 320 pari al 50,7%. Questa la composizione delle risposte pervenute:

	% Composizione campione	% Composizione risposte
Gruppo Meccanico	9,2	9,9
Gruppo Chimico/Plastico	5,1	4,6
Gruppo Tessile	85,7	85,5



Quadro di insieme

Il livello degli ordini

Il livello complessivo degli ordini raccolti dalle aziende del bacino di Prato denota una certa tendenza alla «normalità» rispetto alla media del periodo: si tratta però di una normalità piuttosto mediocre.

Livello ordini complessivo.

Settore	Alto	Normale	Basso	Totale
Meccanico	22%	55%	23%	100%
Chimico/Plastico	17%	33%	50%	100%
Tessile	19%	41%	40%	100%
In complesso	19%	42%	39%	100%

L'indice congiunturale complessivo è pari a -0,20, il che rappresenta un notevole passo avanti rispetto a gennaio, quando era stato -0,37, ma che tuttavia è ancora lontano da quella che può essere definita una decisa ripresa.

Per quanto riguarda il settore chimico plastico, l'unico

che abbia fatto registrare un peggioramento negli ultimi tre mesi, si deve sottolineare come questo fatto sia dovuto principalmente al comparto chimico che, non avendo sbocchi all'estero, si è scontrato con il ristagno del mercato italiano.

La diversità di andamento tra gli ordini acquisiti in Italia e quelli acquisiti all'estero appare abbastanza evidente.

Livello ordini suddivisi per provenienza.

Settore	Alto		Normale		Basso	
	Italia	Estero	Italia	Estero	Italia	Estero
Meccanico	24%	18%	53%	59%	23%	23%
Chimico/Plastico	7%	50%	43%	—	50%	50%
Tessile	13%	24%	42%	41%	45%	35%
In complesso	14%	24%	43%	42%	43%	34%

L'indice congiunturale, pari a -0,29 per i mercati italiani, sale a -0,10 per quelli esteri, con un miglioramento sostanziale rispetto a 3 mesi or sono quando erano stati rispettivamente -0,39 e -0,34.

La ripresa del mercato estero è stata avvertita anche dal settore meccanico, dove ha compensato un certo rallentamento fatto registrare dal mercato interno.

La «strana» distribuzione delle risposte riguardo all'andamento degli ordini dall'estero per le aziende plastiche è dovuta al fattore prodotto: evidentemente il mercato «tira» per alcuni tipi e ne rifiuta decisamente altri.

L'utilizzo degli impianti

Anche l'utilizzo degli impianti ha fatto registrare un complessivo, anche se contenuto, miglioramento rispetto al gennaio '78.

La classe modale, cioè quella che raccoglie il maggior numero di risposte, è quella che indica un grado di sfruttamento compreso tra il 70 e il 90%, mentre la frequenza più

comune (la moda) si attesta attorno all'81,5% (78% tre mesi or sono).

Grado di sfruttamento degli impianti.

Settore	Livello	>90%	90-70%	70-50%	<50%
Meccanico		28%	55%	17%	—
Chimico/Plastico		15%	23%	39%	23%
Tessile (*)		29%	44%	18%	9%
In complesso		27%	45%	20%	8%

(*) Dal totale tessile sono escluse le aziende che si avvalgono di terzi per coprire la maggior parte della propria produzione.

Fa spicco, in questo quadro di generale miglioramento, il decisivo peggioramento intervenuto nel settore chimico plastico, che conta quasi 1/4 delle proprie aziende nella classe che indica un utilizzo degli impianti inferiore al 50%.

Abbastanza buona, invece, la situazione del settore meccanico (per il quale la moda supera l'82%) che non conta nessuna azienda nell'ultima classe.

Per quanto riguarda il settore tessile è necessario sempre ricordare che sono escluse dall'indagine sul grado di utilizzo degli impianti quelle aziende che hanno affermato di svolgere pressoché interamente presso terzi la propria produzione e che, in questa rilevazione, sono risultate essere il 51% del totale delle rispondenti.

D'altra parte è abbastanza plausibile che anche le aziende terziste siano state interessate dal generale aumento di produzione che ha coinvolto tutto il settore.

Previsioni

La leggera ripresa congiunturale ha ravvivato l'ottimismo degli imprenditori per quanto riguarda le previsioni degli ordini e della produzione per i prossimi mesi.

Previsioni degli ordini e della produzione.

Settore	Aumento			Stazionarietà			Diminuzione		
	Ordini	Prod.	Ordini	Prod.	Ordini	Prod.			
Meccanico	33%	38%	64%	55%	3%	7%			
Chimico/Plastico	36%	31%	64%	69%	—	—			
Tessile	51%	51%	42%	42%	7%	7%			
Totale	49%	49%	45%	44%	6%	7%			

Dall'esame delle previsioni formulate emergono alcune considerazioni:

1. Per il complesso dell'industria manifatturiera le previsioni circa l'andamento della produzione ricalcano quelle formulate circa l'andamento degli ordini, il che significa che c'è ancora spazio da coprire prima di saturare la capacità produttiva.
2. È estremamente basso il numero di coloro che formulano previsioni di diminuzione, il che probabilmente sta ad indicare la convinzione degli operatori di aver superato il livello più basso della crisi recessiva.

3. Il numero di coloro che prevedono aumenti di ordini è superiore a quello di coloro che hanno dichiarato di avere un basso livello degli stessi: in pratica quindi si prevedono sostanziali miglioramenti della situazione nel breve periodo.

L'unica eccezione è costituita dal gruppo di aziende chimiche e plastiche.

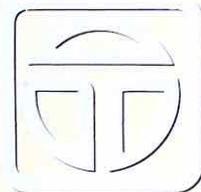
Quanto al livello qualitativo e/o tecnologico del prodotto pratese, pur continuando la notevole tendenza al miglioramento, a favore del quale si sono espressi quasi il 58% degli interrogati, c'è da rilevare una certa attenuazione del processo in atto per quanto riguarda il settore tessile e, sia pure in misura minore, quello meccanico.

Fa eccezione anche, in questo caso, il settore chimico plastico, in cui coloro che prevedono di migliorare il livello del prodotto sono invece aumentati.

Questo probabilmente a causa delle difficoltà che il settore sembra incontrare nel collocare i prodotti più comuni.

Livello qualitativo e/o tecnologico del prodotto.

Settore	Aumento	Stazion.	Diminuz.	Totale
Meccanico	76%	21%	3%	100%
Chimico/Plastico	86%	14%	—	100%
Tessile	54%	44%	2%	100%
In complesso	58%	40%	2%	100%



Il settore tessile

Dalle 631 aziende che compongono il campione di rilevazione per l'indagine congiunturale, ben 541 operano nel settore tessile, per rispettare la composizione dell'industria manifatturiera locale.

Questa la composizione del campione.

Produttori di filato	15,7%
Maglifici	13,0%
Lanifici	
che producono tess. per abbigliamento	58,4%
che producono tess. per arredamento e usi industriali	12,9%

Le aziende che hanno risposto al questionario loro indicato sono state le seguenti:

Produttori di filato	15,4%
Maglifici	12,7%

Lanifici che producono tess. per abbigliamento 61,5
 che producono tess. per arredamento e usi industriali 10,4

Le aziende che hanno risposto all'indagine sono più spiccatamente rivolte verso i mercati esteri di 3 mesi o sono: appena il 15% lavora esclusivamente per i mercati italiani, mentre il 24% opera esclusivamente sui mercati esteri.

In complesso le aziende che lavorano: in tutto o in parte, per i mercati esteri, è passato dal 78 all'85%. Anche se per mane una certa variabilità a seconda dei singoli comparti, tale quota è veramente alta.

Aziende tessili per comparto e mercati di destinazione.

Comparto/Mercati	Solo Italia	Solo Estero	Entrambi
Prod. filati	43%	10%	47%
Maglifici	9%	64%	27%
Lanifici	9%	19%	72%
Tessili diversi (*)	22%	19%	59%
Totale Tessili	15%	24%	61%

(*) Sotto la dizione, sia pure impropria, ma usata per brevità, si raccolgono i lanifici che producono tessuti per abbigliamento e usi industriali.

I settori che si rivolgono maggiormente all'esportazione sono quelli della maglieria (in cui è notevolissimo il numero di coloro che lavorano solo per i mercati esteri) e i lanifici che producono tessuti per abbigliamento. In tali settori infatti le aziende che lavorano esclusivamente o parzialmente per i mercati esteri sono il 93% del totale.

Una rinnovata, se pur parziale, attenzione per il mercato italiano si riscontra nelle aziende che producono tessuti per abbigliamento e usi industriali, che hanno recentemente incontrato difficoltà nel collocare all'estero la loro produzione.

È notevole, d'altro canto, l'aumento della quota di produttori di filato che producono per l'esportazione: anche se è la più bassa in assoluto, ha fatto registrare un consistente aumento rispetto all'inizio dell'anno.

La quota di aziende intervistate che svolge pressoché interamente presso terzi la propria produzione è salita al 51%: in particolare tale quota sale al 62% per i maglifici e al 58% per i lanifici, mentre è notevolmente minore (30% e 31%) per i tessili diversi e per i produttori di filato.

Il livello degli ordini

L'indagine congiunturale è pari a -0,21 per il settore tessile e, anche se negativo, si è esattamente dimezzato rispetto alla rilevazione precedente.

Si possono inoltre fare le seguenti notazioni:
 1. L'indice è abbastanza omogeneo per i comparti dei produttori di filato (-0,20), dei lanifici (-0,24) e dei tessili diversi (-0,25): fanno eccezione i maglifici che, con un indice di -0,03 sono molto vicini alla soglia di congiun-

tura favorevole.

2. I miglioramenti meno sensibili si registrano nel settore dei tessili diversi (vale a dire lanifici che producono tessuti per arredamento e usi industriali).

Livello degli ordini per l'industria tessile.

Settore/Livello	Alto	Normale	Basso	Totale
Produttori di filato	19%	42%	39%	100%
Maglifici	21%	55%	24%	100%
Lanifici	19%	38%	43%	100%
Tessili diversi	14%	47%	39%	100%
Totale tessile	19%	41%	40%	100%

Livello degli ordini per settore e per mercati.

Settore	Livello		Alto		Normale		Basso	
	Italia	Estero	Italia	Estero	Italia	Estero	Italia	Estero
Prod. di filato	17%	22%	42%	43%	41%	35%		
Maglifici	25%	20%	50%	57%	25%	23%		
Lanifici	12%	26%	37%	39%	51%	35%		
Tessili diversi	9%	19%	64%	29%	27%	52%		
Totale tessile	14%	24%	43%	42%	43%	34%		

L'esame del livello degli ordini suddiviso per mercati di acquisizione degli stessi suggerisce alcune considerazioni:

1. Il mercato estero conferma la propria maggiore vitalità nei confronti di quello italiano, raggiungendo un indice (-0,10) che lascia intravedere, nel breve periodo, la possibilità di un superamento della soglia di congiuntura favorevole.
2. Il miglioramento dei mercati esteri ha un'unica eccezione, quella del comparto dei tessili diversi e segnatamente per i lanifici che producono tessuti per arredamento (coperte ecc.). Si comprende perciò il rinnovato interesse di queste aziende per il mercato italiano.
3. I tessili diversi e i maglifici sono gli unici comparti in cui la situazione dei mercati italiani sia migliore di quella dei mercati esteri, però, mentre per i primi la differenza è rilevante (-0,18 l'indice dei mercati italiani contro -0,33) per i secondi la differenza è trascurabile (0 contro -0,03).

L'utilizzo degli impianti

Come abbiamo visto, oltre la metà delle aziende tessili si avvale di lavorazioni terziarie, quindi l'esame del grado di utilizzo degli impianti è limitato a quelle aziende che hanno macchinari interni.

Il grado di utilizzo non raggiunge certo vertici di eccellenza; tuttavia è adeguato ai livelli di ordini dichiarati dalle aziende e notevolmente migliore di quello riscontrato nel gennaio.

La classe modale è ancora quella che indica uno sfruttamento degli impianti tra il 70 e il 90%, ma le aziende che li utilizzano oltre il 90% sono passate dal 23 al 29%, mentre sono calate, rispettivamente dal 32 al 18 e dal 12 al 9% quelle che hanno un utilizzo tra il 70 e il 50% e inferiore al 50%.

Utilizzo degli impianti.

Settore	Grado	>90%	90-70%	70-50%	<50%
Prod. filato	37%	44%	15%	4%	
Maglifici	17%	58%	17%	8%	
Lanifici	30%	38%	22%	10%	
Tessili diversi	21%	58%	11%	10%	
Totale tessile	29%	44%	18%	9%	

Unica eccezione nel generale miglioramento è il comparto dei tessili diversi, in cui la percentuale di aziende che dichiaravano un utilizzo degli impianti superiore al 90% si è dimezzata nel giro di 3 mesi e che fa registrare anche una certa quota che dichiara tale utilizzo inferiore al 50%.

D'altra parte questo fatto non deve essere una novità ricordando quanto già affermato sulle attuali difficoltà del settore.

Le previsioni

Le previsioni degli operatori tessili confermano l'impressione che nel breve termine dovrebbe avviarsi una generale ripresa innescata, stando ai risultati della rilevazione, dalle richieste dei mercati esteri.

Tutto questo, s'intende, se non vi saranno fattori esterni, come restrizioni alle importazioni o altro, capaci di influenzare in maniera negativa la tendenza attuale.

Previsioni sull'andamento degli ordini e della produzione.

Settore	Aumento		Stazionarietà		Diminuzione	
	Ordini	Prod.	Ordini	Prod.	Ordini	Prod.
Produttori di filato	49%	41%	41%	49%	10%	10%
Maglifici	53%	61%	47%	33%	-	6%
Lanifici	54%	53%	40%	42%	6%	5%
Tessili diversi	38%	41%	50%	44%	12%	15%
Totale tessile	51%	51%	42%	42%	7%	7%

In particolare c'è da osservare che:

1. Tra i maglifici, i produttori di filato e quelli di tessuti per abbigliamento, coloro che dichiarano di prevedere aumenti di ordini sono circa la metà e quindi ben più numerosi di coloro che dichiarano basso il livello degli ordini attuali.
2. I produttori di tessuti per arredamento e usi industriali che prevedono un aumento degli ordini sono in numero minore di quanti hanno definito basso tale livello. Tra

questi si riscontra anche la più consistente quota di risposte di coloro che si attendono una diminuzione di ordini e di produzione.

È da notare che nella rilevazione scorsa gli operatori di questo settore, che pure attraversava un momento più favorevole degli altri, avevano già previsto un notevole rallentamento congiunturale.

3. È da segnalare inoltre che tra i maglifici, che vantano la più alta percentuale di coloro che prevedono un aumento della produzione, nessuno si attende una diminuzione degli ordini.

Quanto al livello qualitativo del prodotto, prosegue la tendenza al miglioramento, anche se più attenuata rispetto a 3 mesi or sono.

Tendenza del livello qualitativo del prodotto.

Settore	Aumento	Stazionarietà	Diminuzione
Prod. filati	55%	42%	3%
Maglifici	70%	30%	-
Lanifici	50%	47%	3%
Tessili diversi	59%	41%	-
Totale tessile	54%	44%	2%

I settori che più spiccatamente propendono per un aumento qualitativo sono la maglieria e i tessili diversi: per il primo si tratta di una conferma del fatto che i produttori tentano di personalizzare maggiormente la maglieria pratese che finora è stata piuttosto anonima, per il secondo di un tentativo di ribaltare il rallentamento di vendite attuali in atto.



Il settore meccanico

Le aziende del settore meccanico le cui risposte sono state esaminate per la rilevazione del mese di aprile appartengono per il 35% al settore meccanico e per il 65% al settore meccanotessile.

Tra le aziende che appartengono a questo settore quelle che hanno rapporti con mercati esteri sono circa i 3/4.

L'indice complessivo del settore meccanico è praticamente alla soglia di neutralità (-0,01) quindi né alto né basso.

C'è da notare però che per quanto riguarda le aziende meccaniche propriamente dette tale indice si è leggermente abbassato (da +0,11 a +0,01) mentre per le aziende mec-

canotessile si è registrato un aumento da -0,23 a -0,03. È quindi avvenuto un certo livellamento, come pure si è avuto livellamento tra il mercato italiano e estero per quanto riguarda l'acquisizione degli ordini.

Livello degli ordini del settore meccanico.

Settore	Alto		Normale		Basso	
	Italia	Estero	Italia	Estero	Italia	Estero
Meccanico p.d.	29%	43%	43%	28%	28%	28%
Meccanotessile	18%	61%	61%	21%	21%	21%
In complesso	22%	55%	55%	23%	23%	23%

Livello degli ordini suddiviso per provenienza.

Settore	Alto		Normale		Basso	
	Italia	Estero	Italia	Estero	Italia	Estero
Meccanico p.d.	18%	67%	46%	7%	36%	-
Meccanotessile	26%	7%	58%	64%	16%	28%
In complesso	24%	18%	53%	59%	23%	23%

- I dati riportati in tabella richiedono alcune spiegazioni:
1. L'andamento estremamente positivo dei mercati esteri per il settore meccanico p.d. è dovuto al fatto che le aziende del settore che esportano direttamente sono in numero piuttosto ridotto e svolgono attività di esportazione solo quando la richiesta di loro prodotti è molto forte.
 2. A fronte di un miglioramento dell'esportazione si nota, ancora per il primo settore, un deciso calo della domanda interna.
 3. Per quel che riguarda il meccanotessile, invece, si assiste ad un certo processo di normalizzazione produttiva, poiché, pur con un numero ancora abbastanza ridotto di coloro che definiscono alto il livello degli ordini (soprattutto esteri), si è fatta tuttavia consistente la quota di coloro che lo definiscono «Normale».
- L'esame del grado di sfruttamento degli impianti sembra confermare questa impressione.

Grado di sfruttamento degli impianti.

Settore	>90%	90-70%	70-50%	<50%
Meccanico p.d.	18%	64%	18%	-
Meccanotessile	33%	50%	17%	-
In complesso	28%	55%	17%	-

Si nota innanzitutto che oltre la metà delle aziende intervistate indica uno sfruttamento degli impianti tra il 90 e il 70%; la «moda» è passata inoltre dall'80 all'82,4%. Mentre però il settore meccanotessile ha fatto registrare un sostanziale e deciso miglioramento, non altrettanto possiamo dire del settore meccanico vero e proprio, in cui la volta scorsa nessuna azienda aveva uno sfruttamento degli impianti inferiore al 70%.

Buone (e migliori di 3 mesi or sono) le previsioni riguardo agli ordini e alla produzione.

Evoluzione degli ordini e della produzione.

Settore	Aumento		Stazionarietà		Diminuzione	
	Ordini	Prod.	Ordini	Prod.	Ordini	Prod.
Meccanico p.d.	55%	36%	45%	55%	-	9%
Meccanotessile	21%	39%	74%	56%	5%	5%
In complesso	33%	38%	64%	55%	3%	7%

Coloro che prevedono un aumento degli ordini sono più numerosi di quanti attualmente hanno un basso livello produttivo, quindi, ad abbastanza breve termine, dovrebbe aprirsi un momento abbastanza favorevole per il settore. Per quel che riguarda gli standars tecnologici dei prodotti, ben il 76% degli operatori è orientato verso un miglioramento; tale percentuale sale al 78% se si considera il solo settore meccanotessile; esiste però in questo comparto una piccolissima quota di operatori (5%) intenzionata a diminuire il livello qualitativo dei propri prodotti per cercare, forse, una maggiore competitività a livello di prezzo.

Conclusioni

I risultati emersi dall'indagine possono essere sintetizzati nel modo seguente.

- Elementi negativi:**
1. Nonostante i diffusi segni di ripresa l'indice congiunturale complessivo è ancora negativo; come pure quello di quasi tutti i diversi settori.
 2. In particolare si nota una notevole flessione nel settore dei tessuti per arredamento e usi industriali.

- Elementi positivi:**
1. Le previsioni degli operatori, sia complessivamente che all'interno dei singoli settori e comparti, sono orientate verso una ripresa più consistente. Tale ripresa dovrebbe farsi più sensibile, a livello di sistema, nell'arco dei prossimi 2/3 mesi.
 2. Continua la tendenza al miglioramento qualitativo e tecnologico dei prodotti, specialmente in quei settori (come la maglieria) che sono più orientati verso i mercati esteri.



CLAIM

sei sicuro che ...

... la merce che esporti ti sarà sempre pagata con il servizio Factoring estero della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato. Il servizio Factoring estero, infatti, cura l'incasso dei crediti sull'estero e ne garantisce il buon fine in caso di insolvenza da parte dell'acquirente.



Ciò è possibile attraverso la Factor Chain International che opera sui più importanti mercati mondiali.

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

il numero uno dell'area tessile

come e perché

di Amerigo Giuseppecci

Sono in molti a pensare che i «Consorzi» tolgano libertà all'operatore e che in definitiva gli svantaggi siano più dei vantaggi.

Eppure non devono averla pensata così le oltre 3.000 aziende (più di 200.000 dipendenti in tutto) che costituiscono i 50 Consorzi associati alla Federexport. Secondo i dati più recenti i consorzi all'esportazione in Italia sarebbero 250 (vedi tabella).

Nonostante il ritardo con cui si rende operativa la legge Minnoci, che introduce importanti incentivi di carattere fiscale e soprattutto finanziario a favore dei Consorzi all'esportazione, si va facendo sempre più strada la convinzione che tali consorzi rappresentino un passaggio obbligato per accrescere le nostre vendite all'estero.

Sono soprattutto le medie e piccole imprese ad avvantaggiarsi di questo importante strumento che esalta la loro potenzialità di esportazione verso i paesi esteri.

Sulla legge Minnoci sono già state approvate 11 domande di Consorzi all'esportazione per un totale di 310 milioni (su 3 miliardi e mezzo da spendere per il triennio 1976-1978).

La consistenza media di aziende associate a ciascuno dei 50 consorzi aderenti alla Federexport (34 dei quali hanno carattere intersettoriale) è di poco superiore a 60. Ogni consorzio raggruppa da un minimo di 5 a un massimo di 240 aziende. Variabile il numero dei dipendenti (il 20% dei consorzi non supera i 1.000 dipendenti e il 10% va oltre i 10.000).

Quanto alla forma giuridica, la

maggior parte dei consorzi riveste la forma del «Consorzio» in senso tecnico (artt. 2602 e seguenti del C.C.).

Nei consorzi di più recente costituzione prevale il Consorzio di vendita che sta prendendo il posto del Consorzio avente fini puramente promozionali.

Prevalgono tra i servizi prestati, sotto l'aspetto quantitativo, la consulenza generale in materia di export-import.

Seguono i servizi centralizzati telex, di traduzione, assistenza doganale, fiscale e commerciale in genere e il servizio di interpretariato.

Oltre alle quote associative, circa il 70% dei consorzi che aderiscono alla Federexport usufruiscono di contributi da parte di Enti esterni.

Nel corso del '77 i contributi di cui hanno beneficiato i consorzi supera gli 800 milioni.

L'entità dei contributi varia da 1 a 82 milioni. Per il 75% gli enti erogatori sono stati Camere di Commercio e Associazioni Industriali. Gli istituti di credito hanno contribuito per il 7,50%. Le Province sono intervenute per 6 consorzi e le Regioni per uno.

Quanto ai risultati conseguiti, una indagine condotta al riguardo per il 1976 dalla Federexport, ha rilevato casi di consorzi in cui sono stati superati i 100 miliardi di esportazioni «indotte».

Circa la produttività della spesa è dato oramai per acquisito che una lira di capitale investito nel consorzio produce esportazioni per circa 1.000

lire. Nei casi di consorzi in cui è stato maggiormente sperimentato l'aspetto organizzativo, tale rapporto è ancora più favorevole.

Il consorzio assolve innanzitutto ad una funzione di staff costituita da esperti che una azienda singolarmente non può permettersi di avere.

Ma a parte la prestazione di servizi di carattere tecnico, il consorzio svolge per le imprese associate una funzione ancora più importante, quella cioè della ricerca di potenziali mercati e acquirenti.

Solo con il consorzio è possibile organizzare una rete di vendita razionale ed efficiente sull'estero.

E solo il consorzio può garantire l'impostazione di quelle operazioni di marketing che costituiscono la base per la politica dell'esportazione.

Senza contare poi che solo il livello consortile può garantire la partecipazione a talune manifestazioni fieristiche specializzate all'estero, impossibili nella gran parte dei casi alle imprese singole.

Il consorzio inoltre rende possibili i rapporti con l'ICE che a livello di piccola impresa non possono trovare, molto spesso, adeguata considerazione per ragioni organizzative facilmente intuibili.

Dove inoltre il consorzio può forse meglio che in qualunque altro caso evidenziare tutti i suoi aspetti positivi, è nelle intese che attraverso questo strumento possono essere raggiunte con istituti di credito e assicurativi.

Sui consorzi all'esportazione si appuntano quindi molte speranze,

ma tante sono anche le promesse che dall'esperienza fatta in molte località del Paese lasciano chiaramente prevedere gli sviluppi che dalla loro istituzione possono derivare specie alle piccole e medie imprese e, in

definitiva, all'economia dell'intero Paese.

DUE CONSORZI EXPORT A PRATO

Ai primi di aprile si è costituito un consorzio intersettoriale fra una trentina di aziende pratesi per promuovere l'esportazione di prodotti e di macchine tessili verso l'Unione Sovietica e agevolare i rapporti di scambio con lo stesso paese.

Alla presidenza del gruppo è stato chiamato Sergio Pianti direttore dei magazzini generali.

L'elemento che maggiormente caratterizza il consorzio è il fatto che viene a costituire un tramite appropriato fra un gruppo di aziende e gli organi di governo di uno stato dove il mercato non è regolato da rapporti fra i privati e che altrimenti comporterebbero difficoltà praticamente insormontabili se affrontati isolatamente dalle aziende.

Il 22 Maggio si è costituito il Tex MA Prato, consorzio per la promozione e lo sviluppo delle esportazioni di macchinari e accessori tessili prodotti nell'area pratese.

Il consorzio si propone di promuovere la partecipazione degli associati a mostre e fiere internazionali, a missioni economiche, favorire joint ventures preferibilmente fra i consorziati, per consentire la loro partecipazione a gare di appalto internazionali per linee complete di prodotti. La sede del consorzio è presso il JERIN S.p.A. (Via Pugliesi 28, Prato).

Le aziende promotrici sono 10. Il consorzio è aperto a tutte quelle aziende pratesi del settore che ne condividano gli scopi.

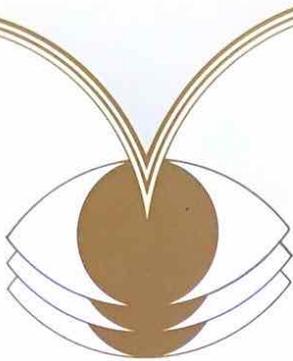
Presidente del consorzio è stato nominato il Dottor Carlo Mencaroni.

A promuovere l'iniziativa ha contribuito la Cassa di Risparmio di Prato.



	Consorzi		Totale
	settoriali o plurisettoriali	settoriali	
Emilia-Romagna	3	42	45
Lombardia	11	27	38
Marche	2	21	23
Toscana	4	18	22
Veneto	11	11	22
Friuli-Venezia Giulia	2	14	16
Lazio	5	11	16
Liguria	2	8	10
Trentino-Alto A.	2	9	11
Piemonte	2	7	9
Puglia	—	6	6
Umbria	4	1	5
Sicilia	—	13	13
Sardegna	1	1	2
Campania	1	1	2
Calabria	—	1	1
Abruzzi	—	7	7
Basilicata	—	2	2
Totale	50	200	250

Fonte: ICE



Occhi sul centro

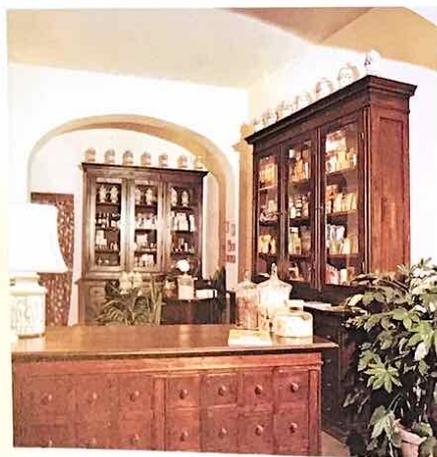
Questa rubrica è dedicata a quanti, pur nelle difficoltà del presente, hanno dimostrato fede nel ruolo che, nell'economia generale della comunità, è riservato al centro storico di Prato, punto d'incontro di una tradizione che rivive nel presente.

a cura di Riccardo Bargellini

Eusebio

Quella di Eusebio Frasai si può definire come una vocazione per il Centro Storico. Nella sua lunga attività commerciale egli ha cambiato sede all'esercizio per ben tre volte, senza però mai uscire dal centro di Prato, anzi spostandosi lungo lo stesso asse viario: prima in via S. Trinita, poi in via Ricusoli fino all'attuale sede, nella stessa via, quasi di fronte al vecchio negozio.

Ecco come Eusebio è diventato un preciso punto di riferimento sia per l'ubicazione ma soprattutto per la composta eleganza che lo contraddistingue.

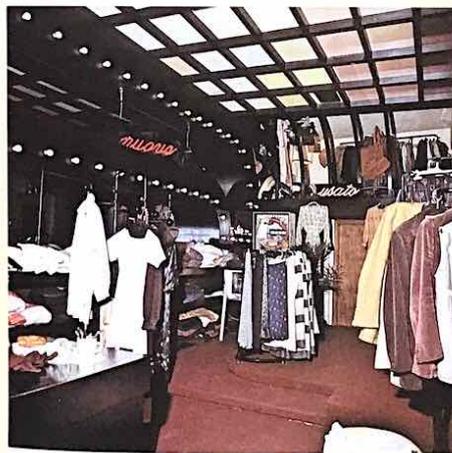


Erbe amiche

Una scienza antica per un'esigenza di sempre è il sinonimo di «Erbe Amiche» nella tipica via Tintori, un'arteria del Centro Storico che va rapidamente arricchendosi di negozi uno più bello dell'altro.

La signora Affortunati, diplomata in Erboristeria alla facoltà di Medicina di Siena, in un ambiente saturo di profumi consiglia Achillea, Amamelide o Angelica, preziosissime erbe, sempre più ricercate per curare con metodi collaudati da un'esperienza millenaria malattie e disturbi di vario genere.

Di tutti i prodotti viene garantita l'assoluta purezza. La natura al servizio della nostra salute, quindi, in questo simpatico angolo del Centro Storico.



Punto e virgola

Proprio davanti al teatro Metastasio «Punto e Virgola» è la nuovissima «bottega di abbigliamento» che — come gli stessi titolari precisano — si rivolge soprattutto al pubblico giovane.

Anticonformismo, rifiuto della tradizione, massima libertà, sono gli elementi che caratterizzano, anche nell'abbigliamento, tanti giovanissimi che trovano in «Punto e Virgola» la spigliatezza che suggerisce attualmente la moda.

LA RICERCA OPERATIVA NEI PROCESSI DECISIONALI

di Marcello Torsoli

Uno dei problemi fondamentali del moderno dirigente, o più propriamente del «decision maker», è quello di dover prendere la decisione migliore nel più breve tempo possibile, ovvero di ottimizzare variabili decisorie caratteristiche quali rischio, costi, tempo, ecc., quasi sempre in assenza di politiche note o di regole prefissate (che in questo caso verrebbe meno una delle peculiarità caratteristiche del dirigente stesso e cioè di «fare» le regole), cioè vicché è quasi impossibile che decisioni prese da dirigenti a vari livelli riflettano tutte il grado ideale di rischio adottato dall'azienda.

Le facilità di analisi e sintesi personali, anche se raffinate nel tempo con il quotidiano allenamento di routine, nascondono il pericolo di decisioni, alla lunga, controproducenti o, nella migliore delle ipotesi, improduttive.

Se, tuttavia, in talune decisioni aziendali tutti i fatti di interesse per la decisione sono conosciuti in anticipo, è possibile ridurre queste in alternative e, tra di esse, scegliere la migliore.

Ma se ciò, d'altronde, è abbastanza facile in un'azienda di limitate dimensioni (50/100 addetti in media), diviene praticamente impossibile operare in tal senso in società di maggiori dimensioni con situazioni interne diversificate e per di più interattive.

Il problema si complica quando si è in presenza non di decisore unico, ma di più decisori: allora possono incidere in modo determinante sulla decisione finale spinte di settore o corporative; laddove, quindi, la realtà è molto complessa, la decisione personale sarebbe impossibile e le varie «Teoria delle preferenze» o «delle utilità», forse, farebbero accrescere la confusione. Ne fa fede il processo di razionalizzazione necessario alle multinazionali che, per prime, hanno adottato il metodo delle «decisioni programmate» per evitare che il fattore di scala giocasse in modo negativo deterministico.

Lo sviluppo delle decisioni è giocoforza allora che risulti — e scientificamente — da tre passi fondamentali:

- la definizione del problema;
- l'analisi delle alternative;
- la scelta dell'alternativa migliore.

È ovvio che il curare l'esecuzione delle decisioni è anch'essa una decisione e che, tra i compiti del «decision maker», rientra anche l'accertamento che ne sia attuato il contenuto.

Tutto ciò rende ancora più difficile la soluzione di scelta ed il problema rimarrebbe insoluto (o sarebbe risolto troppo onerosamente in termini di decisioni errate o inutili) se il progresso delle nostre conoscenze non ci fornisse gli strumenti adatti al processo di formazione delle decisioni.

Il bisogno di risolvere problemi aziendali (quali la distribuzione delle materie prime, la gestione ottimale delle scorte, l'organizzazione del personale a lunga scadenza, la strategia degli investimenti, i piani finanziari di un Istituto di credito) ha consentito alla scienza di accedere all'economia con lo strumento della matematica, che ha fornito metodi e processi nuovi a teorie specificatamente qualitative, permettendo di fornire le alternative e di regolarne le scelte.

Tali metodi vanno sotto il nome di Ricerca Operativa (Management sciences).

È possibile definire la Ricerca Operativa come il punto di sintesi tra la matematica e la scienza dell'amministrazione, ma quel che conta, al di là delle definizioni, è che essa ha introdotto nelle decisioni amministrative il punto di vista chiamato «approccio dei sistemi».

Ciò significa:

- ammonimento a considerare un problema nella sua globalità;
- individuazione delle componenti di un sistema e prendere decisioni singole alla luce delle conseguenze di queste per il sistema nella sua totalità.

Le tecniche usate sono quelle proprie dell'analisi economica e della matematica, oltre all'analisi dei sistemi dinamici; tra queste, la programmazione lineare, la programmazione dinamica, la teoria dei giochi e delle probabilità.

Ciascuno di questi termini propone un «modello matematico» per una serie di problemi manageriali e ne indica non solo le alternative, ma anche la migliore.

Il processo decisionale può, allora, essere così schematizzato:

- costruzione di un modello matematico che rispecchi i fattori importanti, oggetto delle decisioni, e la situazione organizzativa da analizzare;
- definizione della funzione obiettivo, la cui misura è usata per confrontare i vantaggi delle alternative proposte;
- indicazione, anche in modo empirico, dei parametri numerici che nel modello specificano la situazione oggettiva rappresentata;
- determinazione dei vincoli strutturali propri del sistema (quantità delle risorse, costi da non superare, ecc.);
- elaborazione di un procedimento matematico per individuare la linea di azione che massimizzi (o minimizzi) la funzione obiettivo.

Tutto ciò forma il «Programma per le decisioni dell'organizzazione» che deve sempre esistere ed essere formalizzato per decisioni complesse e delicate.

Non è necessario dilungarsi sulle tecniche matematiche più o meno semplici necessarie a conseguire il fine: la loro area è grande come le loro applicazioni, che stanno crescendo cercando di coprire l'intero campo delle decisioni amministrative.

Tuttavia la formazione delle decisioni programmate è ben lontana dall'incontrare i suoi confini.

A districare l'intreccio delle molte innovazioni hanno contribuito:

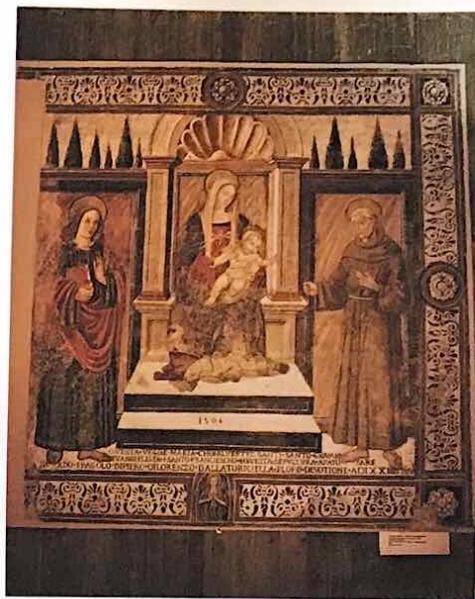
- il computer che produce ad alta velocità un elevato livello di automazione nella routine delle decisioni programmate e nel trattamento delle informazioni;
- gli strumenti della Ricerca Operativa per tipi di decisione a tutt'oggi considerate affidabili solo al discernimento umano;
- l'estensione del calcolo a procedure ritenute solamente qualitative, coordinando le tecniche matematiche con quelle del trattamento delle informazioni per realizzare decisioni fino al livello di lavoro di ufficio.

Come conseguenza di ciò sta emergendo la figura dell'Azien da nuova destinata ad introdurre in modo altamente automatizzato le «decisioni organizzative programmate».

cultura

restauro di un affresco del cinquecento

di Chiara Cecchi



Da pochi mesi nell'aula minore della nuova chiesa Regina Pacis agli Abatoni, è collocato un affresco, proveniente dalla vicina chiesetta romanica di S. Lucia, opera del pittore Tommaso di Piero. Esso si trovava sulla parete sinistra, sopra l'altare costruito dal Mugnesi o Dalla Torricella nel 1506, presso la sepoltura di un familiare. Esso aveva mantenuto fino ad ora la sua originale collocazione, ma la condizione del muro, sempre più intriso di umidità, era andata peggiorando e pertanto si temeva la perdita totale dell'opera.

Di conseguenza si è proceduto all'operazione di «strappo», durante la quale si è avuta la conferma dello stato di fatiscenza dell'intonaco, che avrebbe causato la caduta del colore.

Esso rappresenta la Madonna in trono con S. Giovanni Evangelista a sinistra e S. Francesco a destra; intorno è dipinta una cornice ornamentale a palmette, con borchie agli angoli e in basso al centro, una piccola immagine di S. Maria Maddalena che prega.

Del medesimo autore si conservano: il ritratto di Nicolò da Prato posto nel palazzo comunale; dipinti al museo della Pieve a Figline ed a Grignano.

Altre opere sono andate perdute. Il restauro dell'affresco di S. Lucia è stato eseguito da Lamberto Lenzi, Mirando Jacomelli e Aldo Frosini ed è stato possibile grazie alla Cassa di Risparmio di Prato che ha sostenuto l'onere delle spese.

DIMMI QUANTO LEGGI...

Alla splendida tradizione che nel 1861 vede istituita in Prato la prima biblioteca popolare italiana, si richiama la significativa presenza nel territorio dell'area di un caso che ha certamente pochi riscontri in Italia: quello di Vernio che, con appena 6000 abitanti, vanta ben 4 delle 4337 biblioteche distribuite fra gli ottomila comuni del Paese.

di Mario Bellandi

L'istituzione ed il moltiplicarsi delle biblioteche popolari ha contribuito notevolmente alla diffusione della cultura ed alla crescita civile dei popoli. Ne è tipico esempio, per la storia della biblioteca popolare moderna, la «Free public library» anglo-americana, alla quale quei popoli devono gran parte dell'alta qualificazione professionale dei cittadini, che nacque dalla fervida iniziativa dell'inglese James Kirkwood che sosteneva, sin dai primi del '700, come le «pubbliche biblioteche erano assolutamente necessarie per il progresso delle arti, delle scienze e della cultura e che sarebbero state centri di educazione morale, destinati a sottrarre molti alle perniciose abitudini del vino e del gioco: sarebbero riuscite di grande vantaggio agli studenti, nella difficoltà, da questi incontrata, di ottenere libri...».

Ma che tali idee non fossero ancora assimilate neppure in Inghilterra, lo dimostra l'esperienza fatta poco dopo, nel 1725, dal poeta Allan Ramsay: per aver fondato una biblioteca circolante fu denunciato alle autorità come propagatore di scandali!

In Prato nel 1861 si realizzano le stesse condizioni sociali dei paesi anglosassoni ed è qui che nasce in tale anno, per iniziativa del giovane

studioso pratese Antonio Bruni, la prima biblioteca popolare italiana.

Una circolare largamente diffusa in Italia, a firma di Antonio Bruni, informava:

«Si è organizzata in Prato fin dal 1861 una Società avente per iscopo il raccogliere le interessanti attualità della stampa italiana ed i libri più utili ed istruttivi, all'oggetto di formare una biblioteca circolante per l'istruzione del popolo. L'esistenza di questa biblioteca fu annunziata con elogio ed accolta con soddisfazione dal Giornalismo italiano.

Questa Istituzione, nuova in Italia e che ha prodotto tanti vantaggi nell'America e nell'Inghilterra, sarebbe desiderabile prendesse estensione nel nostro paese, in cui tanto è necessaria l'istruzione della classe operaia.»

Nel sollecitare dono di pubblicazioni alla biblioteca stessa, il Bruni si lusingava che essa potesse essere assunta a modello da imitare per le consimili iniziative che tutte le città italiane avrebbero potuto promuovere.

Fra gli italiani illustri, che avevano confortato del loro consenso la nuova istituzione pratese, Antonio Bruni registrava i nomi del Lambruschini, del Tommaseo, del Mayer, dei senatori Di Torrea, Tarelli, Matteucci. Arrivabene,

Siotto Pintor, Poggi ecc., dei deputati De Cesare, Michelini, La Farina, Tecchio, De Vincenzi ecc., degli Editori Gnoechi, Vieusseux, Pomba, Cellini ecc. che venivano iscritti dalla Società nell'Albo Speciale dei Soci Onorari.

Una lettera di adesione e di consenso di Giuseppe Garibaldi, da Caprera, il 24 febbraio 1863, al Bruni, dice:

«Lo scopo cui mira codesta Società è così santo da meritare la considerazione universale ed io fo voto perché l'esempio generoso sia presto imitato nelle altre città consorelle della Penisola, e raccomandando al popolo una istituzione così proficua alla sua istruzione.

Credetemi con affetto vostro Giuseppe Garibaldi».

A questa splendida tradizione si richiama una significativa presenza nel territorio pratese, che crediamo abbia pochi riscontri in Italia.

Vernio, comune della Val di Bisenzio (6.134 abitanti), conta ben quattro biblioteche pubbliche: tre funzionanti da anni, la quarta in fase di allestimento per iniziativa dell'Amministrazione Comunale.

L'episodio acquista maggior valore se si pensa che negli oltre 8.000 comuni italiani vi sono 4.377 biblioteche, di cui solo 1.330



comunali.

La più vecchia e prestigiosa delle quattro istituzioni è la Biblioteca Popolare Petrarca di S. Ippolito, ridente frazione del comune di Vernio. Fu fondata nel 1916 da Ferdinando Rieci (1897 - 1971), uomo colto e generoso che dedicò tutta la sua esistenza alla diffusione della cultura nel popolo.

Nei lunghi anni di attività ottenne numerosi riconoscimenti: ci limiteremo a ricordare la medaglia d'oro al merito della pubblica istruzione e la stella della bontà della notte di Natale conferitagli a Milano nel 1961.

La consistenza della biblioteca è di circa 7.000 volumi (al 27 novembre 1977 ne risultavano catalogati 6.896) suddivisi in otto categorie: classici, letteratura amena, letture per la gioventù, storia geografica, scienze morali (religiose, filosofia, diritto, politica, sociologia, critica e storia letteraria), scienze sperimentali (fisica, chimica, scienze naturali, tecnologia), belle arti, opere generali.

Fra le pubblicazioni più rare ed importanti ricordiamo varie edizioni del '700 e dell'800, nonché numerosi scritti di carattere storico con particolare riferimento all'alta valle del Bisenzio.

Alla fine del 1977, si registravano 307 lettori tesserati; la media di letture annuali è di oltre 1.600.

La biblioteca Petrarca è riconosciuta dal Ministero per la Pubblica istruzione ed aderisce all'Ente Nazionale Biblioteche Popolari.

Ettore Fabietti, illustre studioso e benemerito della cultura popolare,



dedicò alla biblioteca Petrarca un bellissimo scritto che apparve sulla rivista «La parola e il libro» nel 1922.

La seconda istituzione, denominata Biblioteca popolare Cesare Battisti, fu fondata nel 1923, a S. Quirico di Vernio, da Emma Nutini, Lidia Pieraccini e Don Giovanni Nesi. Ha una dotazione di oltre 1.600 volumi suddivisi fra narrativa, saggistica, storia, arte, geografia, letteratura per ragazzi, oltre a varie opere di larga consultazione, antologie letterarie, con una media di 15 lettori settimanali.

La terza si trova nella ridente stazione climatica di Montepiano ed è intitolata al grande scultore neoclassico pratese Lorenzo Bartolini che qui trascorse la prima giovinezza. Questa biblioteca, costituita in epoca assai recente - aprile 1975 - conta già duecento tesserati e circa quattrocento volumi.

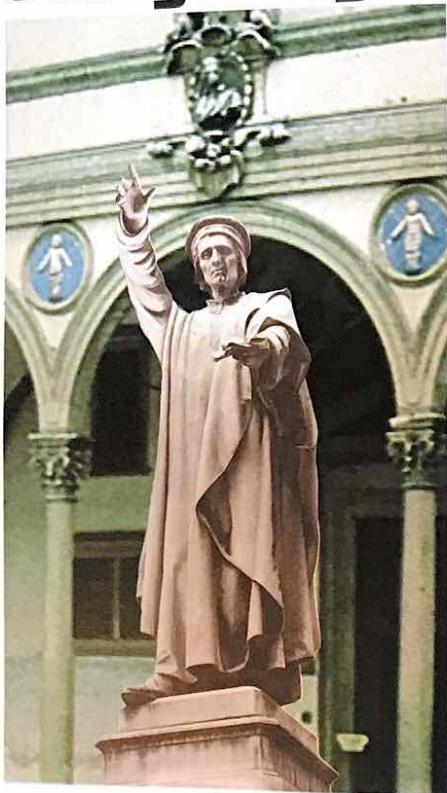
La quarta biblioteca, di prossima apertura al pubblico, è quella Comunale. Fu istituita nel 1973 con atto deliberativo del Consiglio

Comunale che contestualmente ne approvò anche lo statuto. Nell'aprile 1974 fu nominato il Consiglio di biblioteca, mentre i locali (sala libri, sala di lettura, ufficio del bibliotecario) sono stati approntati nel 1977, con tutto il necessario arredamento.

Attualmente il patrimonio librario consiste in un migliaio di volumi, di cui 600 concessi dalla ex-biblioteca Gramsci di Mercatale di Vernio. Vi sono comprese opere di narrativa, saggistica, politica, letteratura per ragazzi, legislazione regionale ed attualità socio-economica.

Vediamo così come la terra che vide nascere il melodramma - la Camerata di Giovanni Bardì, conte di Vernio - e che custodisce gelosamente una preziosa testimonianza della sua storia con l'archivio dell'antica compagnia di S. Nicola di Bari, mantenga vive tradizioni di cultura popolare, ispirandosi, ancor oggi, al pensiero dei dirigenti della società di lettura fondata da Antonio Bruni, i quali nel 1865, in un indirizzo rivolto ai cittadini pratesi, affermavano che «un popolo non può essere libero né aspirare a grandezza e civiltà se non per il progressivo sviluppo del pensiero».

in nome di Dio e del guadagno



Francesco di Marco Datini, mercante, da molti amato, da qualcuno temuto, da tutti rispettato, commerciò con tutta Europa avendo come motto «In nome di Dio e del guadagno». A lui si deve il lascito che ha permesso la fondazione dello Spedale di S. Maria degli Innocenti a Firenze.

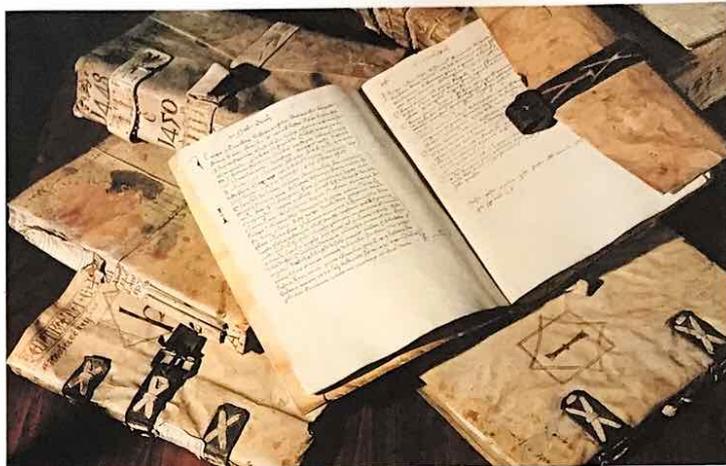
di Mons. Attilio Piccini

Un tempo, indicando il monumento a Francesco Datini in Piazza del Comune a Prato, i nonni dicevano ai nipotini che quel grand'uomo era un tale che, partito da casa poverissimo, aveva fatto tanti soldi, commerciando gatti in terre lontane.

Oggi anche i ragazzi sanno che il Datini non solo fu uno dei benefattori della città, avendo egli dotato «la Casa del Ceppo dei poveri di Francesco», ma forse il più celebre mercante del secolo XIV e certamente un uomo di grande talento e abilità.

L'opera del Datini è oggi ben conosciuta ed il nostro compito è soltanto quello di far conoscere alcuni documenti riguardanti un particolare delle sue ultime volontà, espresse nel suo ultimo testamento, rogato da Ser Lapo Mazzei in Prato nella stessa casa di Francesco, il 31 luglio 1410 e quindi a soli sedici giorni dalla sua morte, che avvenne il 16 agosto 1410.

È noto che erede dell'ingente patrimonio fu, in gran parte, «La Cassa del Ceppo dei poveri di Francesco di Marco» nella città di Prato, ma qualcosa pervenne anche alla città di Firenze, oltre il fiorino d'oro «alla nuova Sacrestia di Santa Liperata e all'opera delle mura» che era d'obbligo. Infatti il Datini lasciò



«10 fiorini all'oratorio di S. Maria delle Grazie sopra il ponte di Rubaconte» e cinquanta fiorini «ai Frati, Capitolo e Convento dei Romiti di S. Maria degli Agnoli in Firenze... che se ne comperino terre vignate... sarebbe interessante sapere il perché di queste donazioni: è certo che un motivo ci dovette essere.

Ma il Datini lasciò «ancora per accrescere le limosine e devozioni de' cittadini e contadini e di altri che hanno pietà verso i fanciulli e fanciulle che si dicono i gittatelli; e acciò che essi fanciullini ben sieno nutriti, mutati et governati; e gli effetti de' danti limosine sieno liberi e non temano che le limosine si traballino e mandinsi fuori della città: volle e ordinò che per principiare un luogo nuovo, ove e si come si vorrà lo infrascritto spedalingo nella città di Firenze, del quale sia priore rettore spedalingo governatore e sostentatore lo Spedalingo dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze il quale sarà per li tempi e il quale lascio fosse; il quale i fanciulli nutrichi e nutrire faccia, i quali vi saranno rilasciati o

gittati con buona diligenza e cautela: si diano al detto Spedalingo di S. Maria Nuova, della sostanza del detto testatore e da poi che esso Spedalingo avrà principiato a edificare e non altrimenti, fiorini mille d'oro che si spendano nel detto nuovo luogo e non altrimenti. Dello quale nuovo luogo che si debba fare, lo infrascritto Ceppo suo erede e i Rettori d'esso volle essere et essere nominati patrone, sollicitatore et autore, in quello modo che dire o far si potrà (*).

Dunque questo mercante che guarda con tenerezza a questi «gittatelli» tanto da chiamarli col vezzeggiativo di «fanciullini», che vuol prendersi cura del loro «nutrimento e governo», che si preoccupa che le «limosine non traballino (truffate n. red.) e mandinsi fuori della città», intuì che i due Ospedali fiorentini di S. Gallo e di S. Martino della Scuola presso i quali, in quel tempo, si accoglievano anche i fanciulli abbandonati, non erano adatti per loro e che era necessario un ambiente e quindi una struttura

ben diversa dall'Ospedale tradizionale: qualcosa di nuovo «con buona diligenza e cautela»: questi fiorini «si spendano nel detto nuovo luogo e non altrimenti». Dunque il Datini fu il primo a intuire la struttura che avesse il precipuo scopo di nutrire ed educare quei «fanciullini» quorum patres et matres desertores fuerunt, ma che erano per la città un bene da non disperdere: il mercante rivela una dimensione umana non comune.

È interessante a questo punto domandarsi se e come questa volontà del Datini fu eseguita; la risposta ci è data da una serie di documenti finora sconosciuti, conservati nell'archivio dello Spedale di S. Maria degli Innocenti in Firenze, voluto dall'Arte della Seta (1419) e realizzato da Filippo Brunelleschi o meglio di «ser Brunellesco».

La brevità della nostra esposizione ce ne consente soltanto una parziale trascrizione e ci limiteremo ad alcune citazioni che ci sono sembrate



essenziali.
Il documento più antico è un atto ufficiale rogato dal notaio Adovardo di Nerli, cancelliere e scriba del Comune di Prato: si tratta di una delibera (Reformatio) del 13 giugno 1419 nella quale il «publicum et generale consilium... de mandato nobilit et egregii viri Nicholae domini Veni de medicis de Florentia» potestà di Prato e i «rectores et officiales et presidentes domus dei private et Cippi Francisci Marci Datini» e gli esecutori testamentari «domina Margherita uxor dieti Francisci, Bartolomeus spedalieri et Leonardus ser Tomasii Rossi de Prato et Luchas fere mercator florentinus» concordano con i consoli e l'arte di Por S. Maria di Firenze che ha principiato «unum novum locum pro gittatellis» che i mille fiorini lasciati dal testatore siano dati per la realizzazione del detto luogo, previo consenso dello Spedalingo di S. Maria Nuova.



del maestro Jacopo, pure notaio e di Francesco Blacci di S. Romolo a Signano plebato di S. Piero in Bossolo contado fiorentino; poiché l'Arte della Seta sta edificando un nuovo ospedale per i «gittatelli» presso la piazza di Servi (attuale Piazza SS. Annunziata) ed ha acquistato fin dal 8 aprile 1419 da Rinaldo di Ser Tommaso degli Albizzi un orto a questo scopo e già si sono iniziati i lavori che prevedono una spesa di oltre ventimila fiorini, essendo consenzienti gli eredi «pro

La fabbrica dello Spedale di S. Maria degli Innocenti, ora Istituto degli Innocenti, fu eretta su disegno del Brunelleschi. L'edificio però, nel corso dei secoli, subì numerose manomissioni e aggiunte, tanto da perdere l'organicità essenziale che lo contraddistingueva.
A fine degli anni '60 l'edificio, grazie all'impulso, all'entusiasmo e al coordinamento dell'Avv. Riccardo Santoro, allora Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, e all'opera di studio di Mons. Attilio Piccini e dell'architetto Giulio Morozzi, fu completamente ricondotto alle linee architettoniche primitive.

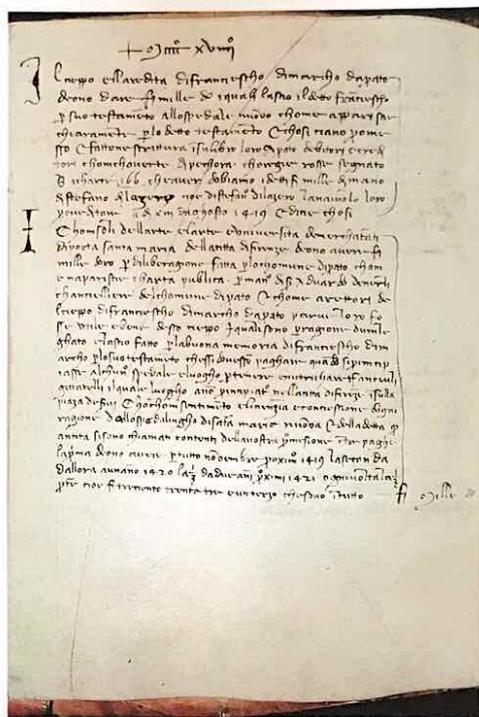
opportuna consilia». Michele di Frosino rettore spedaliero di S. Maria Nuova, non potendo egli edificare un nuovo ospedale, cede ogni diritto ai consoli e all'Arte della seta (?).
2° p. Pochi giorni dopo e cioè il 3 Agosto 1419, «in domo dictae Artis» i «rectores Cippi dicti Franci» in conformità alla delibera della Comunità di Prato e riconosciuto che il nuovo Spedale risponde ai desideri del testatore, cedono i loro diritti ai consoli e all'arte della Seta.

La pagina in cui è riportata la notizia del lascito di Francesco Datini.

1419

Il Cioppo della Redità di Francesco di Marcho da Prato deono dare ff. mille d'oro i quali lascio detto Francesco per suo testamento allo spedale nuovo chome apparisce chiaramente per lo detto testamento. E chosi ci ano promesso e fattone scrittura in su libro loro a Prato debitori e creditori chom coverte di pechora, choregie rosse seguita B a charie 166, che aver dobbiamo i detti ff. mille di mano di Stefano di Lazero cioè di Stefano di Lazero lanaiuolo loro provviditore a di 13 d'agosto 1419 e dieci choni.
I Chomoli dell'Arte e l'Arte e Università de' mercatanti di porta Santa Maria della città di Firenze deono avere ff. mille d'oro per deliberazione fatta per lo chomune di Prato chome narisce chiara publica di ser Aduardo de Nerli chancilliere del chomune di Prato e chome a rettori del Cioppo di Francesco di Marcho da Prato parve loro fosse utile e bene desso Cioppo. I quali sono per ragione d'un legato e lascio fatto per la buona memoria di Francesco di Marcho per lo suo testamento ch'essi doveseno pagare quando si principasse alchano spedale e luogo per tenere e nutrire i fanciulli gittatelli, il quale luogo ano principiato nella città di Firenze in sulla piazza de' Servi, Chon chomentimento e licenzia e concessione d'ogni ragione dallo spedalingo di Santa Maria Nuova. E della detta quantità si sono chiamati conenti della nostra permissione in tre paghe la prima deono avere per tutto novembre proximo 1419, la seconda d'allora a un anno 1420, la 1/3 da due anni proximi 1421 ogni volta 1/3 parte cioè ff. trecento trenta tre e un terzo che sono in tutto ff. mille d'oro.

È interessante sapere chi erano i cittadini pratesi presenti all'atto di donazione.
«Rectores et officiales et presidentes domus dei private et Cippi» erano «omnes de Prato»: il Signor Paolo di Stefano Torrigiani dottore in legge, Ser Giacomo di Lando Landucci, Stefano di Geri lanaiuolo e Lapo di Noferi fabbro. Erano pure presenti gli esecutori testamentari: Luca già mercante fiorentino, Barzalone Spidolani e Leonardo di Ser Tommaso del



Rosso, mentre era assente «venerabilis domina Margherite vidua, uxor olim dieti francisci».
Fu stabilito, come dice un altro documento, che il versamento di questi mille fiorini avvenisse «in tre paghe: la prima deono avere per tutto novembre proximo 1419, la seconda d'allora a un anno 1420, la terza da due anni proximi 1421. Ogni volta tre e un terzo che sono in tutto fiorini mille d'oro» (?).
È da rilevare che i versamenti non

avvennero in modo del tutto tegolare: infatti il 19 marzo 1420 fu consegnata al carmerlengo della Arte la cifra di 190 fiorini e soltanto il mese seguente fu completata la prima quota con altri 133 fiorini e 1/3. La seconda rata fu completata il 16 settembre 1421 con il versamento di 18 fiorini, 6 soldi e 8 denari, «sono per resto della seconda pagha» (?).
Finalmente, il 26 settembre 1422 «Ser Honardo da Prato provviditore ovvero ufficiale del sopraddetto Ceppo» salda il conto, versando a



«Nicolò dandrea del benino Chamerlengo dello Spedale», Fiorini 116 che «sono resto di questa ragione» (1).

Sarebbe interessante sapere come furono spesi i mille fiorini del Datini, ma il discorso si farebbe troppo lungo e richiederebbe un'illustrazione troppo analitica di documenti; possiamo dire che furono spesi nella realizzazione di quel primo nucleo dell'Ospedale degli Innocenti che progettato e realizzato sotto la guida dell'operaio Filippo di Ser Brunellesco» (1419-1427), segnò l'inizio della nuova architettura del Rinascimento. Non è ipotetico pensare che la celebre facciata degli Innocenti con la sua accentuata monumentalità, rispetto al resto dell'edificio dalla linea estremamente

semplice e sobria, abbia voluto essere nel pensiero del Brunelleschi e dei Consoli dell'Arte della Seta, un glorioso e doveroso monumento a quei benefattori che con la loro generosità vollero la nuova istituzione e fra essi anche Francesco di Marco Datini che, come abbiamo veduto, ne aveva intuito la necessità fino al 1410.

È vero che né il Datini né l'Ospedale del Ceppo di Prato furono dichiarati «patroni, sollecitatori e autori» come avrebbe voluto il testatore, ma essi, di fatto, contribuirono alla realizzazione di una delle più celebri opere brunelleschiane, espressione di arte e di civiltà.

NOTE

— I documenti a cui facciamo cenno nel testo sono conservati nell'Archivio dello Spedale di S. Maria degli Innocenti - Firenze.

— Le date surriferite sono indicate secondo il computo moderno.

- (1) Per il testo del Testamento del Datini V. Guasti «Lettere di un notaio a un mercante del secolo XIV» - Vol. 2° pp. 271-310. Le Monnier - 1880.
- (2) Testamento et donationes - 1411-1576 - Sec. IX, n. 1, c. 22.
- (3) Libri di Muraglia - 1419 Serie, VII, n. 1 c. 9, seg.
- (4) Ibidem - 1419 Serie, VII, n. 1 c. 14.
- (5) Debiti et creditorum - 1421-1431 - Serie CXX, n. 1, c. 8.

DISTRETTI SCOLASTICI

ASPETTATIVE E PROPOSTE

Fra i tanti convegni che sono fioriti negli ultimi tempi ad iniziativa di enti diversi per contribuire a diffondere la conoscenza del distretto scolastico e per renderne effettive tutte le potenzialità, quello che certamente ha avuto riservata la maggiore attenzione sia da parte di rappresentanti del mondo della scuola che del pubblico è stato quello organizzato dal Comune di Poggio a Caiano. Le comunicazioni che hanno ispirato il dibattito («Il distretto e la nuova concezione scolastica del territorio» e «Il distretto e gli ordini scolastici - i servizi») alle quali ha fatto seguito la presentazione del libro «Il distretto scolastico com'è e come sarà», hanno ampiamente messo in risalto le aspettative che attorno a questo argomento si sono create per contribuire a risolvere il grave problema dell'attuale situazione scolastica.

La disponibilità ad affrontare i diversi problemi con un attento dialogo fra le diverse componenti interessate, urta però spesso contro situazioni di carattere strutturale. Nel convegno di Poggio a Caiano, per esempio è stata criticata la suddivisione dei distretti fatta dalla Regione Toscana in particolare per quanto riguarda il distretto 24. Secondo quanto sostenuto dal Geom. Angelo Buti, Assessore alla Pubblica Istruzione, Poggio a Caiano avrebbe dovuto essere compreso in un apposito distretto assieme a Campi Bisenzio e Signa per le affinità di carattere sociale e culturale

che li legano.

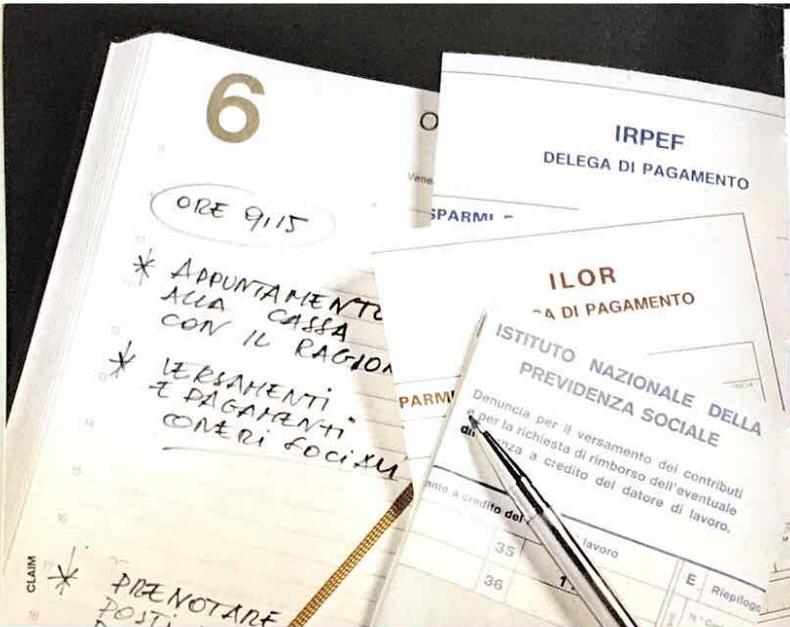
Affinché i distretti possano costituire una valida premessa per collegare scuola e società, non devono partire col piede sbagliato.

Anche se non si può guardare ad essi come ad un tocco sano, valutandone realisticamente sia le potenzialità che i limiti, questo non significa volerli sottovalutare, perché anzi rappresentano per la scuola una grande occasione di crescita e di rinnovamento.

Il successo del convegno di Poggio a Caiano d'altra parte non è venuto per caso. Anzi si può dire proprio che è fiorito nell'esperienza di una concreta politica di un comune di appena 5.600 abitanti che ha una popolazione studentesca di 1.350 alunni, con una percentuale di oltre il 60% di quelli delle medie provenienti da altri comuni, superando angusti limiti burocratici e amministrativi.

Contribuire a realizzare il diritto allo studio per tutti, rendere più funzionale e qualificata la scuola dell'obbligo, tendere a realizzare la gestione democratica della scuola, puntare a un effettivo collegamento tra scuola e società sono obiettivi che hanno trovato riscontro nei fatti nel comune di Poggio a Caiano, erogatore di servizi e finanziatore di mezzi, ma anche sensibile realizzatore e promotore di attività educative che tanta importanza hanno in un giusto rapporto tra strutture educative e mondo del lavoro.





il tuo tempo é denaro ...

... e puoi risparmiarlo usufruendo del servizio di pagamento delle utenze aziendali offerto dalla Cassa di Risparmio di Prato, che è a tua disposizione presso tutti i suoi sportelli per i versamenti



INPS, INAM, INAIL, ILOR, IRPET...
Il pagamento può avvenire sia per contanti sia mediante addebito su conto corrente per coloro che sono correntisti della Cassa.

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

il numero uno dell'area tessile

progress RECENSIONI



La bottega di Gonnellone e altri fogli toscani, di Giovanni Grazzini.

Ricciardi Ricciardi editore, Milano Napoli MCMLXXVIII, pag. 382, L. 8000.

In un annuario toscano degli inizi del secolo, nelle pagine dedicate alle librerie anticharie in Firenze, accanto ad altre di risonanza internazionale come la De Marinis in via dei Vecchietti e la Voynich in via Ghibellina, si poteva trovare la libreria Ferrante Gonnelli, di faccia alla Biblioteca Marucelliana, «compila vendita di libri antichi, stampe, musica, autografi, ecc.». Più tardi il Gonnelli, per la generosa mole chiamato Gonnellone, trasmigra nella parallela via Ricasoli, dove bibliofilo di smilza scarsella ma di pervicace curiosità, riuscì a piluccare uno dei due esemplari in carta inghilese o rare, uscita tra il 1860 e il 1868 dalla Tipografia Guasti.

La bottega di Gonnellone e quell'insplorato mondo di vecchie carte hanno

offerto a Giovanni Grazzini, in titolo critico cinematografico del *Corriere della sera*, ma di fatto letterato esperto e finissimo, pretesto a questo libro «d'un certo tipo di informazione letteraria legato al costume civile», e dalla lettura del quale bibliofili e no, letterati anche di difficile offatto, o semplici curiosi di varietà letterarie di ogni secolo, e persino il più sprovveduto lettore cui attraggano una prosa da vederla a fondo, non sortiranno delusi. Così che un'incandescenza dantesca in preparazione del centenario del 1965 consente al Grazzini di giocare argutamente sulla rivalità Firenze-Ravenna; mentre il Boccaccio, per niente pentito in vecchiaia di avere amato le donne, rincara: «voi mi piacete ed io m'ingegno di piacervi»; e Giovan Battista Gelli se la gode un mondo a fare il calzettaio a Peretola e scrivere capricci e commedie a Firenze; e l'occholino di Antonfrancesco Grazzini detto Il Lasca rende viva nelle sue *Cene* la fisionomia della società borghese fiorentina del 500 (da una delle sue *Cene*, infatti, quattro secoli dopo trasse argomento per l'esplosiva *Cena delle beffe* Sem Benelli. E via via nei secoli i mugugni di Michelangelo, cui ancora non hanno trovato i marmi di suo gusto e scaltipia di dover restare a Firenze «malcontento e non troppo ben sano e con gran fatica». Ma ecco smontare di carrozza in via Larga a Firenze don Alessandro Manzoni, con madre, moglie, il figlio Piero e le cinque figliole, oltre a cinque domestici, per risciacquare i panni in Arno, che la figlia Giulietta, scontenta, trova «così verde morto e con delle case nere vecchie del tempo di Noè...».

Troppe pagine occorrerebbero per accennare magari sommariamente a quel che ogni lettore può scoprire e godere ne *La bottega di Gonnellone*; basta a noi pratesi indicare i titoli dei tre capitoli che ci riguardano da vicino: «D'Annunzio all'ergastolo», il Cicognini appunto, do-

ve l'adolescente pescarese già anelava a sacrificare precocemente sull'altare dell'amore e della poesia. Mentre «Gli scandali di Malaparte» ci ripropongono il versipelle autore di *Benedetti italiani* nelle sue inquietanti incoerenze. Infine, penultimo dei cinquantatre capitoli del volume, «In nome di Dio e del guadagno» apre uno scorcio sulla Prato d'oggi con la constatazione da parte del Grazzini che «la storia batte in quei paraggi dove Dio ha trovato modo di non essere rifiutato da una civiltà che non gli crede più».

Armando Meoni



Il problema della droga non è certo di oggi, se è vero che i Sumeri facevano già uso di oppio 3000 anni prima di Cristo e che intorno al lago di Dwellers, in Svizzera, sono state trovate tracce sicure che indicano come le popolazioni locali facessero uso di semi di papavero oltre 4000 anni fa.

Mai però come oggi il tema della droga era stato di scottante attualità, spe-

cialmente tra i giovani.

È il problema è reso ancora più grave dalla scarsità di informazioni di cui dispongono genitori ed insegnanti per combattere questa piaga che rischia di colpire un'intera generazione.

Vittorio Andreoli, nel suo libro **Droga e scuola, una proposta educativa**, edito da Masson e diffuso dall'Associazione delle Casse di Risparmio Italiane, cerca, e con buon successo, di colmare questa lacuna fornendo una completa panoramica del «fenomeno droga» esaminato in tutti i suoi vari aspetti, soprattutto fornendo agli educatori una preziosa guida di comportamento per aiutare concretamente quegli studenti che si sono lasciati tentare dal desiderio di essere «alla moda» o di cercare una illusoria soluzione ai loro problemi reali.

Il fatto che il volume sia distribuito dalle Casse di Risparmio e Banche del Monte è indicativo dell'opera che questi istituti intendono svolgere per affiancare genitori e insegnanti nell'opera di prevenzione e di educazione che deve coinvolgere tutta la collettività.

La Cassa di Risparmio di Prato ha curato la diffusione del volume presso tutte le scuole del Mandamento.



Negli ultimi giorni dell'anno scorso vedeva la luce il V volume dei **Carteggi di Cesare Guasti**, che il curatore, Francesco De Ieso, ha dedicato al carteggio dell'erudito pratese con Isidoro Del Lungo, del quale nel '77 ricorreva l'anno cinquantenario della morte.

Il volume comprende una scelta di lettere dei due corrispondenti: per l'esattezza, 202 del Guasti e 335 del Del Lungo,

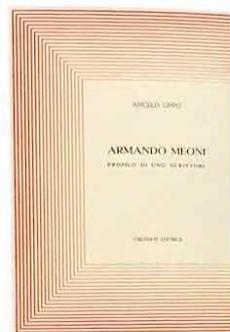
complessivamente, circa un terzo di quelle effettivamente scambiate, tra il 1857 e il 1888; è arricchito del consueto indice onomastico e delle cose notevoli; riporta 13 tavole fuori testo, dovute alla particolare cortesia di Maria Piera Badiani Guasti e del dr. Ugo Del Lungo, entrambi nipoti diretti dei due corrispondenti; è preceduta da una breve, ma puntigliosa *Premessa* di Giovanni Nencioni, dell'Università di Pisa, Presidente dell'Accademia della Crusca per la Lingua italiana.

Una accurata *Introduzione* al carteggio e un profilo del dantista di Monteverchi, offrono le dimensioni di questo quinto volume dei carteggi guastiani.

Cesare e Isidoro (il secondo, più giovane di vent'anni, sopravvisse un quarantennio al primo) lontani parenti (erano cugini in secondo grado), entrambi cattolici coerenti, ed animati di comune amore per la ricerca storico-archivistica, si trovarono ad operare quasi di concerto nell'Accademia della Crusca, negli anni in cui si andavano preparando e stampando i primi volumi della V impressione. Peculiarità sono quindi le notizie che si apprendono sull'argomento, e che fanno seguito a quelle, non meno importanti, sulla formazione giovanile di Isidoro, nella quale ebbero parte non pochi consigli prudenti e la dirittura morale di Cesare. Ma non è solo della Crusca che si parla in queste lettere: una parte notevole di esse è dedicata alla lunga e complessa preparazione di quello che può ben dirsi il *magnum opus* del Del Lungo: la dimostrazione «parola per parola» dell'autenticità della *Cronica* di Dino Compagni, intorno alla quale spese ben tre lustri in minuziose ricerche (alle quali collaborarono, oltre al Guasti, anche Gaetano Milanesi, Alessandro Gherrardi e Cesare Paoli), cosicché la sua opera, in tre tomi e quattro volumi, riuscì ad aver ragione di polemiche e penose diatribe con autorevoli storici tedeschi e italiani. Ma, ovviamente, non sono questi gli unici argomenti del carteggio: intorno ad essi ruotano avvenimenti e personaggi, numerosissimi, e inoltre giudizi e apprezzamenti che rendono le lettere estremamente interessanti, sia per il completamento della conoscenza della personalità del Guasti, sia per un arricchimento delle notizie (finora ignorate, se si eccettuano i necrologi e l'Epistolario di Isidoro Del Lungo col Carducci, uscito nel 1939) intorno alla (confessiamolo pure) poco nota figura del dantista monteverchiano. Se consideriamo, poi, che queste lettere, pur zeppate, a volte, di notizie erudite, non sono prive di quella

carica di umanità che caratterizza i carteggi guastiani, potremo affermare senza ombra di dubbio, non solo che esse meritano di essere lette, ma anche che siamo lieti della scelta fatta dal curatore.

L'opera è stata presentata al pubblico il 12 maggio alla Biblioteca Roncioniana dal Prof. Francesco Mazzoni dell'Università di Firenze, Presidente della Società Dantesca.



Armando Meoni, profilo di uno scrittore è il titolo di un saggio che Angelo Lippo ha pubblicato presso la Cressati Editrice.

Dall'analisi di Lippo emerge un quadro essenziale della poetica narrativa dell'ottogenario scrittore pratese, sempre teso alla ricerca dei veri motivi ispiratori delle azioni dei suoi personaggi: tutti profondamente umani e proprio per questo «universali» pur nel ristretto ambito provinciale in cui si muovono.

Dall'intervista riportata nella seconda parte del libro emerge poi Armando Meoni uomo, un uomo che ha sempre voluto vivere, per la sua libera scelta, nello stesso microcosmo che fa da sfondo ai suoi personaggi, poco o nulla curandosi che questo potesse nuocere a quell'epidemiologico contatto col pubblico che si chiama «notorietà» e, in ultima analisi, alla diffusione dei suoi romanzi.

«Ho... lasciato» dice Meoni in una parte dell'intervista «che i miei libri facessero da sé la propria strada, e non per superbia, bensì per quella dignità che un uomo pensante deve saper conservare a sé e al proprio lavoro... Sono bel lontano, per questo, dal ritenermi incompre-

so: se mai non ho quel che non ho cercato».

Nel Paese dei premi letterari e delle amicizie strumentalizzate, queste parole rappresentano un codice morale con cui tutti, in ogni campo di attività, dovremo confrontarci.



Il mercato dei tessuti di lana nei principali paesi della Comunità Europea è il nuovo titolo della collana di studi di mercato curata dalla Centro Factoring S.p.A. di Firenze.

Lo studio dei diversi mercati è stato curato dalla Orma e Intema S.r.l. che si è avvalsa, per la raccolta dei dati, della collaborazione della Acumen Marketing Group Ltd di Londra.

I cinque mercati presi in esame (Germania, Gran Bretagna, Francia, Belgio e Olanda) rappresentano da soli oltre il 70% delle esportazioni italiane di tessuti di lana e misti: si tratta quindi di uno studio di mercato di indubbio interesse per gli esportatori del settore laniero.

Il suo limite è però purtroppo costituito dal fatto che le tendenze individuate nel consumo di questi prodotti sono ormai «storiche», in quanto i dati si fermano al 1975, mentre gli esportatori hanno bisogno di una informazione sempre più tempestiva sull'andamento dei diversi mercati.

È uscito il primo numero di una nuova rivista pratese: si tratta di **Espone '78**, lo stesso nome quindi della mostra di

tessuti che si è tenuta lo scorso anno presso l'Istituto Tecnico Tullio Buzzi e che ha riscosso notevole successo. Ed in effetti questo primo numero del periodico tirato in 12.000 copie, molto ricco nelle illustrazioni e nei colori e con traduzione in lingua inglese, assume un duplice aspetto: di presentazione e di catalogo.

La pubblicazione infatti si propone di essere un «periodico tecnico e culturale di presentazione delle proposte di moda dei prodotti tessili pratesi» e negli articoli tende a diffondere una buona immagine della città in Italia e nel mondo: gran parte del primo numero inoltre è stata dedicata ad una rassegna degli stands delle aziende presenti ad «Espone '77».

«Espone '78 è comunque un periodico che si segnala per l'accuratezza della veste con cui si presenta e per gli indubbi benefici che può portare a Prato e alle sue attività produttive una rivista specializzata che porti la voce della città in ambienti qualificati.



Il Castello di Calenzano - Mostra documentaria e dibattito sulle risorse del territorio - indetti dal comune di Calenzano e l'Istituto di restauro dei monumenti dell'Università di Firenze.

In sede critica da qualche anno è in corso un più vasto impegno nella rivalutazione dei centri storici minori nell'ambito di una migliore conoscenza di questi

atti ad una corretta pianificazione che ponga le basi su una più approfondita conoscenza del territorio e delle stratificazioni storiche e culturali. Nell'ambito

di questo tipo di intervento si inserisce il lavoro degli studenti Nicola Ricciuti e Piergiorgio Salvalai, costituito da una mostra grafica e fotografica, accompagnata da un opuscolo presentato dall'assessore alla cultura del comune di Calenzano G. Cesarini e dal prof. Arch. F. Gurrieri dell'Istituto di restauro (assistente Daniela Lambertini).

La mostra si è svolta dal 13 al 23 maggio. L'opuscolo è disponibile fino ad esaurimento presso l'ufficio scuola del comune di Calenzano che accoglie la mostra.



È uscita con i tipi del Rindi - aprile '78, una pubblicazione: **Tradizioni usi e folklore del culto mariano in Prato**.

Ne è autore Luciano Santini che già lo scorso anno pubblicò «Memorie francescane pratesi» ed oggi ha dato alle stampe questa pubblicazione che dedica ai suoi genitori ed anche alle celebrazioni che il Santuario della Pietà ha recentemente organizzato per commemorare l'incoronazione della immagine venerata nel Santuario.

Più che un lavoro storiografico la pubblicazione è una ricerca delle tradizioni, usi e folklore nella luce del culto mariano di Prato e della devozione alla Vergine della quale abbiamo, anche al presente, indubbe testimonianze.

Alcune di queste consuetudini, spiega Santini, sono scomparse o trasformate nel breve volger di tempo.

La validità dello scritto di Santini, a nostro parere, sta proprio nel fatto che venga fermato almeno sulla carta questo interessante patrimonio culturale della comunità pratese.

Il volumetto di 50 pagine, è illustrato da riproduzioni fotografiche di antiche stampe riprodotte immagini della Madonna care alla devozione popolare di Prato.

PARLIAMO DI NOI

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

PARLIAMO DI NOI

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

un gesto di generoso altruismo

di Riccardo Bargellini

Il 18 agosto 1975 i Vigili del Fuoco di Livorno ricevevano una chiamata per il recupero di un uomo in mare nella zona di Calafuria.

L'intervento si presenta particolarmente difficile e rischioso dato lo stato del mare forza 7/8. I primi 2 sommozzatori della squadra si tuffano e portano soccorso al malcapitato. Purtroppo, sia per la forza del mare che per la costa irta di scogli non è possibile il ritorno a riva e la motovedetta della capitaneria di Livorno non potrà intervenire prima di un paio di ore.

La situazione si fa drammatica, non si può sostenere un corpo tanto a lungo ed anche liberi, con quel mare c'è il rischio di non farcela.

A questo punto il nostro collega Moreno Rossi, che nell'espletamento degli obblighi di leva faceva parte della squadra impegnata nel recupero, visti i propri compagni in difficoltà non esita e afferrato un grosso salvagente si tuffa in loro soccorso.

Dopo quasi mezz'ora di lotta con i marosi, pur essendo privo di pinne, raggiunge i due che lo avevano preceduto e che erano svolti allo stremo delle forze e quindi non più capaci di sostenere il corpo recuperato. Con essi attenderà in acqua per quasi due ore l'arrivo di soccorsi.

In momenti come quelli che viviamo, in cui tutti i valori morali sembrano perduti in un crescendo di violenze che inaridiscono gli animi, episodi come questo stanno a significare che certi sentimenti non sono scomparsi nonostante che tutto sembri farci credere il contrario.



Il nuovo concorso

di A. Ciabatti

Si è recentemente concluso presso la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato l'espletamento del concorso pubblico per esami e per titoli a 20 posti di Impiegato di grado 4° bandito il 22 diembre dello scorso anno.

A tale concorso potevano partecipare i cittadini italiani, con età compresa fra i 18 ed i 25 anni (29 anni per i laureati), che fossero in possesso di un diploma di maturità conseguito presso istituti tecnici commerciali, amministrativi o similari, o presso istituti professionali per il commercio.

Entro i termini stabiliti dal bando di concorso pervennero 383 regolari domande di partecipazione e furono immediatamente iniziate le prove d'esame previste.

Tali prove, in numero di cinque, consistevano:

- la prima: in una prova attitudinale scritta su base matematico-logica;
- la seconda: in una prova scritta di cultura generale;
- la terza: in una prova scritta di Diritto, Ragioneria e Tecnica Bancaria;
- la quarta: in una prova scritta in una lingua straniera da scegliersi da ciascun candidato fra Inglese, Francese, Tedesco, Russo, Arabo;
- la quinta: in una prova orale sugli argomenti della terza prova, con possibilità del concorrente di sostenere facoltativamente un colloquio in una o più delle citate lingue straniere.

Per accedere alla seconda, alla terza ed alle ultime due prove dovevano essere state superate le prove precedenti.

Come per il concorso precedente, ai candidati ammessi a sostenere la terza prova, sono stati proposti, ed hanno registrato un'altissima frequenza, degli incontri con personale della Cassa di Risparmio al fine di integrare la preparazione posseduta. Tali incontri, tenuti per circa un mese e mezzo, al pomeriggio di ogni martedì e venerdì, si sono incentrati sulla disamina dei principali argomenti riguardanti Diritto, Ragioneria e Tecnica Bancaria.

Dei 383 candidati che presero parte alla prima prova hanno conseguito l'idoneità finale 30 concorrenti (l'8,26% dei partecipanti iniziali) e dalle tabelle qui esposte può essere desunto lo sviluppo dell'intero concorso osservando sotto diversi aspetti la compagine dei candidati.

Dall'esame delle connate tabelle emerge, fra l'altro, l'ottima riuscita dei pur pochi laureati partecipanti ed il recupero, rispetto ai dati iniziali, dei candidati di sesso maschile, nonché dei concorrenti residenti nel mandamento di Prato; quest'ultimo dato è correlato al complessivo buon esito del concorso per i candidati diplomatisi presso l'Istituto cittadino P. Dagomari.

RIPARTIZIONE DEI CANDIDATI PER LUOGO DI RESIDENZA

Residenza	Presentati	Dopo la 1ª prova	Dopo la 2ª prova	Dopo la 3ª prova	Risultato finale (idonei)	
	N. %	N. %	N. %	N. %	N. %	
	363	128	74	36	30 sugli originari	
Prato e Mandamento	138	38	50	33	45	15 10,87
Altrove	225	62	78	61	41	55 15 6,67
Totale	363	100	128	100	74	100

CANDIDATI DIVISI PER SESSO

Residenza	Presentati	Dopo la 1ª prova	Dopo la 2ª prova	Dopo la 3ª prova	Risultato finale (idonei)	
	N. %	N. %	N. %	N. %	N. %	
	363	128	74	36	30 sugli originari	
Donne	225	62	71	55	43	18 9 9 53 15 6,67
Uomini	138	38	37	45	31	42 17 47 15 10,87
Totale	363	100	128	100	74	100

TITOLI DI STUDIO PRODOTTI

Residenza	Presentati	Dopo la 1ª prova	Dopo la 2ª prova	Dopo la 3ª prova	Risultato finale (idonei)	
	N. %	N. %	N. %	N. %	N. %	
	363	128	74	36	30 sugli originari	
Ragioneria	324	89	117	91	66	89 31 86 25 7,32
Oper. Commerc.	25	7	4	3	3	4 1 3 1 4,00
Altri	9	3	2	2	—	— — — —
Laureati	5	1	5	4	5	7 4 11 4 80,00
Totale	363	100	128	100	74	100

RIPARTIZIONE DEI CANDIDATI PER CLASSI DI ETÀ

Residenza	Presentati	Dopo la 1ª prova	Dopo la 2ª prova	Dopo la 3ª prova	Risultato finale (idonei)	
	N. %	N. %	N. %	N. %	N. %	
	363	128	74	36	30 sugli originari	
18/20	202	56	69	54	36	49 20 56 17 8,42
21/23	133	37	46	36	29	39 10 28 7 5,26
24 e oltre	28	7	13	10	9	12 6 16 6 11,43
Totale	363	100	128	100	74	100

RIPARTIZIONE PER ISTITUTI SCOLASTICI DI PROVENIENZA PIÙ RICORRENTI (Istituti con almeno 10 diplomatisi partecipanti al Concorso)

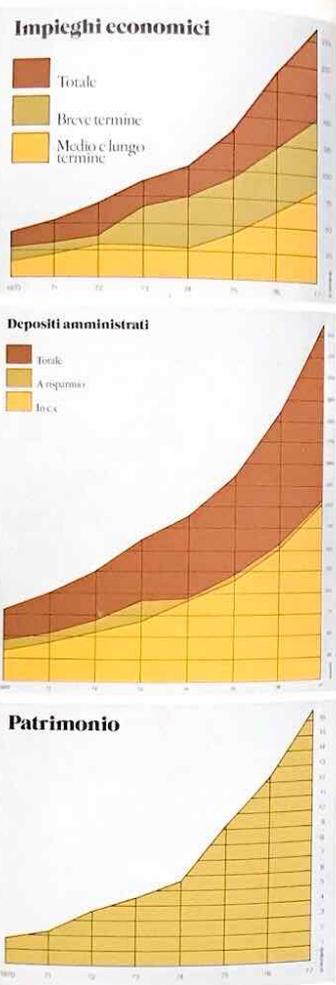
	Partecipanti	Dopo la 1ª prova	Dopo la 2ª prova	Dopo la 3ª prova	Risultato finale (idonei)	
	N. %	N. %	N. %	N. %	N. %	
Dagomari - Prato	102	40	39	23	23	11 10,8
Payim - PT	48	21	44	13	23	7 14,6
Galilei - FI	24	9	38	4	17	1 4,2
Darini - Prato	21	4	19	7	14	1 4,8
Duca d'Acosta - FI	20	11	55	8	40	2 10 1 5
Galvani - FI	17	6	35	1	8	— — —
S. Giovanni - Cast. Pop.	12	3	25	1	8	— — —
Nicastro - Prato	10	1	10	—	—	— — —
Ferrari - Empoli	10	4	40	3	30	1 10 1 10

*In base alla partecipazione iniziale per Istituto.



Il 29 marzo si è svolta l'Assemblea ordinaria dei Soci della Cassa di Risparmio per l'esame dei risultati dell'esercizio 1977.
 Nel corso dell'Assemblea sono state consegnate all'On. Guido Bissoli una pergamena e una medaglia d'oro in riconoscimento di quanto ha fatto per la città nei molti e importanti incarichi da lui ricoperti.

Il bilancio dell'esercizio 1977 si è chiuso con un utile di 1220 milioni e con più che soddisfacenti incrementi sia nei depositi che negli impieghi.
 Lo sviluppo della Cassa può essere sintetizzato in pochi grafici che illustrano il consistente aumento fatto registrare, nell'arco di pochi anni, dai depositi e dagli impieghi, cui ha fatto riscontro un consistente aumento del patrimonio sociale.



DEPENDENTI

progress

a cura di: Ulrico Alvino · Attilio Ciabatti
 Fortunato Faggi · Anteo Foggi
 Olmi Scipione

SOMMARIO del N.12

pag.	
82	Più forti che mai
84	La Gimkana automobilistica
85	Artisti di casa nostra
86	Fotoconcorso
89	Circolo dipendenti - Il nuovo consiglio
90	Tiro che passione!
92	In gita a...
95	Da lunga mano dell'elaboratore a protagonista dell'impresa bancaria



PIÙ FORTI CHE MAI

di Patrizia e Aldo Menegatti

È stato veramente lusinghiero il successo ottenuto dalla manifestazione organizzata dalla nostra Sezione Tennistavolo ed alla quale hanno aderito 7 squadre, in rappresentanza di 5 Istituti di Credito della piazza.

Sempre seguiti con estremo interesse e con molto entusiasmo dalla schiera dei tifosi, gli incontri, articolati su cinque partite come nella formula della Coppa Devis, si sono disputati tutti il mercoledì pomeriggio dal 25 gennaio all'8 marzo sui tavoli della Società Corale Giuseppe Verdi.

Lo spettacolo non è davvero mancato: fin dalla prima giornata si sono viste partite tiratissime decise proprio alle ultime emozionanti palline l'esito dell'incontro: si è vissuto il clima arroventato del «Derby», prima tra le due squadre del Banco di Roma e poi tra le due compagini della Cassa di Risparmio, ed in entrambe le volte si è giocato con molto accanimento e nervosismo, all'insegna di una accesa rivalità; si è assistito ad una altalena di imprevisti successi e cocenti



delusioni, di sicure conferme e di grosse sorprese, soprattutto nel finale, quando l'importanza del risultato faceva tremare la mano a non pochi giocatori.

Si è, comunque, sempre giocato all'insegna della più corretta sportività ed il livello tecnico delle partite è risultato soddisfacente e sicuramente in continuo crescendo, acquistando ognuno esperienza di giornata in giornata.

E quanto a capacità tecnica ed esperienza i pongisti della Cassa

hanno chiaramente mostrato di non avere niente da imparare dagli avversari.

La nostra squadra «B» (composta da Menegatti, Di Martino e Corsi) ha letteralmente sgominato il campo concludendo a punteggio pieno dopo aver battuto tutti gli avversari per 5 a 0, fatta unicamente eccezione per i colleghi della squadra «A», che hanno opposto una più valida resistenza nell'appassionante «Derby», conclusosi per 4 a 1.

Niccoli, Torfetti, Francioni e Cappelli (componenti la nostra formazione «A») hanno sofferto un po' di più, vincendo in due circostanze solo per 3 a 2, ma hanno meritatamente conquistato il secondo posto, con ben due lunghezze di vantaggio sugli immediati inseguitori, completando così il trionfo della Cassa di Risparmio.

Individualmente Menegatti, Di Martino e Niccoli si sono dimostrati nettamente superiori; dietro di loro si sono messe in luce tre autentiche rivelazioni: il nostro Torfetti, Degl'Innocenti della Banca Toscana

e Perna del Banco di Roma «A».

La bravura di questi atleti ha avuto molto peso sulla classifica: proprio la Banca Toscana ed il Banco di Roma «A» hanno lottato fino all'ultimo per il terzo posto.

L'ha spuntata, solamente per la differenza punti, la Banca Toscana, autrice di un sorprendente finale, grazie anche a Toschi, il suo secondo uomo, che proprio negli ultimi incontri è riuscito a trovare la forma ed i risultati: si è dovuto perciò accontentare del quarto posto il Banco di Roma «A», che ha avuto una punta d'oro nel suo capitano Perna, ma solo alterni risultati da Arrigoni.

In quinta posizione la Banca Nazionale del Lavoro, comportatasi più che onorevolmente malgrado un sensibile calo nel finale; tra i suoi giocatori si è imposto Antonozzi, ma anche Ercolani e Bacci hanno avuto qualche buono spunto.

Molto deludente la prova del Banco di Roma «B», partito per un buon piazzamento e finito solo al sesto posto: Ciardi si è un po'



salvato, ma Badiani e Cianti hanno reso meno del previsto, tanto che la squadra ha avuto un'unica impennata in occasione del «Derby», vinto per 3 a 2.

Fanalino di coda il Banco di Napoli, apparso fin dall'inizio la squadra più debole, ma elogiabile per l'impegno sempre profuso, che è stato giustamente premiato nell'ultima giornata dalla vittoria sul Banco di Roma «B».

Al termine degli incontri si è svolta la cerimonia di premiazione di tutte

le squadre partecipanti, condotta dall'ex Presidente del Circolo Dipendenti Foggia Anteo e dal neo-Vicepresidente Pieragnoli Mauro.

Infine un brindisi generale ha suggellato vecchie e nuove amicizie, mai turbate dal sano agonismo della competizione, ed ha segnato l'arrivederci all'anno prossimo per un Campionato Interbancario ancora più interessante e spettacolare.

Nel salutare qualcuno giurava di allenarsi giorno e notte e già sognava una classifica completamente diversa...

Classifica finale:

	Punti
1) CASSA RISPARMIO PRATO «B»	6
2) CASSA RISPARMIO PRATO «A»	5
3) BANCA TOSCANA	3
4) BANCO DI ROMA «A»	3
5) BANCO NAZIONALE LAVORO	2
6) BANCO DI ROMA «B»	1
7) BANCO DI NAPOLI	1



I GIMCANA AUTOMOBILISTICA

di Mauro Pieragnoli

Aspettavamo la primavera a fare da cornice alla 1ª Gimkana Automobilistica fra i soci del circolo dipendenti svoltasi domenica 16/4 nella zona del Luna Park lungo il viale Galilei ed invece abbiamo avuto vento e freddo, e soltanto l'assenza della pioggia, caduta peraltro fino alla sera precedente, ha permesso il regolare svolgimento della gara aperta anche a familiari ed amici dei soci.

Circa 30 equipaggi hanno lottato contro il tempo, sia cronologico che atmosferico, per aggiudicarsi le numerose coppe in palio, riuscendo a suscitare l'entusiasmo dei numerosi spettatori e contribuendo in modo determinante al successo della competizione.

Le varie fasi della gara: tiro a



canestro, passeggiata in carriola, altalena in bicicletta, corsa nei sacchi, pesca di pallina con cucchiaino fra i denti e sprint finale con suono di campana: il tutto sistemato lungo un percorso tortuoso delimitato da birilli di plastica che non si dovevano far cadere, hanno appassionato sia i concorrenti che gli spettatori, alcuni dei quali erano muniti di macchine fotografiche e cinesprese per immortalare gli «atleti» nello sforzo.

L'organizzazione è stata abbastanza buona tenuto conto del fatto che era la prima volta che veniva affrontato un impegno del genere e che servirà comunque come valida esperienza per le prossime occasioni che certamente non mancheranno.

Per concludere, penso che per molti, questa manifestazione sia stata un modo piacevolmente diverso di iniziare la domenica.

Nella categoria 500-850 c.c. si è classificato al primo posto Rembaldo Menegatti, con al secondo e terzo posto Carlo Moscardi e Cesare Caciagli. Categoria da 851 a 1200 c.c.: 1° P. Squilloni, 2° M. Bettazzi, 3° R. Grazian e O. Mariotti a pari merito. Categoria da 1201 a 2000 c.c.: 1° Cesare Caciagli, 2° A. Milosevic, 3° A. Foggi. Il vincitore dell'assoluto è risultato il concorrente P. Squilloni.



ARTISTI DI CASA NOSTRA

ILARIA RADICCHI

Ho incominciato a dipingere una decina di anni fa e da allora ho sempre cercato di dedicare il mio tempo libero a questa mia «passione».

I miei primi lavori erano del tutto spontanei, dettati esclusivamente dagli impulsi immediati che ricevo da ciò che mi stava intorno; poi ho sentito la necessità di studiare quegli elementi tecnici essenziali senza dei quali mi trovavo molto a disagio nel compiere anche il più semplice lavoro.

Mi è stato molto utile a questo proposito l'insegnamento che ho ricevuto dalla scuola pratese «Leonardo da Vinci» che ho frequentato per più di due anni.

Qui ho sperimentato varie tecniche pittoriche: dall'acquerello, alla pittura ad olio, alla litografia ed infine alla scultura; e debbo dire che quest'ultima è quella che insieme alla pittura mi attira maggiormente.

Mi piace studiare i profili, i volumi, i movimenti delle cose, i loro rapporti con lo spazio; modellare con le dita figure e forme della realtà, prima come massa, poi articolate e particolareggiate.

In pittura i colori che uso sono puliti, erudi, quasi allo stato puro, questo mi serve per realizzare la forma attraverso il contrasto e l'accostamento del colore, senza per questo sacrificare del tutto le linee.

I temi che scelgo sono prevalentemente di carattere figurativo: paesaggi di campagne, vicoli e tetti pratesi, nature morte e figure umane.

La mia quindi è una continua ricerca per esprimere nel mio modo le sensazioni che provo e poi trasmetterle agli altri.

Perché credo che la strada da seguire sia proprio quella di dipingere come si sente, senza diventare schiavi del gusto dominante.



FOTOCONCORSO

Venerdì 5-5-1978 si sono riuniti i sigg. Bovani Vivaldo, Coppini Nedo, Cioni Roberto e Vignoli Rag. Renato, componenti la giuria, per esaminare le opere presentate dagli iscritti al Circolo Dipendenti così suddivise: 61 stampe B/N; 15 Colorprint; 80 Diacolor.

Le opere premiate sono le seguenti:

- B/N**
- I premio - TEMPESTINI MARCO - «L'Operaio»
 - II ex-aequo - BALDI Vinicio - «Electric sensation»
 - II ex-aequo - BELLANDI Paolo - «L'Infinito»
 - II ex-aequo - BUGIANI Marco - «Tetto»
 - II ex-aequo - MAZZONI Mauro - «Judo»
 - II ex-aequo - VINCENTI Raffaele - «L'albero della vita»



FOTOCONCORSO

COLORPRINT

- I premio - BRACCINI Bernardo - «Pellicano»
- II ex-aequo - CAVACIOCCHI Sandra - «Chiasino»
- II ex-aequo - FEDI Mario - «Antichità»
- II ex-aequo - POLI Umberto - «Tramonto»
- II ex-aequo - RISTORI Riccardo - «Un milione di anni fa»
- II ex-aequo - VINCENTI Raffaele - «Sospiri di un tempo che fu»



FOTCONCORSO

DIACOLOR

- I premio - NARDI Franco - «Evasione»
 II ex-aequo - BARGELLINI Riccardo - «Torri del Benaco dopo il temporale»
 II ex-aequo - BRACCINI Bernardo - «Alba sul mare»
 II ex-aequo - BUFFINI Alessandro - «Tramonto sul Rio Negro»
 II ex-aequo - RISTORI Riccardo - «Magia di Bryce Canyon»
 II ex-aequo - TIRELLI Lino - «Luci sul passato».

La giuria inoltre ha ritenuto opportuno segnalare alcune altre opere presentate.



CIRCOLO DIPENDENTI

IL NUOVO CONSIGLIO

di Scipione Olmi

Il Circolo Dipendenti della Cassa sta entrando nel suo terzo anno di vita. Nei primi due anni, dopo essersi dato — attraverso il proprio statuto — delle regole alle quali attenersi, si è rafforzato sia con la formazione delle varie Sezioni sia con la costituzione e l'organizzazione dei locali di ritrovo.

In effetti questo periodo è stato denso di avvenimenti e, se tutto è andato per il suo giusto verso, dobbiamo rendere merito alla passione che ha pervaso il Consiglio Direttivo guidato e trascinato dall'amico Anteo Foggi: abbiamo avuto la fortuna di avere la persona giusta nel momento giusto.

Terminato, alla fine dell'anno passato, il mandato conferitogli, il Presidente Foggi non ha voluto accettare nuovamente l'incarico che a lui tanto si addiceva; con le votazioni che si sono succedute e che hanno avuto luogo il 16 febbraio u.s. è venuto a formarsi il nuovo Consiglio Direttivo.

OLMI Scipione	<i>Presidente</i>
PIERAGNOLI Mauro	<i>Vice Presidente</i>
CECCHI Fabrizio	<i>Tesoriere</i>
NARDI Franco	<i>Segretario</i>
NARDINI Nedo	<i>Consigliere Delegato e Responsabile della gestione del Circolo</i>
BETTARINI Giuseppe	<i>Consigliere Delegato e Addetto alle relazioni con la stampa</i>
CIABATTI Attilio	<i>Addetto alle relazioni con la stampa</i>
BECHERI Riccardo	<i>Coordinatore delle Sezioni</i>
FABBRI Fabrizio	<i>Coordinatore delle Sezioni</i>
DEGLI INNOCENTI Paolo	<i>Addetto alla gestione del Circolo</i>
FRANCIONI Paolo	<i>Addetto alla gestione del Circolo</i>

Il Consiglio di amministrazione della Cassa ha confermato come suo delegato il Commendatore Faliero Surti.

Nella prima riunione avuta con i Presidenti, o loro rappresentanti, delle varie Sezioni è stato discusso — insieme alla previsione di bilancio — il programma di massima per il corrente anno che si presenta ampio e atto a soddisfare le più disparate esigenze: una parte di esso si sta regolarmente svolgendo. Sono stati presi contatti con varie Ditte per la riapertura della Mensa Aziendale dopo la sua chiusura e, dopo vari tentativi che non hanno avuto fortuna, si spera di

aver finalmente trovato quella giusta e di poter quanto prima arrivare alla sua riapertura.

Come ci si può rendere chiaramente conto l'andamento del nostro Circolo, attraverso le sue molteplici Sezioni, va avanti in maniera soddisfacente. Questo lo dobbiamo anzitutto al costante interessamento del Consiglio di Amministrazione della nostra Cassa seguito dalla passione con la quale, una parte abbastanza numerosa di colleghi contribuisce alla riuscita sempre migliore delle varie iniziative.

Vorrei concludere questi miei brevi cenni con un invito rivolto a tutti: teniamo in buon conto la vita del nostro Circolo — invidiatoci dalla totalità dei colleghi degli Istituti di Credito della piazza — sia con l'appartenere ad esso come soci, sia dando, nella misura delle possibilità di ciascuno, la collaborazione più sentita frequentando i locali del Circolo e partecipando attivamente alle varie manifestazioni che vengono organizzate. Ne faciliteremo l'esistenza e lo renderemo sempre più fiorente: esso sarà così veramente l'immagine per la quale è stato costituito.

IL MERCATINO DELLE OCCASIONI

Vendite

- Lorenzoni Piero
 — impianto a gas con bombola 80 l. completo, munito di certificato anno 1976;
 — lotto di terreno per villetta bifamiliare, in cooperativa, zona Bagnolo in costa.

- Caciagli Cesare
 — a Viareggio, di fronte a Tito del Molo, appartamento di circa 85 mq, 1° piano;
 — a Castiglione (loc. Caletta) appartamento da rinnovare mq. 135 su 2 piani — piccolo giardino — cucina già montata — riscaldamento individuale — 3 ingressi.

TIRO CHE PASSIONE

di Fabrizio Pollastri

Il fucile da tiro e l'attività sportiva che ne deriva sono da sempre un argomento affascinante che suscita discussioni a non finire tra i tiratori. Non voglio in questo articolo fare una cronistoria del fucile da tiro che altrimenti non basterebbe tutta la rivista, ma fornire alcuni cenni su detta arma e sullo sport che con questa pratica: il tiro al piattello.

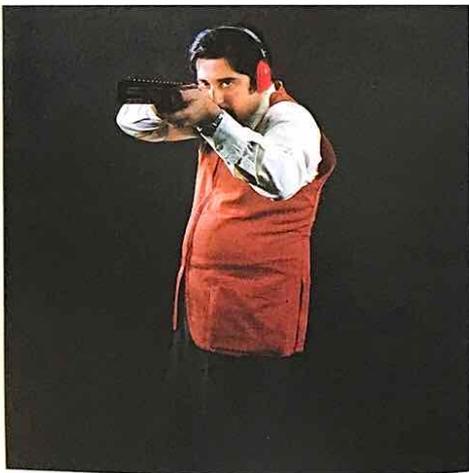
Premesso che il tiro, sia al piattello sia al volante, è un'attività nata dalla caccia e a questa connessa, bisogna precisare che l'arma atta a tale disciplina deve essere un'arma costruita per lavorare all'«limite» dove anche il minimo errore può pregiudicare il risultato di una gara. Deve perciò possedere canne con forature appropriate e coni di raccordo tali da neutralizzare la cosiddetta tendenza al colpo di «ariete» senza però favorire fughe di gas in avanti che pregiudicherebbero la compattezza della rosata con la formazione di grappoli di piombo. Molto importante ed essenziale è anche il bilanciamento, perché una arma mal bilanciata e con calcio inadatto al tiratore non avendo un corretto assetto al rinculo e provocando un'eccessiva impennata non favorisce l'azione a seguire o di recupero sul piattello o sul volante. Non è possibile perciò definire da tiro un'arma che se anche può essere ottima per la caccia non possiede determinate caratteristiche di bilanciamento, di peso, di resistenza, di allineamento e di compattezza di rosata, doti essenziali nelle gare in pedana. È perciò da sconsigliarsi l'uso del fucile automatico nel caso si intenda iniziarsi seriamente alla non facile disciplina del ti-

Il nostro collega Graziano Luchetti continua a far man bassa di premi e di buoni piazzamenti a tutte le gare di tiro a cui prende parte.

In occasione della Coppa S. Biagio, svoltasi durante il mese di febbraio a Pietrasanta, ha conseguito un buon quarto posto, reso ancor più onorevole dal fatto che si trattava di una gara regionale cui hanno partecipato numerosi i migliori tiratori toscani.

Nei giorni 1 e 2 aprile, a Prato durante le annuali gare di selezione di Pistola Grossa calibro ha conseguito un brillante secondo posto con punti 549 su 600, piazzandosi immediatamente a ridosso del campione locale, Aldo Paoli di Galeati, che ha vinto con un punteggio di 559 su 600.

In occasione infine della gara regionale che la sezione di tiro a segno aretina organizza durante la Fiera dell'Antiquariato, ha conquistato di nuovo un ottimo secondo posto.



ro sportivo, in quanto non può certamente rivaleggiare in tema di bilanciamento con un sovrapposto o con una doppietta, dispone di un solo valore di strozzatura ed è alquanto rumoroso specialmente nei confronti del compagno posto alla destra di chi spara a causa della violenta cizione dei bossoli. Consiglierei perciò chi volesse iniziare l'attività tiravolistica di indirizzarsi sulla vasta gamma di sovrapposti, concepiti espressamente per il tiro, anche se purtroppo, spesso non sono accompagnati da un prezzo contenuto.

Parliamo adesso del tiro al piattello, sport che pratico con una certa assiduità (caccia permettendo) e che mi ha dato alcune soddisfazioni. È uno sport in cui conta molto la rapidità di riflessi unita alla capacità di sapersi concentrare in modo assoluto durante l'intero svolgimento della gara e che si può migliorare con un allenamento ragionato e possibilmente continuo.

L'attività consiste nel colpire un discoide, da cinque diverse posizioni a rotazione, che parte da una fossa posta davanti al tiratore a una distanza di 15 m.

Tutto ciò non è certamente facile dato che il piattello esce ad una velocità iniziale di circa 120 Km.

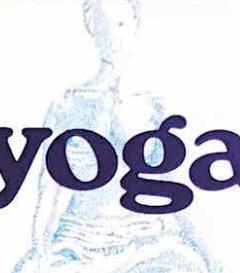
Per la scelta dell'arma consiglieri di optare sempre per fucili di produzione nazionale che a mio giudizio hanno raggiunto nei confronti della concorrenza straniera un livello qualitativo nettamente superiore.

A riprova di ciò molti nostri campioni, come il corregionale Baldi, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Montreal sparano con fucili italiani, ed anche tanti campioni stranieri usano armi prodotte nel nostro Paese.

Come il fucile anche la cartuccia deve essere predisposta per lavorare all'«limite», deve possedere alta velocità, minima pressione e compattezza di rosata tale da non lasciare vuoti che pregiudicherebbero l'esito del tiro.

Mi preme ricordare che anche il sottoscritto ha già partecipato dall'inizio del corrente anno ad alcune gare, riportando nella terza categoria due vittorie assolute ed un piazzamento d'onore.

yoga



Parlare di Yoga non è semplice, sia perché, nonostante l'entusiasmo, non abbiamo una profonda conoscenza di questo metodo, sia perché si corre il rischio di essere considerati o come dei vanesi alla ricerca di un diverso alla moda, o come degli illusi che credono in qualcosa che non potrà mai dare frutti.

La spinta iniziale è stata, forse, una buona dose di curiosità accompagnata dalla voglia di fare qualche esercizio fisico, per sciogliere quei muscoli, costretti quotidianamente a rimanere in posizioni scomode, incolati ad una scrivania; ma in seguito abbiamo capito che yoga non vuol dire soltanto questo.

Molti tuttora ritengono che lo Yoga sia una religione, altri credono che rappresenti una sorta di magia, altri ancora lo confondono con varie manifestazioni tipiche dei fuchiri. Noi non siamo in grado di darvi una spiegazione precisa di ciò che sia veramente lo Yoga, ma, nel tentativo di rappresentarne il concetto, riassumiamo brevemente ciò che abbiamo appreso dalla lettura di testi che trattano dell'argomento.

«Lo Yoga è semplicemente un metodo pratico per sviluppare il nostro corpo, il nostro intelletto, il nostro spirito; è, insomma, una disciplina che offre all'uomo la consapevolezza del proprio "io". Lo Yogi è l'individuo che ha fatto di questa scienza la regola della propria vita.

Il segreto dello yoga risiede nel fatto che esso si rivolge all'uomo nella sua totalità cioè al suo aspetto fisico, mentale, morale e spirituale, portando alla luce e sviluppando forze nascoste, ma già esistenti; infatti, at-

traverso il perfezionamento della salute e del benessere fisico, esercita lentamente i suoi favorevoli effetti sulla mente e sullo spirito. Nello yoga la distensione viene insegnata come arte, la respirazione come scienza e il controllo di se stessi come strumento per armonizzare il corpo, la mente e lo spirito».

In realtà, fare un po' di yoga ha lo scopo di tentare una modesta evoluzione di noi stessi, senza necessariamente diventare dei santoni, poiché, da occidentali quali siamo, riteniamo legittimo utilizzarlo anche per scopi semplici e di carattere estetico, considerato che anche per ottenere questi risultati è sempre indispensabile allenare la nostra volontà.

Vogliamo infine puntualizzare che, al contrario delle altre ginnasie che, gli Asana (posizioni yoga) sono un'arte applicata all'anatomia del corpo; le posizioni yoga non mirano allo sviluppo superficiale dei muscoli, ma tendono a normalizzare le funzioni dell'intero organismo, a regolare gli involontari processi di respirazione, circolazione, digestione, metabolismo ecc. e a sollecitare l'attività delle ghiandole, degli organi, del sistema nervoso e della mente.

Niente di agonistico quindi in tutto questo, perché lo yoga non forma degli atleti, non è uno sport, e non dà la possibilità di assistere o partecipare a gare e tornei per rendersi conto di cosa sia. Per capire lo yoga, è necessario almeno provare a praticarlo e poi avere soprattutto la volontà di continuare per apprezzarne i benefici.

(UN PO' DI PROPAGANDA ALLA SEZIONE NON GUASTA!)



NOTIZIE SUL PERSONALE



Siamo diventati tanti che non è più possibile organizzare un'unica gita per tutti senza incorrere in quella serie di inconvenienti che in genere accompagnano le gite numerose. Così, quest'anno per la prima volta, il personale si è diviso in gruppi ed ha partecipato nei giorni 29, 30 aprile e 1° maggio a quattro diverse gite, Istanbul, Vienna, Copenaghen e Abruzzo.

In tutto 91 dipendenti, oltre a 95 familiari e a 40 amici. Treno, aereo, pullman sono i stati i mezzi fra i quali, oltre che per le diverse località, i dipendenti hanno potuto compiere le loro scelte a secondo delle preferenze.

Tante le cose da raccontare, tante le cose viste.

Nelle foto, alcune immagini di momenti da ricordare.



NASCITE

- Innocenti Gabriele, nato a Prato il 27-1-1978, figlio del collega Antonio;
- Baccichet Marco, nato a Prato il 3-2-1978, figlio dei colleghi Luciano e Marchettini Ivonne;
- D'Agliana Luca, nato a Prato l'11-2-78, figlio del collega Giancarlo;
- Paoletti Simone, nato a Prato il 27-2-78, figlio della collega Baldini Cristina;
- Catarzi Rachele, nata a Prato il 29-3-78, figlia della collega Salvadori Deanna;
- Nuti Tommaso, nato a Prato il 13-4-78, figlio della collega Casini Norma;
- D'Angelo Lorenzo, nato a Prato il 13-4-78, figlio del collega Giuseppe.

LUTTI

- Massetti Romeo padre della collega Alessandra;
- Rossi Dullio, padre della collega Elisabetta;
- Papini Argia, madre del collega Turchi Alessandro.

MATRIMONI

- i colleghi Livi Sergio e Focosi Patrizia, l'8-4-78;
- Pacini Riccardo con la sig.na Ferri Emanuela, il 10-4-78;
- Paolieri Marco con la sig.na Goti Tiziana, il 15-4-78;
- Prestileo Luciano con la sig.na Giusto Rosa, l'8-4-78;
- Tempestini Paolo con la sig.na Sizzi Roberta, il 15-4-78.

PROMOZIONI ED INQUADRAMENTI

Promozioni:

- a Funzionario di grado 1°, con effetto 1° aprile 1978:
GIUSEPPUCCI Dott. Amerigo;
BERTINI Rag. Guidobaldo;
BETTARINI Rag. Giuseppe;
CIABATTI Rag. Attilio;
- a Funzionario di grado 2°, con effetto 1° aprile 1978:
MILANI Rag. Luigi;
PIERAGNOLI Rag. Mauro;
TIRELLI Rag. Lino;

NOTIZIE SUL PERSONALE

NOVELLINI Rag. Renzo;
SANTI Rag. Marcello;
BENEDETTI Rag. Piero;
GIANFALDONI Dott. Rag. Giancarlo;

— a Funzionario di grado 3°:
MAESTRONI Rag. Alessandro, con effetto 1° febbraio 1978;
LOMBARDI Rag. Giuseppe, con effetto 1° aprile 1978;
BERTINI Rag. Bruno, con effetto 1° aprile 1978;

— a Vice Capo Ufficio, con effetto 1° aprile 1978:

TASSELLI Paolo;
SALIMBENI Ildo;
BUFFINI Alessandro;
PACINI Rag. Siliana;
NENCINI Rag. Lucia;
GABRIELLI Rag. Gabriele;
POLLASTRI Rag. Vanna;
TORRICINI Rag. Mauro;
BATTISTINI Rag. Luciana;
GORI Rag. Siliana;

— a Capo Reparto, con effetto 1° marzo 1978:

MOCHI Rag. Sergio;
VETTORI Rag. Riccardo;
GIORGETTI Rag. Pietro;
BALDINI Rag. Mauro;
BUFFINI Rag. Paolo;

— a Vice Capo Commesso, con effetto 1° aprile 1978:
MAGNOLFI Guido.

Inquadramenti:

nel grado 3° (Capo Reparto) della Categoria Impiegati:

— LOMBARDO Rag. Francesco, con decorrenza 7-2-78;
— CECCHINI Rag. Andrea, con decorrenza 1-4-78;
— RANDELLI Rag. Andrea, con decorrenza 1-4-78;
— BIANCHI Rag. Paolo, con decorrenza 1-4-78;
— NICCOLI Rag. Aldo, con decorrenza 1-4-78;
— MIGLIORI Rag. Mario Enzo, con decorrenza 1-4-78;

nel grado 4° della Categoria Impiegati:

— ZOTTA Rag. Vito, con decorrenza 15-2-78;
— FANCIULLACCI Rag. Anna, con decorrenza 1-3-78;
— ULIVI Geom. Daniele, con decorrenza 1-3-78;
— MAGGINI Geom. Luciano, con decorrenza 1-3-78;
— PESCAGLINI Rag. Saba, con decorrenza 7-3-78;

nel grado 3° (Commesso di 1°) della Categoria del Personale Subalterno:

— BARTOLINI Gabriele, con decorrenza 1-4-78;
— LORENZINI Mauro, con decorrenza 1-4-78;
— ZANIERI Luciano, con decorrenza 1-4-78;
— CIRRI Stefano, con decorrenza 1-4-78;
— CIAMPI Fabrizio, con decorrenza 1-4-78;
— COCCHI Piero, con decorrenza 1-4-78;

NOMINE

Con decorrenza 1-4-1978 sono stati nominati Vice Capo Ufficio i seguenti Capo Reparto risultati idonei al concorso interno bandito con avviso del 20-10-1977:

— CECCHERINI Dott. Rag. Vincenzo;
— GABELLINI Dott. Carlo;
— BONI Dott. Rag. Silvano;
— FIASCHI Rag. Marcello.

RIENTRI DAL SERVIZIO MILITARE DI LEVA

In data 6-3-78: BATISTI Rag. Graziano;
In data 17-4-78: GALLI Paolo.

CESSAZIONI DAL SERVIZIO

Per adempire agli obblighi militari di leva:

In data 17-4-1978, CECCHI Rag. Fiorenzo;
In data 18-4-1978, GAZZANIGA Maurizio;
In data 25-4-1978, TREDICI Ing. Gianfranco;

Per dimissioni:

In data 31-3-1978, VOLPI Rag. Antonella.

ONOREIFICENZE

Con decreto del Presidente della Repubblica è stata conferita al collega ROSSI Rag. Moreno medaglia di bronzo al valore civile per atto coraggioso compiuto in data 18-8-75 in località Calafuria - Livorno.

LAUREA

In data 8-3-1978 si è laureata in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Firenze la collega FOCOSI Patrizia.

CONCORSI

È stato espletato il Concorso Pubblico bandito in data 22-12-77 ed ai 30 candidati risultati idonei è stata conferita nomina a decorrere dall'1-5-78.

In data 27-4-1978 è stato bandito un concorso pubblico per esami e per titoli a venti posti di Impiegato di grado 4° in prova.

DA LUNGA MANO DELL'ELABORATORE A PROTAGONISTA DELL'IMPRESA BANCARIA

di Amerigo Giuseppeucci

L'uomo dietro lo sportello sta forse diventando la «lunga mano» dell'elaboratore?

La velocità con cui avanza il processo di meccanizzazione delle operazioni negli istituti di credito non ci ha ancora consentito di riflettere sulle implicazioni che si manifestano in modo particolare sugli operatori che stanno a più diretto contatto con i terminali.

Mano a mano che cresce il contenuto tecnologico delle attrezzature, l'esigenza di professionalità degli addetti diminuisce o aumenta? Si ammette in genere che le mansioni tendono a ridursi ad una serie di comportamenti che si caratterizzano più per l'abilità esecutiva che per la validità dei contenuti.

Le implicazioni che comporta questo nuovo stato di cose hanno almeno tre aspetti che riguardano rispettivamente l'operatore, il cliente, l'azienda.

Il primo sente l'esigenza di essere valorizzato diversamente, il secondo si lamenta che il rapporto diventi sempre più anonimo e meno qualificato, la terza si preoccupa di ricercare una nuova valorizzazione delle funzioni degli uffici e di introdurre nuovi e più approfonditi contenuti di professionalità.

È interessante al riguardo conoscere i risultati di una indagine promossa recentemente dalla Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia-Romagna che sono riportati nelle tabelle che seguono.

Gli aspetti più salienti che ne scaturiscono riguardano una generale e notevole domanda di formazione del personale in servizio che viene a coincidere con un momento di intensa espansione tecnologica del nostro settore.

Semberebbe quasi un controsen-

sa; invece è proprio quando il rischio che l'operatore si trasformi in un tentacolo della macchina che accresce il suo interesse per il lavoro e l'esigenza di una maggiore professionalità.

Con l'accrescersi della razionalizzazione delle attrezzature di sportello, le varie operazioni tendono a divenire assimilabili sotto l'aspetto delle procedure normali. Semberebbe quindi che tenendo a cessare gli stimoli per migliorare le proprie conoscenze, l'uomo sportello debba ridursi ad un ruolo inferiore a quello

I risultati di una indagine promossa recentemente dalla Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia Romagna

Tab. 1

SPORTELLO MANUALE	SPORTELLO TERMINALIZZATO
1 - volume enorme di lavoro semplice, di «routine»	1 - mezzo pesante di lavoro di «routine» ma spersonato in seguito agli flussi al terminali
2 - punte e soste nel lavoro della giornata	2 - possibilità di dilatare il lavoro
3 - «sostate nei compiti di «routine»	3 - lavoro meccanico perché controllato dalla ripetizione continua di procedure fisse
4 - tensione per far fronte al volume soprattutto nei momenti di punta	4,5 - il ritmo è imposto dalle macchine quindi non c'è molta possibilità di monitorare con le situazioni di punta
5 - soddisfacimento di farci ad equilibrare i carichi nel tempo e tra le giornate	6 - lavoro prevalentemente individuale o poca possibilità di operare in gruppo
6 - essenziale il lavoro di équipe con i colleghi	7 - meno errori perché la macchina riduce i dati errati
7 - pesante ricerca di errori a fine giornata	8 - immagine moderna della banca e dei suoi addetti
8 - immagine artigianale della banca e dei suoi addetti	9 - spazio per un avanzamento lungo percorsi di competenza, professionalità e grado
9 - spazio per un avanzamento lungo percorsi di competenza, professionalità e grado	9 - equipaggiamento delle competenze e quindi delle qualifiche, di scemi al massimo tra livelli (preparazione, esperti, capi)
10 - molte occasioni di dialogo con i clienti	10 - poche occasioni di dialogo e contatto con il cliente nei suoi bisogni specifici (la macchina si sostituisce all'impiegato)

dell'impiegato.
Ma non può essere così. Il cliente è molto sensibile al modo con cui viene trattato e poiché le sue relazioni si basano prevalentemente sul rapporto con lo sportellista, se riceve la sensazione che il personale con il quale entra a contatto è di scarsa qualità si sente defraudato nelle proprie aspettative ed è tentato di cambiare banca.

Da qui l'esigenza di porre attenzione alla ricostruzione del ruolo e a ridisegnare le mansioni dell'impiegato allo sportello. Ma quanti sono gli sportellisti che conoscono la portata economica delle operazioni che vengono eseguite, che conoscono cioè non solo come tali operazioni devono essere svolte ma anche i loro motivi e i fini nell'ottica del funzionamento generale dell'istituto e della zona in cui questo opera?

D'altra parte, se si pensa che l'immagine della banca è determinata prima di ogni altro strumento di marketing dal comportamento dello sportellista, ci si rende conto di quanto sia importante la sua funzione e quale e quanta attenzione l'azienda debba porre al personale addetto ai terminali per evitare il grosso pericolo di una sua dequalificazione proprio nel difficile momento di transizione in cui viviamo che anzi richiede una qualificazione ancora più marcata.

E per concludere, per quanto i risultati dell'indagine espressi in tabella siano di per se abbastanza eloquenti, se ne sottolineano gli aspetti più significativi che emergono:

- 1) si chiede di approfondire la conoscenza del proprio ufficio in percentuale minore rispetto a quella di conoscere anche le procedure degli altri servizi della banca;
- 2) diffuso esigenza di approfondire le conoscenze generiche dei servizi offerti al pubblico dalla banca;
- 3) richiesta di un maggiore approfondimento della capacità di comunicare efficacemente con i colleghi, con i collaboratori e con il pubblico (che a sua volta sottintende una scarsa conoscenza delle tecniche di comunicazione e l'esistenza di condizionamenti derivanti da strutture formali che portano piuttosto ad isolare le perso-

Tab. 2

ATTEGGIAMENTI VERSO L'APPRENDIMENTO IN BANCA

Quali conoscenze approfondire (indispensabile o molto utile)

Conoscenza	Totale	Livelli di responsabilità			
		1*	2*	3*	4*
capacità di analisi e sintesi per individuare, selezionare, valutare gli elementi correlati con il suo lavoro	57,2	68,7	67,4	61,3	55,0
spirito di iniziativa, capacità di decisione emanata dal lavoro e richieste dai compiti affidati	62,5	71,1	70,1	66,7	61,2
capacità di comunicare efficacemente con i colleghi, con i collaboratori e/o con il pubblico	65,2	64,0	67,0	60,4	67,6
capacità di cooperare con i colleghi nello scambio di informazioni nelle discussioni, e nelle decisioni	60,7	63,1	61,9	55,5	62,7
conoscenza di metodi di organizzazione di lavoro d'ufficio per razionalizzare, assegnare, controllare il lavoro dei propri collaboratori	57,1	69,2	68,0	66,2	53,3
conoscenza di sistemi di gestione economica della dipendenza o del servizio	35,7	46,4	43,7	36,0	34,4
capacità di guidare i collaboratori per aumentare la loro conoscenza addorrandoli e formandoli, incoraggiare la loro creatività, stimolare il loro entusiasmo, la sperimentazione, l'innovazione, il cambiamento connesso con il lavoro	54,8	71,1	66,7	63,8	50,5
conoscenza dei sistemi di elaborazione delle informazioni e della loro utilizzazione in banca	44,6	47,4	52,5	44,8	44,7
Media	54,4	62,6	62,2	56,8	53,6

Tab. 3

ATTEGGIAMENTI VERSO L'APPRENDIMENTO IN BANCA

Quali conoscenze approfondire (indispensabile o molto utile)

Tecnica	Totale	Livelli di responsabilità (1)			
		1*	2*	3*	4*
conoscenza generiche dei servizi offerti al pubblico dalla banca	60,4	62,0	66,7	57,1	60,8
conoscenza specifica e più approfondita di un servizio offerto dalla banca	49,4	55,0	54,6	44,8	50,3
conoscenza delle procedure delle operazioni amministrative di:					
- il proprio ufficio	67,4	64,5	71,7	60,8	68,8
- gli altri uffici dello stesso servizio	51,2	48,9	55,2	53,9	52,1
- gli altri servizi della banca	38,8	45,0	45,1	43,4	37,4
- la banca nel suo insieme	44,1	57,4	48,5	44,0	45,1
conoscenza delle tecniche delle operazioni e della legislazione bancaria:					
- generale	52,5	69,7	64,7	55,8	49,0
- specifici	48,6	54,0	59,3	51,1	47,5
- approfondita di un altro servizio	22,0	25,6	25,6	22,8	21,9
- altre conoscenze tecniche	4,0	7,1	2,7	6,6	3,4
Media	43,8	49,2	49,4	44,6	32,2

1) 1* livello: Addebi di controllo e coordinamento di una sede o più servizi di Direzione generale.
2* livello: Addebi di coordinamento dell'attività di più uffici all'interno di un servizio o di una dipendenza con meno di 10 collaboratori.
3* livello: Addebi di coordinamento dell'attività di un ufficio in funzione e in dipendenza.
4* livello: Contributo all'organizzazione del proprio lavoro in conferenza a tempo e scadenze stabilite.

ne anziché a creare atteggiamenti di solidarietà);
4) scarsa capacità dei capi ad orientarsi organizzativamente per razionalizzare il lavoro dei collaboratori;
5) esigenza di apprendere il ruolo del capo;
6) scarso interesse a conoscere i sistemi di gestione economica del proprio servizio o dipendenza. Se la meccanizzazione è un «male» ineluttabile, come risolvere, quin-

di, il problema?
Sulla risposta pare che non ci siano dubbi: occorre esaltare la personalità dell'individuo, responsabilizzarlo a tutti i livelli, rendendolo sempre di più protagonista dell'impresa bancaria.

Più difficile però è trovare la strada giusta da battere: assieme allo sviluppo della meccanizzazione occorre indicare chiaramente gli obiettivi di crescita, definire aree di responsabilità, decentrare funzioni.

nell'area tessile...

... una capillare organizzazione

... tutte le operazioni e i servizi bancari

- Sede Centrale - Prato - Via degli Alberti, 2 - tel. 0574/49151 (15 linee)
- Agenzia A - Prato - Via F. Filzi (ang. Via S. Pellico) - tel. 0574/25616-32559
- Agenzia B - Prato - Viale Piave, 47 - tel. 0574/20062-23654
- Agenzia C - Prato - Via Roma, 266/A (Grignano) - tel. 0574/20670-33655
- Agenzia D - Prato - Via M. Roncioni, 207 - (Il Pino) - tel. 0574/26060
- Agenzia di Calenzano - Calenzano - Via G. Giusti, 41 - tel. 055/8878651
- Agenzia di Carmignano - Loc. Seano - Via Pistoiese, (ang. Don Minzoni) - tel. 055/870396
- Agenzia di Chiesanuova - Prato - Via Po, 2 (ang. Via Montalese) - tel. 0574/32101-27625
- Agenzia di Coiano - Prato - Via Bologna, 164/A - tel. 0574/464931-464932
- Agenzia di Galciana - Prato - Via I. del Lungo, 12 - tel. 0574/811063
- Agenzia di Lolo - Prato - Via XXVII Aprile, 4 - tel. 0574/620244
- Agenzia di La Briglia - Vaiano - Via B. Fattori, 2 - tel. 0574/980010
- Agenzia di Mezzana - Prato - Via del Cittadino, 6 - tel. 0574/592979
- Agenzia di Montemurlo - Montemurlo - Via R. Scarpellini, 17 - tel. 0574/798045-798996
- Agenzia di Narnali - Narnali - Piazza G. Borsi, 8 - tel. 0574/501662-501656
- Agenzia di Poggio a Caiano - Poggio a Caiano - Via A. Saffi, 5 - tel. 055/877901
- Agenzia di Vaiano - Vaiano - Via U. Corona, 6 - tel. 0574/989116-989070
- Agenzia di Vernio - Mercatale di Vernio - Via del Bisenzio, 172 - tel. 0574/957906
- Sezione Monte di Credito su Pegno - Prato - Via del Porcellatico 1/3 - tel. 0574/23630
- Ufficio Borsa Merci - Prato - Via Valentini, 14 - tel. 0574/21154
- Sportello Int. Ospedale - Prato - Piazzetta Ospedale, 4 - tel. 0574/25808
- Tesoreria Comunale di Carmignano - Carmignano - Via Pucci e Verdini, 16 - tel. 055/8712005
- Depositi a risparmio liberi e vincolati
- Depositi a piccolo risparmio speciale
- Buoni fruttiferi e certificati di deposito
- Depositi in conto corrente
- Conti correnti di corrispondenza
- Sconto di effetti commerciali
- Sovvenzioni cambiarie
- Anticipazioni e riporti su titoli
- Anticipazioni su merci
- Aperture di credito in conto corrente
- Anticipazioni all'esportazione e finanziamenti all'importazione
- Sconto di cedole e di buoni del tesoro ordinari
- Mutui e c/c chirografari a Provincie, Comuni e ad Enti Morali
- Mutui e conti correnti ipotecari a privati e ad Enti
- Prestiti contro cessione del quinto dello stipendio
- Acquisto di crediti verso lo Stato, Provincie e Comuni
- Sovvenzioni su pegno di cose mobili
- Prestiti I.S.E.A.
- Credito agrario
- Credito artigiano
- Credito alberghiero
- Credito al commercio
- Eurocard
- Banca agente per le operazioni di commercio con l'estero
- Operazioni di leasing
- Operazioni di factoring
- Compravendita di titoli per conto terzi
- Emissione gratuita di assegni ICCRI
- Custodia e amministrazione di titoli e valori
- Locazione cassette di sicurezza
- Servizi di cassa e tesoreria a Enti e Società
- Servizi di cassa continua
- Servizio pagamento imposte, tasse, fatture, bollette ecc.
- I.V.A.
- I.R.P.E.F.
- Incasso di effetti e documenti
- Cauzioni e fidejussioni
- Operazioni Confipra

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

il numero uno dell'area tessile

